



**4° DOSSIER SCUOLA**  
*Raccolta di alcuni materiali relativi  
all'attività del gruppo PD alla Camera dei  
Deputati*

**A cura di Maria Coscia  
con la collaborazione di Giulia Gobbi**

## **INTRODUZIONE**

p. 1

### **1. MANOVRA ECONOMICA: IL GOVERNO CONTINUA A TARTASSARE I LAVORATORI DELLA CONOSCENZA**

1.a Discussione generale DL 78/2010 recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica. Intervento in Aula di Maria Coscia–26 luglio 2010 p. 2

1.b Proposta di parere alternativo allo schema del D.L. 78/2010 recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica presentata dai Deputati: Ghizzoni, Bachelet, De Biasi, Coscia, Siragusa, De Torre, Levi, Mazzarella, Nicolais, De Pasquale, Pes, Picierno, Rossa. Russo, Melandri, Lolli – 21 luglio 2010 p. 7

### **2. FORMAZIONE INIZIALE DEGLI INSEGNANTI DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA, DELLA SCUOLA PRIMARIA E DELLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO E DI SECONDO GRADO**

2.a Proposta di parere alternativo allo schema del MIUR recante regolamento concernente la definizione della disciplina dei requisiti e delle modalità della formazione iniziale degli insegnanti della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo e secondo grado (Atto n. 205) presentata dai Deputati:

De Pasquale, Ghizzoni, Bachelet, Coscia, Pes, Siragusa, De Torre, Levi, Mazzarella, Nicolais, Picierno, Rossa. Russo, De Biasi, Lolli – 26 maggio 2010 p. 15

### **3. TAGLI AGLI ORGANICI E AL TEMPO PIENO**

3.a Interrogazione a risposta in commissione sui tagli agli organici della scuola primaria – 8 aprile 2010 p. 21

3.b Interrogazione a risposta in commissione sulla mancata entrata in vigore del decreto interministeriale per la determinazione degli organici personale docente per l'anno scolastico 2010-2011 – 29 aprile 2010 p. 22

3.c Interpellanza urgente sui tagli agli organici del personale della scuola – 6 maggio 2010 p. 24

3.d Interrogazione a risposta in commissione sui dati relativi all'aumento delle classi «a tempo pieno» – 9 giugno 2010 p. 31

3.e Interrogazione a risposta in Commissione sulla drastica riduzione del tempo pieno nel Comune di Roma – 10 giugno 2010 p. 33

### **4. FINANZIAMENTI ALLE SCUOLE**

4.a Interrogazione a risposta in commissione sulle questioni relative ai contributi volontari versati dalle famiglie alle scuole –17 marzo 2010 p. 35

4.b Interrogazione a risposta in commissione sulle questioni relative alle modalità di finanziamento delle istituzioni scolastiche – 18 marzo 2010 p. 39

4.c Interrogazione a risposta in commissione sulla necessità di finanziare le scuole attivazione corsi di recupero – 13 luglio 2010 p. 41

## **5. EDILIZIA SCOLASTICA**

5.a Interrogazione a risposta in commissione sullo stato di attuazione del programma straordinario per l'edilizia scolastica – 21 gennaio 2010 p. 43

5.b Interrogazione a risposta in commissione sulla necessità di allentamento dei vincoli del patto di stabilità per le spese inerenti la messa in sicurezza degli edifici scolastici – 18 febbraio 2010 p. 45

5.c Interpellanza urgente sulle problematiche relative alla messa in sicurezza degli edifici scolastici – 2 marzo 2010 p. 48

5.d Interrogazione a risposta in commissione sull'applicazione del decreto interministeriale del 23 settembre 2009 sul numero di alunni per classe – 13 aprile 2010 p. 56

5.e Interrogazione a risposta in commissione per la messa in sicurezza delle scuole in seguito all'aumento degli alunni per classe – 14 aprile 2010 p. 58

5.f Interrogazione a risposta in commissione per richiedere al MIUR la conclusione in tempi rapidi dell'anagrafe dell'edilizia scolastica – 16 giugno 2010 p. 60

## **6. ALTRE INTERROGAZIONI SULLA SCUOLA**

6.a Interrogazione a risposta in Commissione sulla circolare del Miur relativa a collocamenti fuori ruolo e comandi dei dirigenti scolastici e del personale docente – 25 febbraio 2010 p. 64

6.b Interrogazione a risposta in Commissione sulla verifica dell'applicazione della normativa in materia di riconoscimento delle scuole paritarie – 17 marzo 2010 p. 66

6.c Interrogazione a risposta in commissione sulla mancata realizzazione in molte scuole delle attività alternative all'insegnamento della religione cattolica – 31 marzo 2010 p. 68

6.d Interrogazione a risposta in commissione sull'abbassamento di qualità e di quantità della offerta formativa dell'insegnamento della lingua inglese – 8 aprile 2010 p. 69

6.e Interrogazione a risposta in Commissione per verificare il costo complessivo delle "Guide alla scuola superiore" e per verificare su quale voce di bilancio siano gravate – 14 aprile 2010 p. 70

6.f Interrogazione a risposta in Commissione sugli organici di sostegno – 21 aprile 2010 p. 72

6.g Interrogazione a risposta in Commissione sui tagli ai corsi di recupero per i debiti formativi e criteri di ammissione agli esami di Stato – 8 giugno 2010 p. 73

Siamo arrivati al quarto dossier sulla scuola. In questa pubblicazione degli atti parlamentari sono raccolti alcuni tra i materiali più significativi relativi all'attività svolta sulla scuola dal gruppo del Partito Democratico, alla Camera dei Deputati, dal marzo al luglio 2010. Si tratta, in particolare, di interrogazioni, interpellanze, pareri contrari e interventi in aula sui temi legati alla manovra economica, alla formazione iniziale dei docenti, ai tagli agli organici e al tempo pieno, ai finanziamenti alle scuole e all'edilizia scolastica.

Maria Coscia

# **1. MANOVRA ECONOMICA: IL GOVERNO CONTINUA A TARTASSARE I LAVORATORI DELLA CONOSCENZA**

## **1.a Discussione generale DL 78/2010 recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica. Intervento in Aula di Maria Coscia – 26 luglio 2010**

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, in primo luogo voglio ribadire ciò che hanno già detto altri colleghi del gruppo. Il Partito Democratico non ha mai messo in discussione la necessità e l'urgenza della manovra economica, ma quello che abbiamo contestato sono i suoi contenuti e, soprattutto, il fatto che l'impianto di questo provvedimento è fortemente contrassegnato da scelte inique e recessive. È una manovra che scarica sui più deboli i tagli della spesa: sui lavoratori precari, sul pubblico impiego, sul lavoro dipendente e, per quanto riguarda le istituzioni, soprattutto sugli enti locali e sulle regioni, ossia sui servizi sociali, sanitari, scolastici, sui trasporti. Una manovra che impoverirà il Paese di ogni prospettiva di crescita e di sviluppo. E tra i più penalizzati ci saranno i ragazzi e le ragazze italiani.

I dati ci dicono che, già nel 2009, il 63 per cento dei posti di lavoro persi riguarda lavoratori con contratto a tempo determinato, collaboratori a progetto, cioè lavoratori precari per lo più ragazzi e ragazze. Nella fascia di età tra i 19 e i 29 anni, la perdita degli occupati ha raggiunto le trecentomila unità, portando così il tasso di disoccupazione giovanile in Italia al 25,4 per cento, una percentuale che è più del triplo del tasso di disoccupazione nazionale, molto al di sopra della media europea. Abbiamo inoltre il primato negativo europeo della dispersione scolastica che si attesta intorno al 25 per cento.

I dati OCSE-Pisa ci consegnano altresì dati allarmanti sia sui livelli di apprendimento dei nostri ragazzi quindicenni, in particolare sulla matematica e sulla lingua. Secondo l'ultimo rapporto dell'ISTAT dal 1983 ad oggi si sono triplicati i ragazzi tra i 30 e i 34 anni che vivono con i genitori; a testimonianza di una perdita di autonomia ma anche di una perdita di fiducia senza precedenti nelle giovani generazioni italiane. A questi dati sulla drammatica condizione giovanile si aggiungono i dati negativi che riguardano l'occupazione femminile tra i più bassi d'Europa. Abbiamo invece il primato del tasso di invecchiamento più alto d'Europa.

Questi dati, in sintesi, ci dicono che siamo di fronte ad un Paese sempre più invecchiato senza mobilità sociale che non investe sul proprio capitale fondamentale, quello umano e, in particolare, su quello più innovativo e creativo: sulle intelligenze e sui talenti dei giovani e delle donne e che, per questo motivo, rischia seriamente un declino irreversibile. Non c'è una misura positiva in questa manovra che riguarda le giovani generazioni, le donne e la famiglia. È una manovra difensiva ripiegata sull'oggi e che non è diretta a costruire una nuova prospettiva per il futuro dell'Italia. La crisi con le sue negatività poteva costituire anche un'occasione per affrontare quelle riforme strutturali necessarie per migliorare i fondamentali del Paese. Con una manovra più coraggiosa e ambiziosa si poteva fare appello alle migliori energie del Paese e a tutti gli italiani e le italiane che avrebbero compreso il senso di sacrifici necessari per il bene comune, purché equamente distribuiti e finalizzati a superare -da un lato- l'emergenza e -dall'altra- a costruire un Paese migliore, più competitivo, con una nuova prospettiva di crescita e di sviluppo.

La manovra è invece indifferente alle necessità del Paese e fa emergere chiaramente l'incapacità e lo stato di confusione del Governo nella gestione della finanza pubblica e l'assenza di qualsiasi politica economica anticiclica in grado di sostenere le famiglie e il sistema produttivo. Nell'articolato della manovra non vi è traccia di misure di carattere strutturale che garantiscano un duraturo risanamento dei conti pubblici. In particolare alcuni interventi hanno un effetto depressivo sui consumi e

riducono la capacità di risparmio delle famiglie, altri hanno un impatto negativo sulle capacità di investimento.

La manovra è recessiva perché aggredisce e depotenzia i fattori fondamentali alla base della crescita economica dei sistemi produttivi e, soprattutto, penalizza pesantemente il sistema della cultura, della conoscenza e dei saperi. Ancora una volta, come già avvenuto due anni fa con il decreto-legge n. 112, il Governo colpisce mortalmente la scuola, l'università, la formazione, la ricerca e l'innovazione che al contrario dovrebbero essere i motori del rilancio dell'economia e della crescita. Ancora una volta, diversamente da quello che sta avvenendo negli Usa e in altri Paesi europei, il Governo deprime il sistema di istruzione e formazione. Ad esempio, la Germania all'interno di una manovra rigorosissima ha inserito misure di potenziamento dello studio, della formazione e della ricerca introducendo tra l'altro un vincolo per i *länder* del 10 per cento della spesa destinati a questo fine. In Italia, invece, la manovra colpisce i lavoratori e le lavoratrici del settore mentre inventa la «mini-naja» sprecando, così, 20 milioni di euro che sarebbero al contrario preziosi, se investiti nel sistema dell'istruzione, per elevare la qualità dell'educazione e della formazione dei nostri giovani e, dunque, per il futuro del nostro Paese.

Il Presidente del Consiglio fino a poche settimane fa ripeteva ai cittadini e alle imprese che la crisi economica era ormai alle nostre spalle, che era soprattutto psicologica, che non erano necessari ulteriori interventi per la tenuta dei conti pubblici, per il sostegno dei consumi e della produttività. Tutte le critiche e le preoccupazioni avanzate dal Partito Democratico venivano respinte e bollate di catastrofismo, di pessimismo e di antitalianità. Purtroppo per il nostro Paese la realtà dei numeri e le recenti vicende di questi giorni ci hanno dato ragione e testimoniano che, al contrario, le preoccupazioni espresse nei mesi scorsi erano fondate.

Non è credibile, infatti, la tesi che il Ministro Tremonti sta sostenendo per giustificare le sottovalutazioni e i ritardi con cui la crisi è stata affrontata e cioè i fatti contingenti come la speculazione che ha colpito la Grecia e la crisi dei mercati internazionali. Gran parte delle responsabilità è del Governo e della sua ostinata volontà di dipingere una situazione economica e di bilancio assai diversa dalla realtà. Così come nell'aver incoraggiato l'evasione fiscale cancellando i provvedimenti positivi assunti in tale direzione dal precedente Governo. La manovra fa pagare il conto di una gestione superficiale e inadeguata della politica economica e della finanza pubblica del Paese soltanto ad una parte dei cittadini e più che altro ai lavoratori precari, ai giovani, alle donne ai dipendenti pubblici, ai lavoratori prossimi al pensionamento e alle autonomie locali.

Per quanto riguarda in particolare l'istruzione pubblica, l'Italia che uscirà dalla crisi sarà più debole, con una generazione di giovani fortemente deprivata di qualità nella sua formazione e quindi con un grave deficit di conoscenze rispetto ai coetanei degli altri Paesi. Già l'ISTAT ha conteggiato in due milioni i giovani che non studiano, non si formano e non lavorano. Ci troviamo dunque di fronte ad un peso sociale ed economico insopportabile per il nostro Paese.

La manovra altresì non interviene sul sistema produttivo e ci consegna un'Italia senza un chiaro indirizzo di sviluppo industriale, con un tessuto produttivo ridimensionato dalla crisi, in particolare nella componente delle piccole e medie imprese, priva di adeguate risorse finanziarie e di credito, esposta alla concorrenza sempre più aggressiva non solo dei concorrenti tradizionali, ma anche dei nuovi Paesi emergenti, con un mercato del lavoro indebolito e privo di adeguati strumenti di sostegno e riqualificazione per i soggetti che perdono l'occupazione e con una forte distorsione nella distribuzione della ricchezza, a discapito delle fasce più deboli della società.

Nella manovra non vi sono misure per affrontare e contrastare la dinamica di medio periodo prevista per la nostra economia, che è molto modesta e del tutto inadeguata ad affrontare le sfide del

nuovo scenario globale e, soprattutto, a contenere l'aumento dei disoccupati già registrato e previsto per tutto il 2010. Anche i lavoratori della scuola pagano un prezzo carissimo in termini di disoccupazione, a seguito dei provvedimenti già assunti dal Governo e voluti con il decreto-legge n. 112 dal Ministro Tremonti e sostenuti dalla Ministra Gelmini: circa 8 miliardi di tagli alla spesa e oltre 132.000 posti di lavoro in meno. Il sistema scolastico italiano è stato gettato dal Governo in una situazione di estrema precarietà e fragilità, non solamente per l'insopportabile riduzione di risorse determinata dalle ultime finanziarie, ma anche per l'incertezza e la confusione di provvedimenti non preceduti da un periodo di costruzione condivisa con il Parlamento e con il mondo della scuola. Penso ai contenuti del cosiddetto Piano Programmatico ed ai regolamenti attuativi che ne sono seguiti, il cui segno dominante è quello del meno, meno, meno: meno ore di scuola, meno discipline, meno docenti e personale non docente, meno tempo pieno, meno tempo prolungato, meno ore di laboratorio, meno inclusione dei bimbi migranti, meno attenzione verso i bambini diversamente abili e verso i bambini in condizioni sociali ed economiche disagiate.

Siamo a fine luglio e non si è ancora proceduto all'attribuzione definitiva degli organici del personale alle istituzioni scolastiche, in particolare sulle classi a tempo pieno nella scuola primaria e sulle scuole superiori. Le iscrizioni alle prime classi delle scuole superiori invece che a gennaio sono state effettuate a marzo, in una situazione di profonda incertezza circa l'offerta formativa e i programmi didattici che potranno essere attivati nel nuovo anno scolastico. È del tutto evidente che il nuovo anno scolastico che inizierà a settembre sarà purtroppo segnato negativamente da questi gravi ritardi, inadempienze e confusione che peseranno sul diritto allo studio di milioni di bambini e di ragazzi e sulle loro famiglie.

Nella manovra si prevedono misure assolutamente inaccettabili per il personale della scuola: si va dal blocco dei contratti e degli scatti di anzianità al congelamento degli stipendi, con l'obiettivo, secondo quanto riportato dalla relazione tecnica, di un risparmio di spesa superiore al miliardo di euro nel triennio 2011-2013. In particolare si prevede che gli anni 2010, 2011 e 2012 non siano utili ai fini della maturazione delle posizioni stipendiali e dei relativi incrementi economici previsti dalle disposizioni contrattuali vigenti. Il blocco degli automatismi stipendiali rappresenterà una notevole perdita in termini economici a regime e per sempre, nel senso che gli effetti si trascineranno negli anni, determinando la modifica delle curve retributive. Si tratta di cifre rilevanti, che vanno ben oltre gli aumenti non ancora ottenuti per i rinnovi contrattuali: alcuni studi hanno quantificato la perdita in 1.823 euro l'anno per un docente di scuola elementare a metà carriera, con un reddito di 23.000 euro l'anno lordi e in 753 euro l'anno per i collaboratori scolastici. L'effetto cumulativo di queste misure sull'arco dell'intera carriera sarà particolarmente penalizzante.

In questo scenario non può essere poi dimenticato l'effetto del blocco sulla contribuzione pensionistica, particolarmente per chi matura il diritto alla pensione nel nuovo regime. Inoltre, al danno del blocco degli automatismi per il comparto scuola si somma il blocco dei contratti collettivi nazionali fino al 2013, senza possibilità di recupero. Questa norma comporterà una perdita media complessiva a fine triennio di circa 1.500 euro.

Per i lavoratori della scuola, l'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale viene rinviata al 2012: la manovra sottrae 420 milioni di euro, già postati in bilancio, che verranno, pertanto, rideterminati e diminuiti. Gli anni 2010-2011-2012 non saranno utili neanche ai fini della maturazione delle posizioni stipendiali e della retribuzione professionale dei docenti, nonché degli incrementi retributivi. Altresì, la carriera del personale viene allungata di tre anni e, fino al 2013, il servizio non è valido neanche ai fini giuridici.

Negli anni 2011-2012-2013, il trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti, anche di qualifiche dirigenziali, ivi compreso il trattamento accessorio, non potrà superare quello

ordinariamente spettante per l'anno 2010. Le voci del salario accessorio, fisso e continuativo, non saranno certe dal 2013.

Le risorse finanziarie vengono automaticamente ridotte in misura proporzionale al numero di personale in servizio e, per effetto dei tagli e dei pensionamenti, una parte di risorse, definite contrattualmente e destinate alla contrattazione integrativa, verrà incamerata dal Ministero dell'economia e delle finanze. A tutto questo, si aggiunge l'elevamento a 65 anni dell'età pensionabile, che riguarderà e colpirà centinaia di migliaia di insegnanti, insieme a tutte le lavoratrici del pubblico impiego.

In questo quadro, la Ministra Gelmini ha più volte negato che con questa manovra vi sarebbero state ulteriori misure penalizzanti sul personale della scuola, segnalando, come risposta positiva in tal senso, la modifica apportata al Senato al testo del decreto-legge. Si tratta della norma che, almeno, lascia nella disponibilità del settore scolastico il risparmio del 30 per cento conseguito con i tagli operati con il decreto-legge n. 112 del 2008 e finalizzato a premiare il merito e lo sviluppo professionale dei docenti e del personale ATA. Per tali risorse, il decreto approvato dal Consiglio dei ministri imponeva un cambio subdolo di destinazione per ripianare i debiti pregressi e finanziare le spese ordinarie delle scuole. Dunque, spese obbligatorie.

La nuova formulazione approvata non dà, comunque, alcuna garanzia circa il recupero delle misure penalizzanti previste sugli stipendi dei lavoratori della scuola. Anche con la nuova formulazione, dunque, si sancisce, in ogni caso, uno scippo: o degli scatti stipendiali, che erano previsti dal contratto, o dei debiti delle scuole, che erano, comunque, da pagare, o del reinvestimento di questi fondi per il miglioramento e la valorizzazione del merito, come era stato promesso e previsto dal decreto-legge n. 112 del 2008.

Sono, poi, particolarmente gravi, anche sotto il profilo etico, le disposizioni che ridefiniscono la procedura di individuazione degli alunni in situazioni di *handicap* e il riconoscimento del diritto di tali alunni al docente di sostegno. La norma, in particolare, prevede, per l'anno scolastico 2010-2011, un contingente di docenti di sostegno pari a quelli in servizio nell'organico di fatto dell'anno scolastico 2009-2010, a prescindere dal numero di alunni in situazioni di *handicap* che ne avrebbero il diritto. Il limite imposto all'organico dei docenti di sostegno vanifica, di fatto, la sentenza della Corte costituzionale n. 80 che, nel febbraio scorso, aveva stabilito l'illegittimità costituzionale della norma che fissava il limite massimo al numero dei posti degli insegnanti di sostegno.

Alle misure punitive operate sul personale, si aggiungono gli ulteriori tagli al Ministero, in particolare, alla missione n. 22 «Istruzione scolastica», per un ammontare superiore a 190 milioni di euro nel triennio, con le conseguenti ripercussioni negative sul funzionamento delle scuole.

Ma noi non ci limitiamo a criticare la manovra: con i nostri emendamenti, infatti, abbiamo avanzato una vera e propria proposta alternativa basata su tre pilastri fondamentali.

Primo: il fisco. Come ho già detto, noi pensiamo che la crisi sia anche un'occasione per avviare riforme strutturali, alcune a costo zero, altre volte a produrre maggiori entrate per lo Stato. Tra queste, è possibile e necessario reimpostare la struttura fiscale del nostro Paese verso una maggiore equità. Non vogliamo più tasse, ma solo una nuova distribuzione più equa. Noi pensiamo che sia giusto che tutti paghino le tasse in proporzione ai propri redditi e tenuto conto della situazione familiare. Noi, come aveva già fatto il precedente Governo Prodi, riteniamo decisiva la lotta, senza se e senza ma, all'evasione fiscale. Per tutto questo, abbiamo presentato degli emendamenti.

Secondo: la spesa corrente. Abbiamo avanzato proposte per mettere in campo misure e interventi più rigorosi ed efficaci, per eliminare gli sprechi nella spesa pubblica a partire dai Ministeri e riequilibrando il peso della manovra tra le strutture dello Stato, le regioni e gli enti locali.

Terzo: la crescita e lo sviluppo. Tra le tante proposte per lo sviluppo, abbiamo avanzato proposte alternative ai tagli per la cultura, la scuola, l'università e la ricerca perché convinti che questi settori siano motori e fattori per la crescita, investimenti decisivi in capitale umano, l'unica materia prima che il Paese possiede.

Mi soffermo in particolare sulla scuola. Abbiamo espresso in più occasioni in Parlamento, sia in Aula che nella sede della VII Commissione permanente (Cultura), la nostra disponibilità a confrontarci con il Governo e con la maggioranza e abbiamo presentato a più riprese le nostre proposte per migliorare, innovare e per affrontare i nodi critici veri del sistema pubblico dell'istruzione in Italia. Ma ci siamo trovati di fronte ad un'assoluta indisponibilità del Governo che ha considerato il settore solo un fattore di risparmio della spesa pubblica e quindi da tagliare in modo indiscriminato.

Con vere e proprie campagne mediatiche il Governo in questi due anni ha cercato di occultare i tagli e di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica su altri argomenti come, ad esempio, la campagna estiva di due anni fa sul grembiolino, mai diventato oggetto di un provvedimento; altre volte attivando vere e proprie campagne mediatiche condite da provvedimenti ideologici come quello sul maestro unico, bocciato dalle famiglie italiane, il voto in condotta, il ritorno ai voti numerici, l'esaltazione delle bocciature, presentati come panacee per risolvere i mali della scuola italiana. Misure che invece producono solo l'effetto di bloccare ancora di più l'ascensore sociale del nostro Paese perché continuano a penalizzare i bambini e i ragazzi per la loro condizione sociale, economica e di salute di partenza e non, come si vuole far credere, per premiare il merito ed il talento.

Di ben altro ci sarebbe bisogno per fare in modo che i nostri giovani possano acquisire quei livelli alti di saperi e di competenze necessari per competere nell'era del mondo globale e della conoscenza. Noi crediamo che occorra in primo luogo considerare l'istruzione, la formazione e la ricerca una leva fondamentale della crescita e dello sviluppo per il futuro del nostro Paese. Secondo noi è fondamentale: innovare la didattica; integrare i saperi e il saper fare; collegare l'offerta formativa al territorio e al sistema produttivo; definire organici funzionali e attivare programmi di formazione permanente dei docenti; determinare condizioni di pari opportunità e premiare il merito; rafforzare la scuola pubblica di tutti e di ciascuno; garantire la sicurezza degli edifici scolastici; realizzare lo snellimento, la sburocratizzazione e la semplificazione del Ministero e degli uffici statali decentrati; puntare sulle istituzioni scolastiche assicurando loro finanziamenti adeguati e certi per far decollare l'autonomia scolastica; attivare un sistema di valutazione e di autovalutazione capace di affiancare e sostenere le scuole con l'obiettivo di migliorare i risultati di apprendimento dei ragazzi e di portarli a conseguire risultati sempre più alti sino all'eccellenza; realizzare un vero e proprio patto educativo fra le scuole, le famiglie e gli studenti.

Riteniamo molto importante dunque l'attuazione del nuovo Titolo V della Costituzione. La poca chiarezza e il mancato riconoscimento reciproco dei ruoli che spettano, rispettivamente, alle istituzioni scolastiche autonome, agli enti locali e allo Stato, impedisce una *governance* condivisa ed efficace così come previsto dalla Costituzione in materia di istruzione ma bloccata purtroppo dalla mancata intesa tra il Ministero e la Conferenza Stato-regioni. Secondo noi è, dunque, più che mai urgente la completa attuazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche e che, a supporto di tale autonomia, in attuazione del Titolo V della Costituzione, vengano ridefiniti i ruoli del Ministero e delle regioni, attribuendo a livello centrale i compiti fondamentali finalizzati a garantire

l'unitarietà e l'alta qualità del sistema scolastico pubblico in ogni luogo del Paese e, a livello regionale e locale, la gestione completa, condivisa e partecipata dagli operatori della scuola, dalle famiglie e dagli studenti delle scuole autonome. Abbiamo presentato degli emendamenti significativi e rilevanti che vanno in questa direzione. Con l'attuazione di queste proposte si potrebbe realizzare un risparmio nel tempo di una grande quantità di risorse pubbliche, si sarebbero così potuti evitare i tagli indiscriminati attivati con il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, e le misure ingiuste e vessatorie di questa manovra operata sui lavoratori della scuola.

Per concludere, signor Presidente, la nostra opposizione è certamente di critica radicale alla manovra, ma anche, e soprattutto, di responsabilità verso l'Italia. Per questo abbiamo avanzato proposte concrete che sono insieme di rigore e di austerità nella gestione del bilancio pubblico ma anche improntate ai principi di equità, di giustizia sociale e di costruzione di una nuova prospettiva di crescita e di futuro del Paese.

Tuttavia, l'ennesimo voto di fiducia impedirà un confronto vero in Parlamento. Noi comunque continueremo la nostra battaglia di opposizione, ad essere in sintonia con i bisogni e le aspettative dei cittadini italiani, per costruire una nuova prospettiva per il nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**1.b Proposta di parere alternativo allo schema del D.L. 78/2010 recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica presentata dai Deputati: Ghizzoni, Bachelet, De Biasi, Coscia, Siragusa, De Torre, Levi, Mazzarella, Nicolais, De Pasquale, Pes, Picierno, Rossa. Russo, Melandri, Lolli– 21 luglio 2010**

La VII Commissione, esaminato, per le parti di competenza, l'Atto Camera n. 3638:

premessi che:

la manovra finanziaria correttiva è iniqua e squilibrata, indifferente alle necessità del Paese e certifica l'incapacità e lo stato di confusione del Governo nella gestione della finanza pubblica e l'assenza di qualsiasi politica economica anticiclica in grado di sostenere le famiglie e il sistema produttivo a fronte della grave crisi economica in corso;

nell'articolato della manovra non vi è traccia di misure di carattere strutturale che garantiscano un duraturo risanamento dei conti pubblici. Alcuni interventi hanno un effetto depressivo sui consumi e riducono la capacità di risparmio delle famiglie, altri hanno un impatto negativo sulla capacità di investimento;

la manovra è recessiva, aggredisce e depotenzia i fattori fondamentali alla base della crescita economica dei sistemi produttivi: ancora una volta, come già due anni fa nel decreto-legge n. 112, si colpiscono mortalmente la scuola, l'università, la formazione, la ricerca e l'innovazione che, al contrario, dovrebbero essere i motori del rilancio dell'economia e della crescita economica;

la manovra correttiva non contiene alcuna significativa misura per il sostegno della domanda e dell'offerta, non definisce alcun obiettivo strategico sul terreno della ripresa economica, né per l'anno in corso né per quelli successivi, e non prevede alcuna indicazione circa la strategia da seguire per favorire il recupero di capacità competitive del Paese sullo scenario internazionale: ancora una volta, diversamente da quello che sta avvenendo negli USA e in altri Paesi europei quali la Francia e la Germania, il governo deprime il sistema di istruzione e formazione e colpisce i

lavoratori e le lavoratrici del settore, mentre inventa la *mini naja*, sprecando 20 milioni di euro che sarebbero, al contrario, preziosi se investiti nel sistema dell'istruzione per dare futuro al Paese;

il Governo, fino a poche settimane fa, ripeteva a cittadini e ad imprese che «la crisi economica è psicologica» o «è ormai alle nostre spalle» e che non erano necessari ulteriori interventi per la tenuta dei conti pubblici, per il sostegno dei consumi e della produttività. Le voci critiche e preoccupate dell'opposizione parlamentare e dei giornali indipendenti venivano respinte e tacciate di catastrofismo, pessimismo e di antitalianità: la realtà dei numeri e le recenti vicende di questi giorni evidenziano, al contrario, che le preoccupazioni espresse nei mesi scorsi erano fondate;

tutto ciò non può essere ricondotto e ridotto a fatti contingenti e alla crisi dei mercati internazionali: gran parte delle responsabilità è del Governo e dell'ostinata volontà di dipingere una situazione economica e di bilancio assai diversa dalla realtà, così come dell'aver incoraggiato l'evasione fiscale, cancellando i provvedimenti assunti in tale direzione dal precedente governo;

la manovra fa pagare il conto di una gestione superficiale ed inadeguata della politica economica e della finanza pubblica del Paese soltanto ad una parte dei cittadini, e più che altro ai dipendenti pubblici e ai lavoratori prossimi al pensionamento, e alle autonomie locali, evidenziando ancora una volta l'atteggiamento irresponsabile del Governo italiano, soprattutto se paragonato a quelli della Francia e della Germania che al contrario hanno chiamato tutti i contribuenti e il sistema delle imprese a dare il loro contributo al risanamento dei conti pubblici nazionali;

l'Italia che uscirà dalla crisi sarà più debole, con una generazione di giovani deprivati dal punto di vista dell'istruzione e della formazione e quindi con un grave deficit di conoscenza rispetto ai coetanei degli altri Paesi. Già l'Istat ha conteggiato in due milioni i giovani che non studiano, non si formano e non lavorano: si tratta di un peso sociale ed economico insopportabile per il nostro Paese. Un'Italia senza un chiaro indirizzo di sviluppo industriale, con un tessuto produttivo ridimensionato dalla crisi, in particolare nella componente delle piccole e medie imprese, priva di adeguate risorse finanziarie e di merito di credito, esposta alla concorrenza sempre più aggressiva non solo dei concorrenti tradizionali ma dei nuovi attori dell'economia emergente, con un mercato del lavoro indebolito e privo di adeguati strumenti di sostegno e riqualificazione per i soggetti che perdono l'occupazione e con una forte distorsione nella distribuzione della ricchezza a discapito delle fasce più deboli della società;

la dinamica di medio periodo prevista per la nostra economia è molto modesta e del tutto inadeguata ad affrontare le sfide del nuovo scenario globale, e soprattutto a contenere l'aumento dei disoccupati già registrato e previsto per tutto il 2010. Un esercito di senza lavoro che si aggiunge al contingente pre-crisi, tanto ampio che le più recenti stime prevedono la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro, gran parte dei quali non verrà riassorbito nel mercato del lavoro. E i lavoratori della scuola pagano un prezzo carissimo in termini di disoccupazione, a seguito dei provvedimenti assunti dalla Ministra Gelmini;

a fronte di tali prospettive, l'assenza nella manovra di riforme e misure di carattere strutturale, riduce l'efficacia della stessa ed espone il Paese a futuri, inevitabili, interventi correttivi aggiuntivi;

al sistema delle imprese, sempre più in difficoltà sul fronte internazionale, non viene concesso nulla rimandando al futuro qualsiasi intervento di sostegno e al sistema delle autonomie territoriali vengono tolte le risorse necessarie al loro normale funzionamento: tutto ciò segnala il rischio di una grave perdita di capacità competitiva, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico ma al contrario come un deterioramento strutturale e progressivo del nostro sistema Paese;

considerato che il sistema scolastico italiano è stato gettato dal Governo in una situazione di estrema precarietà e fragilità, non solamente per la insopportabile riduzione di risorse determinata dalle ultime finanziarie (in particolare dalla legge n. 133 del 2008), ma anche per l'incertezza e la confusione di provvedimenti non preceduti da un percorso di costruzione condivisa e, non ultimo, per la poca chiarezza ed il mancato riconoscimento reciproco dei ruoli che spettano rispettivamente alle Istituzioni scolastiche autonome, agli Enti locali ed allo Stato e che impedisce quella *governance* condivisa ed efficace, prevista dal nuovo titolo V della Costituzione in materia di istruzione ma bloccata dalla mancata intesa nella Conferenza Stato-Regioni sull'attuazione delle previsioni costituzionali. È urgente, invece, che venga favorita la completa attuazione dell'autonomia delle Istituzioni scolastiche così come previsto dalla legge n. 59 del 1997 e che, a supporto di tale autonomia e in attuazione del Titolo V della Costituzione, vengano ridefiniti i ruoli del Ministero e delle Regioni, attribuendo a livello centrale compiti di valutazione della qualità e di unitarietà del sistema scolastico italiano ed a livello regionale e locale la gestione completa, condivisa e partecipata del sistema di autonomie scolastiche. Non sfugge che tutto ciò comporterebbe un risparmio di una grande quantità di risorse: l'attuazione del Titolo V della Costituzione in materia di istruzione e il conseguente risparmio di risorse pubbliche avrebbe potuto evitare l'intervento sugli scatti stipendiali e sull'anzianità e TFR del personale docente e non docente;

considerato che l'approvazione al Senato del maxi emendamento presentato dal Governo ha determinato alcune modifiche al testo in esame che ne peggiorano i contenuti in alcuni aspetti (ad esempio in materia di trattamento accessorio), mentre trovano conferma le norme più odiose, e che, per le parti di competenza della nostra Commissione, vanno dal blocco dei contratti e degli scatti al congelamento degli stipendi dei comparti scuola e università, dal taglio del 50 per cento delle risorse per i contratti del personale precario alla soppressione di alcuni importanti enti di ricerca;

considerato in particolare che:

appaiono del tutto inaccettabili le misure relative al blocco degli automatismi stipendiali del comparto della scuola - previsto dal comma 23 dell'articolo 9 - già sottoposto ad un drastico piano di riduzione della spesa e di tagli indiscriminati agli organici del personale docente e del personale ATA ad opera del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Altrettanto inaccettabile appare l'analogo blocco previsto dal comma 21 dell'articolo 9 per professori e ricercatori dell'università, già sottoposta fin dall'inizio della legislatura ad un'insostenibile riduzione di spesa con la quale sono stati irresponsabilmente finanziati i decreti «taglia ICI» e «salva Alitalia»;

il blocco degli automatismi stipendiali comporterà risparmi - secondo quanto riportato dalla relazione tecnica - superiori al miliardo di euro nel triennio 2011-2013: in particolare, si prevede che per il personale docente e per il personale non docente della scuola, gli anni 2010, 2011 e 2012 non sono utili ai fini della maturazione delle posizioni stipendiali e dei relativi incrementi economici previsti dalle disposizioni contrattuali vigenti; l'analogo blocco per gli stipendi universitari, sebbene produca un risparmio minore, inibisce l'interpretazione premiale degli scatti prevista dalla legge n. 1 del 2009 e appare una gratuita vessazione che esprime solo il disprezzo di questo Governo per chi oggi tiene in piedi la ricerca e la trasmissione del sapere;

il blocco degli automatismi stipendiali rappresenterà una notevole perdita in termini economici a regime e per sempre, nel senso che gli effetti si trascineranno negli anni, determinando la modifica delle curve retributive. Si tratta di cifre rilevanti, che vanno ben oltre gli aumenti non ancora ottenuti per i rinnovi contrattuali: alcuni studi hanno quantificato la perdita in 1.823 euro l'anno per un docente di scuola elementare a metà carriera con un reddito di 23.000 euro lordi l'anno e in 753

euro l'anno per i collaboratori scolastici; anche per ricercatori e professori universitari il danno economico sarà molto rilevante, con perdite medie complessive nel triennio da 5000 a 2000 euro a seconda del ruolo, particolarmente inique per i ricercatori a inizio carriera, piuttosto che per coloro con maggiore anzianità che hanno accumulato un percorso salariale e previdenziale consistente: poiché i tagli non sono recuperabili, il loro effetto cumulativo va misurato in effetti in termini di perdita individuale sull'arco dell'intera carriera futura. In questo scenario non può essere poi dimenticato l'effetto del blocco sulla contribuzione pensionistica, particolarmente per chi matura il diritto alla pensione nel nuovo regime;

al danno del blocco degli automatismi per il comparto scuola e per i lavoratori contrattualizzati dell'università si somma il blocco dei contratti collettivi nazionali fino al 2013, senza possibilità di recupero: tale norma comporterà una perdita media complessiva a fine triennio di circa 1500 euro;

per il comparto scuola l'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale viene rinviata al 2012 e la manovra sottrae 420 milioni di euro già appostati in bilancio e che verranno pertanto rideterminati e diminuiti. Gli anni 2010, 2011, 2012 non saranno utili neanche alla maturazione delle posizioni stipendiali (e della Retribuzione Professionale Docente) e degli incrementi retributivi: la carriera del personale viene allungata di tre anni e fino al 2013 il servizio non è valido neanche ai fini giuridici. Negli anni 2011, 2012 e 2013 il trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti, anche di qualifica dirigenziale, ivi compreso il trattamento accessorio, non potrà superare quello ordinariamente spettante per l'anno 2010. Le voci del salario accessorio fisso e continuativo non saranno più certe dal 2013: le risorse vengono automaticamente ridotte in misura proporzionale al numero di personale in servizio e per effetto dei tagli e dei pensionamenti una parte di risorse definite contrattualmente e destinate alla contrattazione integrativa verranno incamerate dal Ministero dell'Economia;

si sottolinea peraltro che l'articolo 8 comma 14, così come modificato dal Senato, non fornisce alcuna garanzia riguardo alla eventuale nuova destinazione delle economie di cui all'articolo 64, comma 9, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 (si tratta del 30 per cento dei risparmi derivanti dal pesante taglio del personale docente e del personale ATA e destinate all'incremento delle risorse contrattuali stanziare per la valorizzazione e lo sviluppo professionale della carriera del personale della scuola, a decorrere dall'anno 2010: per tali risorse il Decreto approvato dal Consiglio dei Ministri imponeva un subdolo cambio di destinazione per ripianare i debiti pregressi e finanziare le spese ordinarie delle scuole, dunque spese obbligatorie); anche la nuova formulazione sancisce in ogni caso uno scippo: o degli scatti stipendiali che erano previsti dal contratto, o dei debiti delle scuole che erano comunque da pagare, o del reinvestimento di questi fondi per il miglioramento e la valorizzazione della scuola originariamente promessi;

per i lavoratori contrattualizzati delle Università le somme stanziare per l'indennità di vacanza contrattuale dal 2010 sono risibili: lo Stato ridetermina le risorse stanziare nella finanziaria 2009 e al comma 20 obbliga le Università a fare altrettanto. Da gennaio 2011 e fino al 2013 le risorse destinate annualmente al trattamento accessorio del personale, anche di livello dirigenziale, non possono superare il corrispondente importo del 2010 e sono comunque automaticamente ridotte in misura proporzionale alla riduzione del personale in servizio, decurtando ulteriormente il salario accessorio già falcidiato dalla legge n. 133 del 2008. Negli anni 2011/2013 le progressioni di carriera e i passaggi verticali hanno effetti solo ai fini giuridici e non comporteranno alcun giovamento economico. Infine la decorrenza per la liquidazione delle pensioni è prolungata di 12 mesi dalla data di maturazione dei requisiti per il pensionamento;

sono particolarmente gravi, anche sotto il profilo etico, le disposizioni che ridefiniscono la procedura di individuazione degli alunni in situazione di *handicap* e il riconoscimento del diritto di tali alunni al docente di sostegno. La norma in particolare prevede per l'anno scolastico 2010-2011 un contingente di docenti di sostegno pari a quello in servizio nell'organico di fatto dell'anno scolastico 2009-2010, a prescindere dal numero di alunni in situazione di *handicap* che ne avrebbero il diritto. L'apposizione di un limite all'organico di docenti di sostegno vanifica di fatto la sentenza della Corte costituzionale n. 80 che, nel febbraio scorso, aveva stabilito l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2, comma 413, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (la legge finanziaria 2008), nella parte in cui fissava un limite massimo al numero dei posti degli insegnanti di sostegno;

alle misure punitive del personale della scuola e dell'università sopra richiamate si aggiungono gli ulteriori tagli al Ministero, in particolare alla missione 22 - Istruzione scolastica (per un ammontare superiore a 190 milioni di euro nel triennio) e alla missione 23 - Istruzione universitaria (per un ammontare di circa 70 milioni di euro nel triennio) con ripercussioni dirette e negative sul funzionamento delle istituzioni scolastiche e universitarie;

rilevato negativamente che:

il settore della ricerca viene colpito duramente con la soppressione, prevista dal comma 20 dell'articolo 7, e l'accorpamento di enti ed organismi pubblici che operano nel campo della ricerca. Sebbene si tratti di Enti che non rientrano nella vigilanza del Miur (e quindi estranei alle competenze specifiche della Commissione) non si può non valutare negativamente che si tratta di misure incomprensibili, tese prioritariamente a disperdere un patrimonio di competenze e di attività di ricerca svolte da migliaia di ricercatori e - come nel caso dell'ISAE accorpato nel Ministero dell'economia - a minarne l'autonomia scientifica e il ruolo istituzionale ricoperto nel campo degli indicatori economici indipendenti. Sono soppressi, in modo del tutto inaccettabile, importanti enti pubblici di ricerca come l'ISPESL che ha finora svolto fondamentali funzioni nel campo della ricerca e della prevenzione degli infortuni nel lavoro. La soppressione dell'ente, che produce un risparmio di soli 426.000 euro, fa venire meno un *know-how* di conoscenze e di capacità operative difficilmente recuperabile e ricostituibile nell'ambito dell'INAIL, istituto prestigioso, ma con funzioni e finalità diverse dall'ISPESL. Analoghe considerazioni possono essere fatte per l'ISAE (135.000 euro di risparmi) che viene accorpato al Ministero dell'economia e delle finanze, perdendo per tale via l'autonomia operativa che contraddistingueva il proprio operato. Nel prevedere il trasferimento alle amministrazioni subentranti solo del personale a tempo indeterminato, il provvedimento trascurava completamente la sorte dei precari che lavorano presso gli enti soppressi;

la manovra modifica, per il 2011 e il 2012, il regime speciale per le assunzioni a tempo indeterminato presso gli enti di ricerca. L'articolo 66, comma 14, del decreto-legge n. 112 del 2008 prevedeva infatti che per il triennio 2010-2012 gli enti di ricerca avrebbero potuto procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato nei limiti di cui all'articolo 1, comma 643, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (ossia entro il limite dell'80 per cento) delle proprie entrate correnti complessive, come risultanti dal bilancio consuntivo dell'anno precedente, purché nell'ambito delle risorse relative alla cessazione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato complessivamente intervenute nel precedente anno. Ora si limita tale regime più favorevole al solo 2010 mentre per il triennio 2011-2013 gli enti di ricerca possono procedere, per ciascun anno, previo effettivo svolgimento delle procedure di mobilità, ad assunzioni di personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato entro il limite dell'80 per cento delle proprie entrate correnti complessive, come risultanti dal bilancio consuntivo dell'anno precedente, purché entro il limite del 20 per cento delle risorse relative alla cessazione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato intervenute nell'anno precedente. Pertanto il provvedimento in esame estende a tutto il comparto degli enti pubblici di ricerca il *turn over* al 20 per cento imposto per il pubblico impiego. Poiché tale limitazione

comporta dei risparmi insignificanti, così come risparmi minimi comporta la soppressione e l'accorpamento degli enti di ricerca, queste misure hanno il sapore di un vero e proprio attacco al sistema della ricerca pubblica e libera;

in linea con i precedenti provvedimenti di politica economica e finanziaria del Governo la manovra conferma l'azzeramento del FIRST (Fondo per gli investimenti e la ricerca scientifica e tecnologica) che, sin dalla sua istituzione, ha avuto il meritorio scopo di accorpare tutti gli interventi nel settore della ricerca conoscitiva. La prosecuzione della concentrazione in un unico fondo di tutte le risorse annuali per i PRIN, FIRB e FAR avrebbe svolto un ruolo essenziale come volano di conoscenza necessaria all'innovazione e allo sviluppo del Paese;

l'intero comparto della ricerca scientifica italiana risentirà negativamente della mancata attivazione dei Crediti d'imposta per investimenti in ricerca. Tali strumenti rappresentano incentivi determinanti per il tessuto delle PMI. Laddove è dimostrato che le nostre piccole e medie imprese non hanno intrinsecamente la capacità per fare ricerca in proprio, l'adozione del credito d'imposta diventa incentivo per sviluppare e gestire ricerca;

con la prevista soppressione dell'Ente italiano montagna (EIM), l'organo scientifico nazionale di riferimento per la montagna, deputato a fornire fondamentali informazioni su tale contesto ambientale e produttivo, tutte queste competenze, richieste dagli enti locali e dal Governo stesso, non saranno più a disposizione;

considerato inoltre che:

la manovra impone il limite di spesa del 50 per cento rispetto all'anno 2009 per il personale a tempo determinato o con convenzioni ovvero con contratti di collaborazione coordinata e continuativa: tale misura è deprecabile e depressiva circa i livelli occupazionali, come dimostra il settore dell'università, che conta circa 700 contratti a tempo determinato, 1200 assegnisti e un numero superiore di co.co.co. e borse di studio. A questi numeri occorre aggiungere le docenze a contratto. Alla metà di questi ricercatori non sarà rinnovato il contratto, con conseguenze preoccupanti sul futuro dei giovani coinvolti e sul funzionamento delle università stesse, che rischiano il depauperamento delle attività di ricerca e della didattica, le quali si svolgono oggi anche grazie al contributo di lavoratori a tempo determinato. Impedire l'attivazione di contratti a tempo determinato non può essere la strada per contrastare il precariato che, a fronte di talento e valore, si supera solo con la stabilizzazione. La norma prevista dal provvedimento in parola prevede che dal prossimo anno non subiranno decurtazione solo gli assegni di ricerca e i contratti di ricerca a tempo determinato su fondi esterni. Gli effetti saranno particolarmente pesanti per i contratti a tempo determinato che ora sono prevalentemente a valere sulle risorse del Fondo di Finanziamento ordinario. Tale previsione deve essere letta alla luce del DDL Gelmini, che domani approda all'esame dell'Aula del Senato. Infatti il combinato disposto della decurtazione dei contratti e l'aumento della retribuzione dei ricercatori a tempo determinato al 120 per cento di quella di un ricercatore universitario confermeranno un taglio sul numero di posizioni ben superiore al 50 per cento (verosimilmente il taglio complessivo sulle posizioni sarà pari al 66 per cento). Peraltro, tenuto conto che al 31 dicembre 2009 erano presenti nelle università italiane 652 ricercatori a tempo determinato, un taglio del 66 per cento significa che a regime, a partire dal 2011, potranno essere attivati per tutto il sistema universitario circa 210 contratti come previsti dal ddl Gelmini, che spalmati sui 6 anni di *tenure track* significa 35 posizioni l'anno in tutta Italia. È del tutto evidente che il blocco al *turn over* e la decurtazione dei contratti a tempo determinato dimostrano la velleità del DDL Gelmini che, così come già come accaduto con il decreto-legge n. 180 del 2008 convertito nella legge n. 1 del 2009, avrà l'effetto di bloccare per anni il reclutamento

nelle università italiane se non interverranno importanti modifiche in ordine alle risorse oltre che alle previsioni ordinamentali;

per le università italiane il Governo persevera nella politica dei tagli indiscriminati condotta in questi due primi anni di legislatura, già a partire dai decreti-legge n. 93 e 112 del 2008, e che proseguirà per il triennio 2010-2013. Il provvedimento in parola conferma e rafforza le scelte già compiute dal Governo, poiché per quanto riguarda il Fondo di Finanziamento Ordinario nella versione approvata dal Consiglio dei Ministri era previsto un recupero dei tagli pregressi per il 2011-2012, pari a 700 milioni di euro: ma tale incremento del FFO è definitivamente sparito nel maxi emendamento approvato al Senato. Pertanto, se non interverranno modifiche, per il 2011 le risorse del Fondo di funzionamento ordinario saranno inferiori al fabbisogno necessario di oltre un miliardo e 300 milioni: il definanziamento del sistema raggiungerà l'insostenibile percentuale del 20 per cento in riferimento al 2008. Alla luce dei programmati pensionamenti e del blocco del *turn over*, il taglio drastico delle risorse mette a repentaglio, per il prossimo anno, l'erogazione delle spese fisse per personale oltre che la stessa funzionalità degli Atenei;

tra le misure che attengono al Ministero dei beni e delle attività culturali, si segnalano come particolarmente gravi la riduzione del 50 per cento rispetto all'anno 2009 degli stanziamenti sui capitoli degli stati di previsione delle amministrazioni vigilanti relativi al contributo dello Stato a enti, istituti, fondazioni e altri organismi, recando un grave danno al funzionamento ed alla sopravvivenza degli stessi nonché la soppressione dell'ETI, così come il silenzio assordante sullo spettacolo e sui beni culturali. Si tratta di versanti complementari, che disegnano uno scenario inquietante per il futuro della cultura nel nostro Paese e che confermano che il cuore della manovra e il suo limite evidente stanno nella linearità dei tagli e nella contestuale assenza di politiche di crescita;

la legge sul federalismo fiscale non prevede la cultura fra le funzioni fondamentali e che la carta delle autonomie, che ricomprende la cultura, avrà attuazione fra sette anni; che nessuno sforzo è stato compiuto per agevolare attraverso la leva fiscale il contributo dei privati, e che appaiono animate da buona volontà quanto da incertezza le dichiarazioni in proposito espresse del ministro; che l'applicazione del *tax credit* e del *tax shelter* è per ora parziale e riservato esclusivamente alle attività cinematografiche;

il quadro di bilancio rischia di posizionare la spesa per la cultura al di sotto dello 0,3 per cento degli ultimi anni, e agli ultimi posti in Europa, a fronte di un patrimonio culturale che rappresenta il 52 per cento del patrimonio mondiale;

tali dati significano un arretramento oltre i limiti della sopravvivenza, come dimostra la previsione del FUS per il 2011 a poco più di 300 milioni, cifra che comporterà la chiusura di una parte rilevante delle attività di spettacolo dal vivo, considerando inoltre che il 50 per cento del fondo continuerà ad andare alle fondazioni lirico sinfoniche e che allo stato attuale, malgrado le dichiarazioni pubbliche in sede parlamentare da parte del Ministro Bondi, la legge quadro all'esame della nostra Commissione è priva di copertura finanziaria. A tale proposito si ribadisce che una legge di riforma senza finanziamento è una legge vuota e inutile;

nel provvedimento in esame non è presente alcuno sforzo per ridurre almeno in parte lo stato di disagio dello spettacolo, sebbene sarebbero bastati 30 milioni, a fronte dei 60 recuperati l'anno scorso, per dare una boccata di ossigeno a bilanci già ampiamente compromessi dai finanziamenti a posteriori, dalla mancanza di triennialità, dalla mancanza della riforma del credito;

per lo spettacolo si assiste ad una vera e propria «ristatalizzazione», con buona pace del Ministro che ha di recente dichiarato come suo obiettivo il superamento della statalizzazione, oltre che, naturalmente, «di un'antica egemonia di sinistra» nella cultura;

in questo quadro si inserisce la soppressione dell'ETI, per la verità inspiegabile dato il passaggio di tutto il personale al MIBAC, con un risparmio complessivo di poco più di 120000 Euro: ben più efficace sarebbe stata una riforma dell'Ente in grado di aggiornarne il profilo di promozione e di coordinamento e di salvare l'esistenza dei teatri attualmente gestiti dall'Ente;

ritenuto negativamente che i tagli inferti alle istituzioni culturali vanno oltre la stretta manovra in esame: rappresentano una scelta strategica di eliminazione del patrimonio di pensiero e di ricerca italiani, un azzeramento inquietante della memoria storica, la sottovalutazione del loro ruolo civile e civico in nome di una razionalizzazione senza principi e senza argomentazioni.;

nulla è previsto circa alcuni temi caldi relativi all'innovazione: silenzio sulla riforma del diritto d'autore e sulla SIAE, silenzio sui temi del paesaggio e del contemporaneo, silenzio sull'archeologia e il rapporto con la Protezione civile, silenzio su ARCUS, silenzio sulla gestione museale;

esiste una contraddizione per quanto riguarda il Progetto Grande Brera, di cui è stato annunciato più volte il finanziamento pubblico, anche in sede di sindacato ispettivo. La notizia recente pubblicata da un giornale indipendente è che occorrono 80 milioni di finanziamento privato. E, poiché l'articolo 6 comma 9 del provvedimento in esame prevede che dall'anno 2011 le amministrazioni pubbliche non possono effettuare spese per sponsorizzazioni, ci si chiede infine quali contributi privati potranno giungere alla cultura in assenza di adeguati e finalizzati incentivi fiscali;

la manovra prevede una riduzione del 10 per cento delle spese ministeriali che, per quanto attiene ai beni e alle attività culturali, determina un taglio di poco meno di 150 milioni nel triennio 2011-2013 per la missione «tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici»;

per il fondo editoria è previsto per il 2010 uno stanziamento di soli 195 milioni, inferiore di ben 219 milioni rispetto al consuntivo 2008; che, contrariamente a quanto richiesto il 10 marzo scorso dalla Commissione Cultura non è stato ripristinato il diritto soggettivo a ricevere il totale dei contributi diretti derivanti dal calcolo effettuato sulla base della normativa vigente e a ripristinare i contributi per i giornali editi e diffusi all'estero nonché per l'emittenza locale; che mancano gli stanziamenti necessari per sbloccare la trattative tra Poste Italiane e gli editori per il ripristino delle tariffe postali agevolate; che tutto questo rischia di compromettere in modo irreparabile la capacità di sviluppo e la stessa tenuta di un settore decisivo nel garantire il pluralismo dell'informazione e, di riflesso, la qualità stessa della democrazia italiana;

l'insieme delle misure inserite in manovra e di quelle non previste dimostra come i settori della conoscenza, della cultura e dell'informazione sono valutati dal Governo quale fonte di risparmio per la spesa pubblica, invece che come reali opportunità per uscire dalla crisi, per garantire sviluppo e i diritti di cittadinanza;

esprime:

**PARERE CONTRARIO**

## **2. FORMAZIONE INIZIALE DEGLI INSEGNANTI DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA, DELLA SCUOLA PRIMARIA E DELLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO E DI SECONDO GRADO**

**2.a Proposta di parere alternativo allo schema del MIUR recante regolamento concernente la definizione della disciplina dei requisiti e delle modalità della formazione iniziale degli insegnanti della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo e secondo grado presentata dai Deputati:**

**De Pasquale, Ghizzoni, Bachelet, Coscia, Pes, Siragusa, De Torre, Levi, Mazzarella, Nicolais, Picierno, Rossa. Russo, De Biasi, Lolli – 26 maggio 2010**

La VII Commissione cultura,

esaminato lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento concernente la formazione iniziale degli insegnanti della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo e secondo grado (atto n.205);

considerato che per meglio valutare il significato politico e culturale del provvedimento in discussione crediamo sia utile inserire la riflessione all'interno di un più ampio contesto, quello della ricerca e degli orientamenti internazionali;

tenuto conto che nel settembre 2007 la Commissione Europea ha promulgato una Direttiva relativa agli indirizzi culturali e formativi che dovrebbero ispirare, negli stati membri, la formazione degli insegnanti. La UE insiste sul fatto che il profilo dei futuri insegnanti debba risultare dall'integrazione dei seguenti aspetti:

1. dimensione culturale: conoscenza e padronanza dello specifico metodologico ed epistemologico delle conoscenze disciplinari, dei processi di innovazione di ricerca e di sviluppo che trasformano i diversi ambiti di conoscenza e di esperienza nella società odierna;
2. dimensione psicopedagogica: conoscenza e padronanza dei principi degli strumenti e dei quadri di riferimento valoriale che assicurano effettività alla formazione e allo sviluppo del curriculum scolastico degli allievi; capacità di governarlo in relazione allo sviluppo e alla personalizzazione del loro potenziale formativo;
3. dimensione metodologica e didattica; padronanza di repertori esperti e specialistici di strategie didattiche e capacità di utilizzarle con successo, in coerenza con l'impianto formativo, organizzativo e curricolare di riferimento;
4. dimensione della pratica riflessiva: capacità di conversazione, di invenzione e di autocritica, assunte come carattere distintivo del lavoro cooperativo dell'insegnante; di qui la capacità di valutare e di essere valutati.
5. dimensione relazionale e sociale: capacità di essere partner del mondo esterno alla scuola e dunque capacità di controllare ogni tentazione di autoreferenzialità; capacità di ascoltare e comprendere gli altri, riconoscendone dignità e bisogni oltre che i talenti; saper instaurare un clima positivo ed esigente nella promozione di apprendimenti esperti da parte degli allievi;
6. dimensione organizzativa: competenze gestionali intese come capacità ad assumere ruoli, ovvero a sviluppare servizi nell'ambito del lavoro scolastico diversi dall'insegnamento; ma soprattutto capacità di contestualizzare il proprio lavoro nella conoscenza rigorosa della legislazione scolastica e dell'evoluzione delle politiche scolastiche e formative, sia in ambito nazionale che europeo.

Osservato a questo riguardo che:

il profilo del docente europeo implica un curriculum formativo integrato tra teoria e pratica, tra laboratori e tirocinio, che poggi su tre gambe: psicologia, discipline e pedagogia, in una logica d'integrazione tra i tre elementi; l'impianto formativo di questo regolamento risulta invece carente e frammentario e, soprattutto per la formazione dei docenti di scuola secondaria, fa prevalere gli interessi dei settori scientifico-disciplinari universitari;

ovunque si guardi in Europa, formazione iniziale, reclutamento, ingresso in professione e formazione in servizio dei docenti vengono considerati un continuum, pur differenziato nelle varie fasi, mentre questo regolamento disciplina la sola formazione iniziale; il mancato raccordo col reclutamento ha conseguenze nefaste così come l'assenza di previsione della formazione in servizio. Le debolezze rilevate da organismi nazionali e internazionali nel nostro sistema scolastico rimarranno tali se non si interviene nel campo della formazione, rafforzando negli insegnanti già in servizio i tratti professionali prima richiamati;

l'idea di un tirocinio formativo attivo svolto sotto la preponderante regia dell'Università non giova alla scuola. Così come non ricade positivamente sulla scuola che sia l'Università a rilasciare (a conclusione dell'anno di tirocinio e previo superamento dell'esame finale) l'abilitazione all'insegnamento. L'abilitazione si dovrebbe conseguire (certamente dopo l'anno di tirocinio nella scuola) previo superamento di un concorso pubblico, bandito dal MIUR;

l'Università è in testa ad ogni espressione di sviluppo della professione docente, mentre si ignorano le competenze degli insegnanti, si confina il sapere scolastico in un ambito di minorità, si sottraggono alla scuola alcune fondamentali condizioni per esercitare la propria autonomia;

le Istituzioni scolastiche autonome sono emarginate: esse debbono invece avere di diritto un ruolo paritetico all'Università nella programmazione con il tirocinante dei laboratori del secondo anno, nella programmazione e conduzione del tirocinio, sotto la responsabilità del dirigente scolastico e del docente tutor, nella designazione da parte del dirigente scolastico di docenti esperti per i laboratori del secondo anno, nella valutazione finale del tirocinio da parte del Dirigente scolastico con il parere del docente tutor, nella valutazione finale nell'esame abilitante con la presenza del dirigente scolastico e del docente tutor. Il sistema scolastico perciò dovrebbe essere coinvolto in modo più significativo nella progettazione e nella realizzazione del percorso di formazione iniziale (sia nel corso di laurea in scienze della formazione primaria sia nel biennio «finalizzato» nelle attività di laboratorio e in tutte le didattiche, sia soprattutto nell'anno di tirocinio formativo attivo) con una precisa corresponsabilizzazione negli organismi decisionali;

inoltre, c'è da tener presente che la scuola dell'autonomia ha ampliato il terreno della funzione docente: l'art. 6 del regolamento dell'autonomia (decreto del Presidente della Repubblica 275/99) - che caratterizza le scuole come centri di ricerca in materia di innovazione metodologica, disciplinare e didattica e come sedi di progettazione educativa - riconosce ai docenti un ruolo centrale, strategico nelle decisioni e nelle scelte culturali didattiche, organizzative e gestionali;

rilevato, quale nodo problematico, che nel regolamento in esame si delineano il profilo del futuro docente e le modalità del suo percorso di formazione senza, però, chiarire quali saranno le regole per l'entrata in professione, generando confusione e precludendo futuri sviluppi, cosa che rischia di reiterare la piaga del precariato;

espressa assoluta contrarietà alla scelta del Governo, peraltro ampiamente avversata anche da numerosi esperti, associazioni professionali ed organi sindacali auditi in Commissione VII, di disgiungere la formazione iniziale dei docenti dalle modalità di reclutamento degli stessi. In tutti i disegni di legge depositati presso la Commissione VII della Camera dei deputati, compreso quello

firmato da alcuni deputati del Partito Democratico ed aventi per oggetto la formazione iniziale dei docenti, vengono regolamentate contestualmente anche le modalità di reclutamento;

preso atto che lo schema di decreto trae la sua legittimità dall'articolo 2 comma 416 della Legge 244/07 (Finanziaria 2008) che prevede un Regolamento per la disciplina della formazione iniziale degli insegnanti e contestualmente del loro reclutamento. Proprio l'esigenza di provvedere congiuntamente alle due questioni ha motivato la «delegificazione» disposta nella ricordata Finanziaria 2008 quando il Governo Prodi aveva trasformato le graduatorie permanenti in graduatorie ad esaurimento ed aveva programmato un ampio piano di assunzioni di 150.000 docenti precari nel giro di tre anni che avrebbe portato all'esaurimento delle graduatorie stesse ed avrebbe consentito di partire concretamente con una nuova disciplina della formazione iniziale e del reclutamento. L'attuale Governo, invece, ha operato due scelte politiche molto gravi: da un lato ha abbandonato il piano di immissioni in ruolo del precedente Governo determinando al tempo stesso la paralisi biennale della formazione e del reclutamento, dall'altro, ha operato, con il decreto legge 112/08 convertito nella legge 133/08, tagli insostenibili, agli organici della scuola per oltre 132.000 unità di personale docente ed ata in un triennio. In questo contesto, è del tutto evidente che come effetto dell'assenza di un piano di immissione in ruolo dei precari e della mancanza di indicazioni sulle nuove procedure di reclutamento, non è individuabile il fabbisogno previsto nel regolamento, che, non potrà essere concretamente definito, rendendo così impossibile un futuro lavorativo certo per il personale precario e per le giovani generazioni;

considerata inoltre l'unicità della funzione docente, occorre osservare che le dichiarazioni relative agli obiettivi della formazione iniziale degli insegnanti e alle competenze individuate come fondamento dell'unitarietà della funzione docente, non sembrano trovare nel prosieguo dell'articolato un'adeguata concretizzazione. L'unitarietà della funzione docente è in contraddizione con la netta differenziazione fra i percorsi previsti per la formazione iniziale degli insegnanti della scuola dell'infanzia e primaria da una parte e quelli della secondaria di primo e secondo grado dall'altra. Così come proposto, i «passaggi» da un ordine all'altro di scuola divengono impossibili. Pur essendo inevitabile una differenziazione legata alla specificità disciplinare, nella scuola secondaria e alle peculiarità didattiche nella scuola primaria e dell'infanzia, nella previsione di percorsi così nettamente diversi, che rispondono solo alle esigenze dell'attuale sistema universitario, il regolamento pecca di quel coraggio propositivo che la tensione all'unitarietà della funzione docente meriterebbe. Condizione per assicurare pari dignità sarebbe quella di partire da una base comune che curi i tratti unitari della funzione docente su cui poi innestare le doverose specificità: ciò faciliterebbe la mobilità, la non gerarchizzazione, la possibilità di «dialogo» tra docenti dei diversi gradi dell'istruzione, elemento non marginale per la continuità verticale;

rilevato che, per quanto attiene la scuola primaria e dell'infanzia, nella Tabella 1 i crediti disciplinari sono dispersi su un fronte enciclopedico di saperi, sicché l'apprendimento diventa nozionistico ed il quinquennio di formazione è schiacciato sulla figura di un maestro unico «tuttologo». In questo modo la formazione diventa nozionistica e non potrà formare insegnanti che insegnino ad apprendere;

La competenza strategica dell'insegnante primario richiede invece un'adeguata consapevolezza della logica interna di un sapere, che si può acquisire solo attraverso il lavoro di approfondimento di un'area disciplinare; da ciò l'esigenza di offrire ai docenti, accanto a una formazione pluridisciplinare, la specializzazione in un'area disciplinare. Si noti che la previsione, ad esempio, di due aree di specializzazione, una umanistica e una scientifica, non richiede necessariamente la moltiplicazione dei docenti: l'insegnamento di team, oltre a risultare necessario per le classi a tempo pieno, funziona anche con un modello di due docenti su due classi. Al fine di ovviare alle criticità evidenziate occorrerebbe prevedere, in luogo di un curriculum unico dai contenuti disciplinari

frammentati, una suddivisione dei crediti formativi universitari in: alcuni comuni, per metà destinati a solide basi di area umanistica e per metà a solide basi di area scientifica e altri distinti in: due indirizzi di approfondimento per insegnanti di scuola primaria, l'uno centrato su contenuti umanistici e l'altro su contenuti scientifici, e un indirizzo specifico per insegnanti di scuola dell'infanzia, centrato sulla preparazione psicopedagogica nelle tematiche corrispondenti. In particolare per la scuola dell'infanzia, la cui specificità risulta trascurata e la cui cultura risulta cancellata in assenza di un profilo proprio della scuola dell'infanzia, nell'attuale Tabella 1, l'area di indirizzo anziché approfondire genericamente contenuti di area dovrebbe estendere la preparazione psico-pedagogica, con specifica attenzione alle problematiche della corrispondente fascia di età. La scuola dell'infanzia, infatti, deve concentrarsi maggiormente nella predisposizione dell'«ambiente di apprendimento», nella cura del così detto curriculum sommerso, mentre nella scuola primaria acquista già una sua rilevanza l'avvio delle discipline;

considerato inoltre che Il percorso formativo del futuro docente di scuola secondaria dovrebbe essere finalizzato a garantire un equilibrio tra le competenze relative alla unicità della funzione docente e quelle relative al suo profilo professionale disciplinare. Nel regolamento appare invece totalmente squilibrato che la quasi totalità dei 300 CFU precedenti il TFA siano destinati ai meri contenuti disciplinari (rendendo il percorso, pur definito ad hoc, pressoché indistinguibile dalle LM ordinarie);

nel regolamento in esame sono stati fatti passi indietro anche rispetto a quanto le SSIS, sotto il profilo didattico, offrivano. Qui l' unico anno di tirocinio (contro i due della SSIS) è isolato rispetto al biennio magistrale. Occorre creare un raccordo e soprattutto aumentare i crediti e le esperienze didattiche: i crediti previsti dal regolamento in questo senso sono troppo pochi, ne occorrerebbero molto di più e non compresi tutti solo in un anno di tirocinio nel quale non è esplicabile una logica di ricerca-azione, ma solo di immersione o per meglio dire di «sommersione»;

per ovviare a queste negatività si potrebbero anticipare un congruo numero di crediti nel biennio magistrale: in questo modo i crediti didattici svolgerebbero, per lo studente, anche una funzione orientativa delle scelte future;

considerato che occorre assicurare una stretta interazione ed un maggiore equilibrio tra Università e scuola nella formazione iniziale dei docenti . A tal fine appare strategica la presenza di un riferimento unitario regionale che veda la collaborazione tra università, autonomie scolastiche, Ufficio Scolastico Regionale, anche al fine di assicurare il necessario collegamento strategico tra la formazione iniziale e formazione continua del personale scolastico;

rilevato inoltre che gli Atenei, ovvero le istituzioni consorziate, dovrebbero definire con propri regolamenti le modalità di gestione di ogni corso di laurea magistrale, o anche di gestione congiunta di una pluralità di corsi. Infatti limitare l'autonomia degli atenei nelle modalità di gestione delle LM ad hoc è sbagliato. In questo senso, da un lato è da prevedere che gli ammessi a molte lauree magistrali ad hoc saranno in numero molto ridotto, sicché la gestione comune di una pluralità di tali corsi sarà indispensabile per ottenere economie di scala; d'altro lato, il progetto di legge sulla riforma universitaria in discussione al Senato modifica radicalmente l'articolazione interna degli Atenei rendendo addirittura facoltativa la presenza di strutture analoghe alle facoltà. Sotto questo profilo va anche osservato che la previsione di LM ad hoc potrebbe essere utilmente affiancata da percorsi integrati nell'ambito di LM esistenti (con identico dosaggio e vincolo dei CFU), che avrebbero anche il pregio di non costringere ad una scelta irreversibile per l'insegnamento all'inizio di un lungo percorso di cinque o sei anni;

valutato che gli insegnanti devono essere preparati a costituire una équipe docente che - possedendo linguaggi in parte comuni - collabori nei Consigli di classe e nei Collegi dei docenti; tale preparazione mancherebbe se anche nell'anno professionalizzante (nella proposta di legge presentata dal Partito Democratico gli anni previsti sono due e noi riteniamo che sia più opportuna una previsione in questo senso) che conduce all'abilitazione ognuno venisse isolato nell'ambiente separato della sua disciplina, senza alcun contatto con i futuri colleghi. Qualora il TFA venisse attuato separatamente, per ognuna delle abilitazioni, nella Facoltà da cui i laureati provengono, esso non potrebbe assumere la necessaria caratteristica di cerniera tra università e scuola; il rapporto scuola/università-AFAM, anziché avere caratteristiche istituzionali (convenzioni o altre relazioni organiche), si ridurrebbe a collaborazioni individuali di docenti delle singole materie con l'area accademica corrispondente;

considerato, infine, che per quanto riguarda la formazione nel campo della didattica e della pedagogia speciale (settore scientifico disciplinare M-PED/03) ci sembra che sia sufficientemente garantita nel percorso quinquennale (infanzia e primaria), non invece in quello per la scuola secondaria di primo e di secondo grado, per la quale andrebbero previsti strumenti formativi specifici;

preso atto che è necessario stabilire che, per le abilitazioni alle quali la precedente normativa consentiva di accedere sia con un titolo di laurea specialistica sia con un diploma AFAM, il percorso biennale a numero programmato e il TFA vengano gestiti congiuntamente da una università e da una struttura AFAM, con l'apporto coordinato delle rispettive competenze;

considerato che la presenza di competenze in larga misura complementari tra le università e le istituzioni AFAM dovrebbe suggerire, nell'interesse dei destinatari della formazione, una fattiva collaborazione, quasi sempre mancata in passato. Se tale collaborazione è auspicabile in generale, per il caso dell'insegnamento della Musica nella scuola di 1o grado essa è obbligatoria. Al contrario, vengono proposti due curricula totalmente difforni, l'uno all'interno delle Università e l'altro all'interno dei Conservatori: la logica è quella della autarchia delle istituzioni formanti, non quella della professionalità del formando. Si tratta di un esempio emblematico delle necessità dell'integrazione tra gli apporti delle Università (prevalenti competenze storico-artistiche e pedagogiche) e dei Conservatori (prevalenti competenze tecnico-scientifico-musicali). In particolare, nell'organizzazione del TFA su base di interfacoltà, per l'AFAM va saldato l'equilibrato rapporto/ riconoscimento tra Università (CFU) e AFAM, conservatori ed Accademie (CFA) e le rispettive peculiarità che, per quanto riguarda in particolare l'AFAM, non possono prescindere da competenze integrate tra la dimensione culturale, quella più spiccatamente professionale e quella didattica come «capacità di insegnare»;

preso atto che lascia interdetti la rigida previsione di una durata massima di 4 anni dell'incarico tutoriale e la sua assoluta non prorogabilità che rischia di disperdere e non valorizzare le competenze e la professionalità acquisite. Parrebbe invece opportuno prevedere la valutazione del titolo di supervisore di tirocinio (di cui alla legge 3 agosto 1998, n. 315), come titolo preferenziale per la selezione futura di tutor coordinatori e di tutor organizzatori. Lascia comunque interdetti la altrettanto rigida divisione tra tutor coordinatori, quasi degli amministrativi burocratizzati, ed i tutor dei tirocinanti, con funzioni più propriamente didattiche, di sostegno ed orientamento;

rilevato che le norme transitorie e finali devono rispondere alle istanze - riconosciute anche dal parere del Consiglio di Stato - dei precari non abilitati con un periodo minimo di servizio, per i quali andrebbe riconosciuto il servizio svolto per l'accesso al TFA e per l'acquisizione dei CFU relativi al tirocinio e ai laboratori;

Tutto ciò premesso:

considerata la poca aderenza del presente regolamento agli orientamenti internazionali e comunitari in materia di formazione del personale docente;

valutato che il regolamento in esame disgiunge la formazione iniziale dei docenti dalle modalità di reclutamento e non garantisce certezze rispetto al futuro delle immissione in ruolo delle centinaia di migliaia di personale precario;

valutato altresì che i dissennati tagli operati dal Governo con l'articolo 64 del decreto legge 112/08, convertito nella legge 133/08, hanno pesantemente decurtare gli organici del personale docente per quasi 88.000 posti. Contemporaneamente è stata interrotta la immissione in ruolo dei 150.000 docenti prevista dall'esecutivo Prodi e richiamata in premessa. Il combinato disposto di questa riduzione degli investimenti in istruzione, determina la permanenza nelle graduatorie ad esaurimento di centinaia di migliaia di docenti precari, che da anni svolgono il proprio lavoro nelle scuole pubbliche e ai quali affidiamo gli apprendimenti e le valutazioni dei nostri ragazzi. Da anni attendono la stabilizzazione che riconosca il servizio fino ad ora prestato. Ne consegue che le nuove modalità di formazione previste nel regolamento in parola si rivolgeranno ad una platea di giovani aspiranti docenti che non si sa quando potranno entrare in ruolo. A costoro, che legittimamente, desiderano fare dell'insegnamento la propria professione, il Governo «dei tagli» non fornisce alcuna garanzia, nel breve e nel medio periodo, di accesso a posti di docenza. La scelta del Governo depriva pertanto i giovani di una possibilità di lavoro e li illude sul loro futuro;

valutato che il regolamento non supporta, non rafforza e non sviluppa l'unicità della funzione docente, anzi fa crescere la formazione disciplinare a discapito di quella pedagogico-didattica;  
valutato altresì che non sostiene una reale ed equilibrata interazione tra Università e scuola;  
considerato che non sono state previste risorse aggiuntive per l'Università al fine della istituzione dei corsi normati nel presente regolamento,

esprime:

**PARERE CONTRARIO**

### 3. TAGLI AGLI ORGANICI E AL TEMPO PIENO

#### 3.a Interrogazione a risposta in commissione sui tagli agli organici della scuola primaria - 8 aprile 2010

Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

- Per sapere - premesso che:

l'anno scorso, spiega il sindacato Flc Cgil in una nota sul suo sito, solo il 3 per cento dei genitori aveva scelto le 24 ore settimanali, le 27 ore erano state chieste dal 7 per cento le 30 ore dal 56 per cento. Il restante 34 per cento aveva chiesto il tempo pieno di 40 ore;

dai presupposti che emergono dai dati dell'anno scorso non c'è ragione di pensare che per il 2010-2011 le tendenze cambino;

ma mentre nel corrente anno scolastico 2009-2010, ricorrendo a varie soluzioni organizzative, è stato in molti casi assicurato il funzionamento a 30 ore, per l'anno prossimo la situazione potrebbe essere diversa, perché sia le prime sia le seconde funzioneranno con l'organico calcolato sulle 27 ore, e i margini di utilizzazione delle ore liberate dalla soppressione delle compresenze saranno praticamente annullati;

la meccanica suddivisione del monte ore complessivo di docenza, calcolato in base a 27 ore settimanali, per il numero delle classi, ridurrà al minimo gli spazi di flessibilità nell'impiego degli insegnanti;

la scelta delle 30 ore contenuta nel modello allegato alle domande di iscrizione sarà pertanto teorica, e anzi, scrive la Flc Cgil, «appare ancora più chiaramente come una gigantesca bufala» perché «con questi numeri non basteranno più nemmeno le fantasiose e improbabili acrobazie organizzative messe in atto quest'anno per realizzare le 30 ore»;

sempre secondo la Flc Cgil il miur si appresterebbe ad effettuare nella scuola primaria tagli agli organici ancora più consistenti di quelli previsti. Talmente consistenti da ridurre la scelta da parte dei genitori degli alunni che si iscrivono in prima a due sole scelte: tra il tempo pieno di 40 ore e quello di 27, visto che gli organici saranno assegnati in base a questo orario, e che quasi nessuna classe funzionerebbe a 24 ore -:

poiché sabato 27 febbraio 2010, è scaduto il termine per le iscrizioni alla scuola primaria, quali siano state le scelte dei genitori, sia a livello nazionale che regione per regione, tra i quattro moduli orari proposti dal ministero -:

se davvero il MIUR si stia apprestando ad effettuare nella scuola primaria tagli agli organici ancora più consistenti di quelli previsti, talmente consistenti da ridurre la scelta da parte dei genitori degli alunni che si iscrivono in prima a due sole scelte: tra il tempo pieno di 40 ore e quello di 27, visto che gli organici saranno assegnati in base a questo orario, e che quasi nessuna classe funzionerebbe a 24 ore, cioè prevedendo dopo il maestro unico, anche un orario unico. (5-02722)

De Pasquale, Ghizzoni

**Stato iter: In corso**

### **3.b Interrogazione a risposta in commissione sulla mancata entrata in vigore del decreto interministeriale per la determinazione degli organici personale docente per l'anno scolastico 2010-2011 -29 aprile 2010**

Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

- Per sapere - premesso che:

con la circolare ministeriale n. 37 del 13 aprile 2010, a tutt'oggi ancora non disponibile sul sito internet del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, è stato inviato agli uffici periferici dell'Amministrazione scolastica lo schema di decreto interministeriale concernente la determinazione degli organici del personale docente per l'anno scolastico 2010-2011;

sulla base del predetto schema di decreto, non ancora registrato dalla Corte dei conti e non pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale, come già accaduto nello scorso anno scolastico, si stanno definendo oltre 10mila decreti regionali, provinciali e scolastici che sono di fatto privi di valore giuridico, poiché emanati in assenza dell'atto fondamentale che riguarda la definizione stessa dell'organico nazionale;

tale anomala situazione rischia di confermare quanto già avvenuto per la definizione degli organici dell'anno scolastico 2009-2010 per i quali il Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha evidenziato, da quasi un anno, la mancata pubblicazione del relativo decreto interministeriale;

la suddetta circolare e il suddetto schema di decreto, per quanto riguarda le scuole secondarie superiori, operano in maniera, ad avviso dell'interrogante, illegittima poiché i relativi regolamenti non hanno ancora completato il loro iter e non risultano quindi ancora entrati in vigore;

gli uffici scolastici provinciali, sulla base dei predetti decreti, hanno comunicato alle scuole le relative dotazioni organiche e per la scuola primaria, facendo riferimento a quanto indicato alla pagina numero 9 della suddetta circolare, hanno iniziato a ridurre l'autorizzazione delle classi a tempo pieno;

l'ufficio scolastico provinciale di Roma, in particolare, con la circolare n. 25 del 20 aprile 2010 ha comunicato ai circoli didattici e agli istituti comprensivi di aver autorizzato, per l'anno scolastico 2010/2011, le istituzioni scolastiche con elevata presenza di classi a tempo pieno ad eliminare una classe a tempo pieno rispetto a quelle autorizzate e previste per l'anno scolastico 2009/2010 -:

se la sopracitata circolare n. 25 del 20 aprile 2010 si ponga in palese contrasto con le ripetute rassicurazioni fornite all'opinione pubblica dal Governo e con gli impegni assunti con il Parlamento, in particolare con l'ordine del giorno n. 9/1634/55, accolto il 9 ottobre 2008, con cui il Governo si è impegnato «a promuovere un piano triennale di sviluppo della scuola a tempo pieno, d'intesa con le Regioni e gli enti locali, assicurando le necessarie risorse del personale docente e non docente» e quali iniziative intenda assumere al riguardo. (5-02831)

Coscia, Siragusa

#### **Testo della risposta – 15 giugno 2010**

È dovere dell'Amministrazione scolastica assicurare l'ordinato e regolare avvio dell'anno scolastico ponendo in essere per tempo tutti gli adempimenti preordinati a tal fine.

La determinazione degli organici del personale della scuola, ed in particolare del personale docente, costituisce uno dei più importanti adempimenti ed è il risultato di un articolato e ponderato lavoro

di analisi e di elaborazione dei dati e degli elementi che concorrono alle diverse esigenze gestionali ed operative nonché alla quantificazione del personale occorrente per il corretto funzionamento del sistema d'istruzione, lavoro reso particolarmente articolato e complesso per l'avvio della riforma del secondo ciclo che nell'anno scolastico 2010-2011 coinvolgerà le classi prime e l'articolazione oraria delle classi seconde, terze e quarte dell'istruzione tecnica e seconde e terze dell'istruzione professionale.

Al fine di consentire agli uffici scolastici regionali di porre a loro volta in essere tutti gli adempimenti necessari alla allocazione delle risorse in ambito regionale in tempo utile, è prassi amministrativa anticipare con una circolare i contenuti dello schema di decreto sulle dotazioni organiche nazionali, prassi che è stata costantemente seguita nel tempo.

Giova far presente anche che la consistenza delle dotazioni organiche a livello nazionale è stata definita secondo quanto previsto dall'articolo 64 del decreto legge n. 112 del 2008, convertito con modificazioni dalla legge n. 133 del 2008 che ha previsto l'attivazione di una serie di interventi e di misure volti ad incrementare gradualmente nell'arco del triennio 2009-2011 il rapporto docenti-alunni, nonché sulla base delle previsioni contenute nel piano programmatico e nei regolamenti ivi previsti.

A tale riguardo rappresento che i regolamenti concernenti il riordino del secondo ciclo di istruzione sono stati registrati dalla Corte dei Conti, ed in particolare:

il decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, recante revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei, ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è stato registrato dalla Corte dei Conti il 10 giugno 2010, registro 9, foglio 213;

il decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010 recante norme concernenti il riordino degli istituti professionali, ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è stato registrato dalla Corte dei Conti il 10 giugno 2010, registro 9, foglio 214;

il decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010 recante norme concernenti il riordino degli istituti tecnici ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è stato registrato dalla Corte dei Conti il 10 giugno 2010, registro 9, foglio 215.

I medesimi regolamenti sono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale di oggi 15 giugno.

Ciò premesso, per quanto riguarda il tempo pieno assicuro che anche il prossimo anno vi sarà un incremento di n. 782 classi; un primo incremento di n. 2.176 classi rispetto all'anno scolastico 2008-2009 si è già avuto nell'anno scolastico in corso. Pertanto dall'anno scolastico 2008-2009 vi sarà un incremento complessivo di n. 2.958 classi.

Sono state pertanto mantenute le promesse assunte dal Governo per una risposta positiva alla richiesta delle famiglie di servizio di tempo pieno, in coerenza con le attuali esigenze di razionalizzazione delle risorse.

L'aumento riguarda tutte le regioni d'Italia; gli incrementi maggiori si verificheranno in Puglia (+233), Lombardia (+162), Sardegna (+150) e Veneto (+113).

Anche per quanto riguarda la regione Lazio, sia pure in modo più contenuto, il monitoraggio effettuato l'8 maggio 2010 ha dato un numero ed una percentuale di classi a tempo pieno che è superiore rispetto ai dati dell'anno in corso sia nella provincia di Roma che nel territorio laziale; in tutta la regione, infatti le classi a tempo pieno passeranno complessivamente da n. 5.168 del corrente anno scolastico a n. 5.189 del prossimo anno scolastico con un incremento complessivo di n. 21 classi. Nella provincia di Roma si passerà da n. 4.875 a n. 4.878 classi; pertanto non si sono avute riduzioni di classi a tempo pieno.

**Alessandra SIRAGUSA (PD)**, Replicando, in qualità di cofirmataria, si dichiara più che insoddisfatta della risposta ricevuta che rinvia semplicemente alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale dei regolamenti di riordino della scuola superiore, pubblicazione di fatto avvenuta solo da

ultimo. Rileva, peraltro, che non vi è stata la pubblicazione in Gazzetta ufficiale dei decreti riguardanti gli organici, come avvenuto l'anno passato. Si tratta di un vulnus che considera inammissibile poiché impedisce il corretto svolgimento della procedura prevista e che denota, d'altra parte, un livellamento degli organici su un sistema di 27 ore piuttosto che di tempo pieno. Dubita quindi del fatto che vi saranno nel prossimo anno scolastico 782 classi a tempo pieno; molte famiglie, al momento di iscrivere i propri figli a scuola, si vedranno quindi negare proprio tale possibilità.

### **3.c. Interpellanza urgente sui tagli agli organici del personale della scuola – 6 maggio 2010**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per sapere –

premesso che:

è un dato inoppugnabile che nell'anno scolastico in corso sono presenti nelle scuole più studenti e meno personale docente e ATA rispetto a quello precedente. Gli studenti iscritti alle scuole di ogni ordine e grado, infatti, sono 7.805.947, con un aumento di 37.000 unità e, parimenti, si sono ridotti gli organici per il personale docente di oltre 42 mila unità e più di 15 mila posti per il personale ATA. Questi dati rappresentano la prima tranche della riduzione di oltre 132.000 unità, che il Governo ha previsto, per il triennio 2009-2011, con l'art. 64 del Decreto Legge 112/2008 convertito con la legge 133/2008, realizzando così il più grande licenziamento di massa nella storia della pubblica amministrazione del nostro Paese;

le scelte operate dal Governo hanno comportato, già nell'anno scolastico in corso, il termine del rapporto di lavoro di decine di migliaia di lavoratori precari della scuola: oltre 18 mila docenti e più di 8 mila tecnici, amministrativi ed ausiliari, che da anni svolgono le proprie mansioni con incarichi annuali costantemente rinnovati;

per porre rimedio agli effetti negativi delle scelte del Governo, a nulla è servito il Decreto Legge n. 134/2009, pomposamente definito "salva precari" a beneficio della comunicazione mediatica ma, nei fatti, in grado di garantire solo ad un numero ristrettissimo di docenti e ATA precari, perdenti posto, la trasformazione del rapporto di lavoro a tempo determinato in supplenze brevi attribuite dalle scuole, peraltro a discapito di altri lavoratori precari di III fascia. Risulta, inoltre, che scarsissimo riscontro operativo abbia avuto anche la previsione di attivare progetti specifici in collaborazione con le Regioni nei quali impiegare per alcuni mesi i precari perdenti posto;

tale grave situazione ha determinato una consistente perdita di qualità del sistema scolastico del Paese, come la riduzione e l'impovertimento del tempo scuola nel modello a "moduli" e del tempo pieno nella scuola primaria nonché del tempo prolungato nella scuola secondaria di primo grado, attuati con la riduzione degli organici, con la soppressione delle compresenze, con la mancata copertura delle supplenze brevi;

per il prossimo anno scolastico 2010/2011, il Governo si sta apprestando ad effettuare la seconda tranche dei tagli agli organici prevista dal citato art. 64 del Decreto Legge n. 112. Infatti, la circolare del MIUR n. 37 del 13 aprile 2010 che definisce le norme per il calcolo degli organici dei docenti prevede una riduzione di 25.000 insegnanti (22.000 in organico di diritto e 3.600 in organico di fatto). Cifre rilevanti, ma contraddette per difetto da quelle contenute nella relazione tecnica allegata allo schema di decreto del Presidente della Repubblica "recante norme generali per la ridefinizione dell'assetto organizzativo-didattico dei centri di istruzione per gli adulti, ivi compresi i corsi serali", attualmente in esame presso le commissioni parlamentari competenti. Dalla suddetta relazione tecnica si apprende che la riduzione degli organici conta 31.390 posti di personale docente e 15.000 posti di personale ATA. Una contraddizione che deve essere chiarita in

modo inequivocabile, che tuttavia non emenda la gravità della scelta assunta dal Governo di ridurre gli organici della scuola, destinata ad incidere ulteriormente sia sulla qualità didattica, formativa ed educativa delle istituzioni scolastiche, sia sul futuro lavorativo di decine di migliaia di operatori della scuola in un contesto economico reso ancora più grave dalla crisi che ha investito anche il nostro Paese;

altresì premesso che:

la citata circolare n. 37, che prevede una riduzione per la scuola superiore di circa 14.000 posti docente, non è uscita in contemporanea con i regolamenti di riordino di licei, tecnici e professionali (peraltro non ancora pubblicati in Gazzetta Ufficiale determinando uno stato di incertezza e confusione che ha accompagnato le iscrizioni alla scuola secondaria superiore) e – cosa ancor più grave – nemmeno trasmette il decreto interministeriale sugli organici poiché esso non è ancora stato emanato in via definitiva, con il rischio che si determini un contenzioso con i docenti in soprannumero i quali potrebbero impugnare l'atto davanti al giudice del lavoro sostenendone l'illegittimità perché adottato in esecuzione di una circolare basata su un decreto interministeriale inesistente;

pertanto, per il prossimo anno scolastico, saremo costretti ad assistere all'assunzione di decisioni illegittime in materia di personale della scuola poiché assunte in un quadro normativo non perfezionato e che ripetono le gravi anomalie che hanno caratterizzato la riduzione degli organici portata a termine nell'anno scolastico 2009-2010. Infatti, il Decreto Interministeriale sugli organici docenti per l'anno scolastico 2009 -2010, non risulta ancora emanato così come dimostra la richiesta (datata 3 marzo 2009) di produzione dell'atto da parte del TAR del Lazio, che non è ancora stata esaudita. Tuttavia, sulla base del predetto Decreto Interministeriale ancor oggi, dopo quasi un anno, "inesistente" sono stati formulati, da parte di dirigenti della Amministrazione scolastica centrale e periferica, migliaia di decreti riguardanti gli organici regionali, provinciali e di istituto che hanno comportato la soppressione di oltre 42 mila posti di docente:

Per sapere:

se il Ministro interrogato intenda, in vista del prossimo anno scolastico, interrompere un siffatto metodo irregolare di governare i processi amministrativi relativi alla scuola;

se non ritenga opportuno attivarsi affinché il Governo riveda la politica dei tagli, alla luce dei danni gravissimi che essi stanno producendo sul funzionamento quotidiano e sulla qualità della scuola pubblica del nostro Paese.

Coscia, Ghizzoni, De Pasquale, Bachelet, De Torre, Pes, Rossa, Siragusa, De Biasi, Levi, Lolli, Mazzarella, Nicolais, Picierno, Antonino Russo, Fioroni, Froner, Codurelli, Servodio, Mastromauro, Bordo, Motta, Pizzetti, Lenzi, Villecco Calipari, Ferrari, Capodicasa, Carella, Bobba, Losacco, Grassi, Samperi, Gianni Farina, Mariani, Castagnetti, Graziano, Ferranti, Madia, Oliverio, Sereni, Bellanova, Peluffo, Rosato, Bossa, Morassut

### **Risposta del Governo – 13 maggio 2010**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bachelet ha facoltà di illustrare l'interpellanza Coscia n. 2-00705, concernente questioni concernenti la legittimità delle procedure amministrative seguite per la riduzione degli organici nel settore della scuola (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti), di cui è cofirmatario. Onorevole Bachelet, le ricordo che ha quindici minuti a disposizione.

**GIOVANNI BATTISTA BACHELET.** Signor Presidente, in estrema sintesi l'oggetto dell'interpellanza è sapere –giacché il Ministero ha, come si suol dire, dato i numeri– se i tagli ai posti di lavoro dei docenti nell'anno 2010-2011 saranno 25.600, come suggerisce la circolare ministeriale n. 37 del 2010; se saranno 27.307 come, invece, suggeriscono gli allegati ai regolamenti concernenti la revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei, e sul riordino degli istituti tecnici e degli istituti professionali (atti del Governo nn. 132, 133 e 134 del

2009), o saranno addirittura 31.390, come sostiene l'allegato all'atto n. 194 del Governo sull'educazione degli adulti, firmato dal Ragioniere generale dello Stato, Canzio. Questo in breve è l'abstract.

Ora, come stanno le cose? Nell'anno scolastico in corso, nelle scuole, ci sono più studenti e meno personale docente e amministrativo tecnico e ausiliario (nel seguito ATA) rispetto all'anno scolastico precedente. Gli studenti iscritti alle scuole di ogni ordine e grado, infatti, sono quest'anno 7.805.947, con un aumento di circa 37 mila unità rispetto all'anno precedente, mentre gli organici si sono ridotti di oltre 42 mila unità per i docenti e di oltre 15 mila unità per il personale ATA. Questi dati rappresentano la prima tranche della riduzione di oltre 132 mila unità che il Governo ha previsto per il triennio 2009-2011, con l'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modifiche, dalla legge n. 133 del 2008. Questa riduzione realizza in un solo colpo due risultati: il più grande licenziamento di massa nella storia della pubblica amministrazione italiana –altro che i 10 mila esuberanti dell'Alitalia, che poi non era pubblica amministrazione–, ma anche il più clamoroso stravolgimento ed impoverimento dell'offerta formativa della nostra scuola pubblica, del quale le famiglie cominceranno ad accorgersi soprattutto dal prossimo autunno. Se è vero, infatti, che le scelte operate dal Governo hanno comportato, già nell'anno scolastico in corso, il termine del rapporto di lavoro di decine di migliaia di lavoratori precari della scuola (come si diceva prima: oltre 18 mila docenti più gli 8 mila tecnici amministrativi e ausiliari, che da anni svolgevano le proprie mansioni con incarichi annuali costantemente rinnovati), è anche vero che, in questo primo anno, le scuole, facendo salti mortali, sono riuscite a limitare i danni, anche se la soppressione delle compresenze, la mancata copertura delle supplenze brevi e l'aumento di alunni per classe, si sono fatti sentire. Con i tagli dell'anno venturo, però, anche le scuole primarie e secondarie di primo grado, che erano riuscite a mantenere gran parte del tempo pieno e prolungato a danno delle altre offerte formative, dovranno rifiutare una percentuale importante di quelli che ne fanno richiesta e finora l'ottenevano. Me lo diceva lunedì, piuttosto preoccupato, un genitore del Veneto, che mi spiegava come, per la prima volta, dovrà iscrivere il figlio in una scuola privata, se vuole continuare, con la moglie, a lavorare.

Ebbene, a ciò si aggiungerà l'anno prossimo il caos e la drastica riduzione di offerta in molti segmenti delle superiori, che solo la saggia provincia di Bolzano, grazie alla propria autonomia statutaria, è riuscita a rinviare di un anno. Per porre rimedio agli effetti negativi delle scelte del Governo a nulla è servito, a nostro avviso, il decreto-legge n. 134 del 2009, pomposamente definito «salva precari» a beneficio della comunicazione mediatica, ma, nei fatti, in grado di garantire solo ad un numero molto ristretto di docenti e ATA precari, che perdevano il posto, la trasformazione del rapporto di lavoro a tempo determinato in supplenze brevi attribuite dalle stesse scuole, peraltro a discapito di altri lavoratori precari di terza fascia. Ora potremmo domandarci, essendo onesti e non oppositori ad ogni costo: sono davvero troppi gli insegnanti? Perché sono aumentati di quasi 90 mila unità negli ultimi dieci anni? Se guardiamo i dieci anni della scuola pubblica 1998-2008 (vi è, a tal proposito, un documento del Ministero che si scarica da web), vediamo che questo aumento è esclusivamente dovuto agli insegnanti di sostegno. Un principio e un diritto importante ed evidentemente costoso che, però, al seminario internazionale di Trellle, che si è tenuto un mese fa alla LUISS, ho sentito lodare da praticamente tutti i rappresentanti dei Paesi europei che si occupano di Governo della scuola, perché si tratta di un tipo di intervento educativo unico ed apprezzato che molti ritengono un modello. Tuttavia, sempre per essere onesti, devo dire che il nostro Quaderno bianco –dico nostro perché fu fatto da Prodi e Fioroni– aveva individuato anche possibili razionalizzazioni; certo non le aveva individuate nell'aumentare, ad esempio, il numero di alunni oltre i 29, perché tutti i database, anche quelli di mia figlia che studia economia (il database caschool.dta di econometria del testo Stock-Watson), fanno vedere che al di sopra dei 25 alunni per classe l'apprendimento crolla e peggiora in maniera drammatica. Di conseguenza, quello che suggerivano i dati del Quaderno bianco era l'accorpamento delle classi molto piccole e dei plessi scolastici, non l'aumento degli alunni in classi già grandi, non la riduzione indiscriminata dell'offerta formativa.

Gli autori del Quaderno bianco avevano identificato anche –me lo ha spiegato un dirigente del Ministero dell'economia e delle finanze che ha contribuito a quello studio– un altro aspetto: il fatto che, per razionalizzare e riuscire a ridurre a regime la spesa scolastica, ad esempio di 100, è necessario, nel periodo di transizione, spendere addirittura di più, circa 25 in più per tre anni: perché occorre costruire nuovi plessi, prepensionare gli insegnanti, compiere una serie di interventi che accelerino e rendano possibile il cambiamento. Avevano anche identificato nella Cassa depositi e prestiti un possibile volano per questa operazione.

Questo non ha nulla a che vedere con ciò che ha fatto il Governo attuale. Il Governo si sta oggi apprestando a effettuare la seconda tranche dei tagli agli organici prevista da quell'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008. La circolare del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca del 13 aprile 2010, n. 37, definisce le norme per il calcolo degli organici e prevede una riduzione di 25 mila insegnanti: 22 mila in organico di diritto e 3.600 in organico di fatto (quindi in tutto 25.600 unità). Sono cifre grandi ma sono contraddette per difetto da quelle contenute nella relazione tecnica allegata allo schema di decreto del Presidente della Repubblica per l'educazione degli adulti di cui parlavo prima. Questo altro decreto afferma, infatti, che si tratterebbe di 31.390 posti di personale docente e 15 mila di personale ATA. Proviamo a vedere che cosa questo significhi. Significa, ad esempio, che, se fossero 30 mila, tutti i cittadini della Repubblica di San Marino verrebbero licenziati contemporaneamente; o tutti quelli del Principato di Monaco; oppure tutti gli abitanti del comune di Termoli. Se volessimo contare le famiglie –perché in fondo ognuno di questi insegnanti o tecnici ha una famiglia– si tratterebbe del numero delle famiglie dell'intera città di Lecce. O, se vogliamo pensare a Sergio Endrigo (che diceva: «se tutte le ragazze del mondo si dessero la mano»), se tutte queste persone che perdono il lavoro l'anno prossimo si prendessero per mano e si mettessero in fila, a seconda di quale circolare prendiamo in considerazione, coprirebbero la distanza da Milano a Lodi, o da Milano a Como nel caso peggiore. Dunque, era questo che suggeriva il Quaderno bianco? Non era questo. E questi tagli saranno reinvestiti nella scuola, come suggeriva il Quaderno bianco? No, almeno finora. Finora questi posti sono stati tagliati. Solo negli ultimi giorni ci sono stati annunci del Ministro secondo i quali un terzo di questi tagli, di questi benefici del risparmio, saranno investiti per il merito; ma si tratta di annunci, non dicono come si farà. Si parla della quattordicesima e di altre amenità. Ma noi temiamo che di questo annuncio accada quel che è accaduto con le chiacchiere sul maggior rigore nei voti, seguito dal taglio dei fondi che impedisce i corsi di recupero: alla fine a queste chiacchiere corrisponderà nella realtà il sei politico! Non sarà meritocrazia ma il contrario: sei politico; o il ritorno alle lezioni private. O, forse, questo annuncio avrà la stessa sorte dello slogan ministeriale «più inglese nelle scuole», laddove sono state abolite le maestre di lingua inglese e per insegnare l'inglese verranno impartiti corsi di 50 ore. Anzi, Il Sole 24 Ore di qualche giorno fa sostiene che effettivamente saranno solo 30 le ore impartite ad una maestra che mai ha studiato inglese affinché poi possa insegnare anche l'inglese. Questo mi ricorda quando mio zio dovette andare in Argentina e comprò un libretto che si chiamava Lo spagnolo in ventiquattr'ore, con il quale contava di cavarsela durante il viaggio. In conclusione, temiamo che anche questa, come molte altre, sia una bufala, per adesso esclusivamente mediatica, mentre la sostanza che rimane sono i tagli.

Ad ogni modo sarebbe bello almeno sapere quanti sono davvero questi tagli. E se son stati davvero fatti! La suddetta circolare n. 37, che prevede una riduzione per la scuola superiore di 14 mila posti, non è stata diffusa contemporaneamente con i regolamenti, quindi c'è una gran confusione. Per il prossimo anno scolastico si potrebbe assistere all'assunzione di decisioni secondo noi illegittime in materia di personale della scuola, perché assunte in un quadro normativo non perfezionato, che ripete le gravi anomalie che hanno caratterizzato la riduzione degli organici dell'anno attuale. Forse non tutti sanno che –dovremo metterlo nell'apposita rubrica della Settimana Enigmistica– il documento concernente gli organici, che tutti i Ministeri della Repubblica producevano verso agosto poco prima dell'inizio dell'anno scolastico, stavolta, cioè per il 2009-2010, insomma per l'anno scolastico in corso, ormai quasi concluso, ancora non esiste e non è stato pubblicato! Dunque, sulla base di un decreto interministeriale per ora ancora inesistente, sono stati già tagliati

42 mila posti di docenti. Quello che noi domandiamo è se, anzitutto, il Ministro interpellato, in vista del prossimo anno scolastico, intenda farci sapere almeno quale fosse il decreto per l'anno in corso; e poi, magari, intenda interrompere un siffatto metodo di governare i processi amministrativi relativi alla scuola e produrre entro l'estate il documento per il prossimo anno scolastico; o, invece, intenda produrre i decreti di tutti e cinque gli anni a consuntivo, alla fine della legislatura.

Chiediamo infine se il Ministro non ritenga opportuno attivarsi affinché il Governo riveda la politica dei tagli alla luce dei danni gravi che stanno producendo sul funzionamento quotidiano e sulla qualità della scuola pubblica del nostro Paese.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Guido Viceconte, ha facoltà di rispondere.

**GUIDO VICECONTE,** Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, l'interpellanza muove dall'assunto secondo cui le criticità del sistema scolastico e il disagio dei precari sarebbero da riferire esclusivamente alle misure contenute nell'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 25 giugno 2008. In verità, come risulta dal «Quaderno Bianco sulla Scuola» presentato nel settembre del 2007 dal precedente Governo, le cause delle criticità vengono da lontano e il disagio dei precari è da attribuire a precedenti gestioni che hanno ingenerato aspettative non fondate sulla reale capacità di assorbimento del sistema scolastico.

Ricordo che l'esigenza di razionalizzazione era già stata prevista dalla legge finanziaria per l'anno 2007. Al comma 605, si sosteneva allora, fra l'altro, che con uno o più decreti del Ministro della pubblica istruzione dovevano essere adottati interventi concernenti la revisione, a decorrere dall'anno scolastico 2007/2008, dei criteri e dei parametri per la formazione delle classi al fine di valorizzare la responsabilità dell'amministrazione e delle istituzioni scolastiche, individuando obiettivi, da attribuire ai dirigenti responsabili, articolati per i diversi ordini e gradi di scuola e le diverse realtà territoriali, in modo da incrementare il valore medio nazionale del rapporto alunni/classe dello 0,4. Si sarebbe dovuto, poi, procedere alla revisione dei criteri e parametri di riferimento ai fini della riduzione della dotazione organica del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario (i cosiddetti ATA). Gli obiettivi fissati dalla predetta legge finanziaria sono stati conseguiti, come è noto, soltanto in parte con la conseguente applicazione della «clausola di salvaguardia», prevista dalla stessa legge, che ha comportato da un lato una rimodulazione negli anni successivi dei tagli previsti e non operati e dall'altro un taglio lineare degli stanziamenti del Ministero dell'istruzione. Da parte nostra, abbiamo preso l'impegno di tenere sotto controllo i conti pubblici eliminando sprechi ed inefficienze. Come, confermato dalle indagini dell'OCSE, le scuole italiane spendono mediamente per ciascuno studente molto più degli altri Paesi dell'area OCSE, ma i rendimenti in termini di istruzione sono al di sotto della media. Bisogna quindi restituire al servizio scolastico efficienza ed efficacia ed elevarne la qualità per avvicinarlo agli standard internazionali ed europei. Al raggiungimento di questi obiettivi mirano i provvedimenti promossi dal Governo ed approvati dal Parlamento, ai quali si fa riferimento nell'interpellanza. Le misure e i provvedimenti assunti - inserendosi nel più ampio contesto della riqualificazione della spesa pubblica, anche in relazione alla difficile congiuntura finanziaria ed economica internazionale - hanno inteso salvaguardare quanto più possibile il sistema scolastico.

Contrariamente a quanto avvenuto in passato, gli interventi previsti rientrano nell'ambito del processo di riqualificazione del sistema scolastico italiano e mirano a realizzare il riordino complessivo del sistema attraverso la valorizzazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, il pieno coinvolgimento delle regioni e delle autonomie locali, una nuova governance territoriale dell'istruzione-formazione ed un più appropriato ed efficace utilizzo delle risorse. In questa prospettiva, dunque, si collocano le disposizioni introdotte dall'articolo 64 del citato decreto-legge n. 112 del 2008 in materia di organizzazione scolastica, il cui impianto complessivo - va ricordato - è stato riconosciuto costituzionalmente legittimo con la sentenza n. 200 del 24 giugno 2009 della Corte costituzionale, che ha ritenuto non fondate le questioni di legittimità sollevate sul comma 3 e

sul comma 4, lettere da a) ad f). Per quanto riguarda poi in particolare la consistenza delle dotazioni organiche a livello nazionale, la consistenza stessa risulta definita secondo quanto stabilito dal decreto-legge n. 112 del 2008 all'articolo 64, comma 4, che ha previsto l'attivazione di una serie di interventi e misure volti ad incrementare gradualmente di un punto, nell'arco del triennio 2009/2011, il rapporto docenti/alunni, nonché sulla base delle previsioni contenute nel Piano programmatico e nei regolamenti ivi previsti. Pur in presenza del suddetto complessivo piano di interventi, per l'anno scolastico 2009-2010, al fine di garantire continuità didattica agli studenti, assicurare la stabilità necessaria al personale della scuola e la continuità organizzativa a tutte le istituzioni scolastiche, sono state effettuate assunzioni di 647 dirigenti scolastici, 8 mila docenti e 8 mila unità di personale amministrativo, tecnico ed ausiliario (ATA). La riorganizzazione della scuola, che è una realtà ineludibile, ha riguardato, per l'anno scolastico 2009-2010, circa 42 mila unità di personale docente. Tuttavia, valutato il considerevole numero di docenti che al termine dell'anno scolastico 2008-2009 sono andati in pensione, il numero dei docenti con contratto a tempo determinato cui non è stato possibile confermare il contratto nell'anno scolastico 2009-2010 si è notevolmente ridotto. Analogamente, la prevista riduzione di organico del personale ATA è stata in gran parte compensata dai pensionamenti avvenuti al termine dell'anno scolastico 2008-2009. Per venire incontro alle esigenze di coloro che nel decorso anno scolastico erano stati destinatari di contratti a tempo determinato, è stato emanato il decreto-legge n. 134 del 2009, convertito con modificazioni nella legge n. 167 del 2009, con cui è stato varato un pacchetto di misure in favore del personale precario della scuola. A conferma della sensibilità del Governo al disagio dei precari, gli interventi disposti dal decreto-legge n. 134 del 2009 sono stati prorogati all'anno scolastico 2010-2011 dall'articolo 7, comma 4-ter, del decreto-legge n. 184 del 30 dicembre 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 35 del 26 febbraio 2010. Relativamente alle dotazioni organiche di personale docente per il prossimo anno scolastico, è noto che, con circolare ministeriale n. 37 del 13 aprile ultimo scorso, è stato trasmesso alle direzioni scolastiche regionali lo schema di decreto interministeriale concernente le dotazioni organiche per il 2010-2011. In coerenza con quanto stabilito dal suddetto decreto-legge n. 112, nella citata circolare n. 37 è stato evidenziato che l'obiettivo della prevista riduzione di 25.600 posti si raggiungerà in due distinte fasi, quella relativa all'organico di diritto e, per una parte residuale, quella relativa all'organico di fatto. In applicazione di tale criterio sono stati quantificati in 22 mila i posti da ridurre in organico di diritto e in 3.600 quelli da ridurre in sede di adeguamento di tale organico alle situazioni di fatto. Analogamente a quanto già fatto per il corrente anno scolastico, con questa soluzione sarà, fra l'altro, possibile garantire una maggiore stabilità delle platee scolastiche e del personale docente interessato, anche a tutela della continuità didattica e della qualità del servizio. Per quanto riguarda il tempo pieno nella scuola primaria, nella circolare n. 37 è stato precisato che nulla è innovato e che, pertanto, restano confermati l'orario di 40 ore settimanali per classe, comprensive del tempo dedicato alla mensa, l'assegnazione di due docenti per classe e l'obbligo dei rientri settimanali. È stato inoltre evidenziato che le quattro ore residue rispetto alle 40 settimanali per classe (44 ore di docenza a fronte delle 40 di lezioni e di attività), comunque disponibili nell'organico di istituto, potranno essere utilizzate prioritariamente per l'ampliamento del tempo pieno sulla base delle richieste delle famiglie e, in subordine, per la realizzazione di altre attività volte a potenziare l'offerta formativa (compreso il tempo mensa per le classi che attualmente praticano i rientri pomeridiani). Relativamente, poi, alle classi a tempo prolungato nella scuola secondaria di primo grado, si è previsto che le classi stesse possono essere autorizzate, nei limiti della dotazione organica assegnata e tenendo conto delle esigenze formative globalmente accertate, per un orario settimanale di insegnamento e di attività di 36 ore, comprensive della mensa, fermo restando che la consistenza oraria media di organico è di 38 ore settimanali. Si è pure previsto che, sulla base delle richieste delle scuole, effettuate tenendo conto delle esigenze espresse dalle famiglie, detta consistenza oraria è elevabile fino ad un massimo di 40 ore, utilizzando le due ore di approfondimento delle discipline a disposizione della scuola. Ovviamente, sia il tempo pieno sia il tempo prolungato, possono essere attivati solo in presenza di strutture e servizi idonei. Passo,

quindi, a quanto rilevato nell'interpellanza circa la non contemporanea diffusione della suddetta circolare n. 37 e dei regolamenti di riordino della scuola secondaria di secondo grado, nonché in merito a quanto osservato circa il ritardo del perfezionamento del decreto interministeriale sugli organici. A questo proposito, vorrei evidenziare che i regolamenti in argomento sono adottati ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e scaturiscono da un complesso procedimento a formazione progressiva che ha richiesto l'intervento di vari organi e quindi tempi piuttosto lunghi. Dopo le necessarie interlocuzioni istituzionali e dopo i pareri degli organi consultivi previsti dalla legge, il 4 febbraio 2010 è intervenuta l'approvazione in seconda lettura da parte del Consiglio dei ministri; l'iter è poi proseguito con la firma da parte del Presidente della Repubblica il 15 marzo scorso e con il successivo inoltro alla Corte dei conti per il tramite del Ministero della giustizia. Infine, per ciò che concerne il perfezionamento del decreto interministeriale sugli organici, non va dimenticato che la prassi amministrativa di anticipare con una circolare i contenuti dello schema di decreto sulle dotazioni organiche nazionali è stata costantemente seguita anche dalla precedente gestione per le note ineludibili esigenze di carattere organizzativo preordinate all'ordinato avvio dell'anno scolastico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Coscia ha facoltà di replicare.

**MARIA COSCIA.** Signor Presidente, non siamo soddisfatti perché la risposta alla nostra interpellanza urgente è, non solo lacunosa, ma cerca anche di giustificare, con argomenti francamente non fondati, un taglio indiscriminato perseguito a danno della scuola pubblica nel nostro Paese e che, ahimè, sta producendo effetti drammatici proprio sul funzionamento quotidiano delle nostre scuole. Anche in questi giorni, nelle varie città, ci sono proteste da parte delle famiglie perché non si risponde a quelli che sono stati, tra le altre cose, gli impegni che più volte, il Governo, a mezzo stampa, ha ribadito: per esempio, per quanto riguarda il tempo pieno, non solo di garantire il tempo pieno che già c'era, ma anche di aumentarlo. In realtà, già in una serie di circolari e di indicazioni che stanno arrivando dagli uffici scolastici provinciali si afferma che, a partire dal prossimo anno, bisognerà ridurre le sezioni a tempo pieno, che, quindi non solo non si aumentano ma vengono ridotte. Il sottosegretario dice che con questa circolare, tra le altre cose, si vuole valorizzare l'autonomia scolastica, ma in realtà, sta accadendo esattamente il contrario. Non solo si è proceduto ai tagli al personale di cui abbiamo detto prima, ma anche a tagli pesantissimi per quanto riguarda quelle risorse minime che venivano attribuite alle scuole per il funzionamento quotidiano. Ancora una volta è stato richiesto, e viene richiesto sempre più alle famiglie, di garantire il minimo indispensabile - dalle fotocopie alla carta igienica - e non si riesce neanche a garantire quel minimo di sussidi didattici di cui le scuole hanno bisogno. Tornando al merito della risposta, già il collega Bachelet ha ricordato il Quaderno bianco sulla scuola, voluto dal Governo Prodi, che progettava una riorganizzazione complessiva del nostro sistema scolastico, ribadiva e individuava una serie di dati che davano anche conto della particolarità della nostra scuola pubblica, a cui noi teniamo moltissimo. È vero, il rapporto insegnanti alunni nel nostro Paese è più alto che non in altri Paesi ma questo è dovuto soprattutto al fatto che in Italia, da tantissimi anni ormai, è affermato il principio che tutti i bambini, tutti i ragazzi hanno diritto di andare a scuola, compreso chi è più in difficoltà di altri, penso in modo particolare ai bambini diversamente abili. In altri Paesi questi ultimi non vanno nella scuola pubblica insieme agli altri bambini, per loro sono definiti dei progetti specifici e quindi quei costi non vengano calcolati, così come il rapporto insegnanti alunni non incide sull'insieme del sistema dell'istruzione. Oltre a questo non viene neanche considerato tutto il sistema dell'istruzione e della formazione professionale. I dati devono essere esaminati per quelli che sono. Il Quaderno bianco sulla scuola dava una serie di indicazioni e, come ricordava il collega Bachelet, indicava che per fare un'operazione vera di riforma è necessario in un primo momento investire e poi gradualmente andare verso una razionalizzazione complessiva, se non si vuole provocare il dissesto della scuola pubblica. Le scelte che sono state fin qui compiute sembrano, purtroppo, far venir meno uno dei punti di forza del nostro Paese che, appunto, è il

sistema dell'istruzione pubblica e soprattutto il diritto di centinaia e migliaia di bambini e di ragazzi all'istruzione. Anche i dati che vengono portati, da quello che diceva il sottosegretario, non sono ancora chiari: mi chiedo per quale motivo su alcuni atti si scrivono certi numeri mentre su altri atti i numeri sono diversi. Pertanto, a tal riguardo, vorremmo avere una parola chiara e definitiva perché questi dati non possono cambiare a seconda di quali sono gli atti a cui si riferiscono. Viene poi sostenuta una tesi piuttosto strana, per la quale le circolari hanno maggior valore dei decreti interministeriali. Signor sottosegretario, noi ci troviamo ancora in una situazione per cui, lo scorso anno scolastico, ugualmente fu emanata una circolare recante le indicazioni, da un lato per l'iscrizione, dall'altro per la definizione degli organici. È trascorso più di un anno e da allora ancora non è stato pubblicato il decreto interministeriale.

Ovviamente, questo precedente ci fa pensare che anche quest'anno ci troveremo di fronte ad atti che rischiano di non essere perfezionati e che dimostrano come la fretta del Governo di procedere con una determinazione veramente draconiana in questi tagli indiscriminati, non tenga conto delle regole fondamentali e amministrative e, quindi, del rispetto della legalità (perché di questo stiamo parlando). In sostanza, l'interpellanza urgente poneva tre questioni a cui non si è risposto in modo assolutamente soddisfacente e adeguato. In primo luogo, la questione della legittimità degli atti: da questo punto di vista non abbiamo avuto una risposta che ci tranquillizza. In secondo luogo, la questione dei numeri, che ancora non è chiara. In terzo luogo, il fatto che - proprio alla luce di quanto sta accadendo in tutte le scuole del nostro Paese, ossia della difficoltà di garantire il minimo quotidiano, in modo particolare gli impegni sul tempo pieno - non si è data una risposta ragionevole. Forse il Governo dovrebbe prendersi una breve pausa, verificare nuovamente con la massima attenzione quello che sta accadendo e modificare una linea che francamente sta diventando assolutamente insostenibile per centinaia di migliaia di ragazzi, di bambini e delle loro famiglie (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

### **3.d Interrogazione a risposta in commissione sui dati relativi all'aumento delle classi «a tempo pieno» - 9 giugno 2010**

-

Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

- Per sapere - premesso che:

negli anni scolastici 2008/09 e 2009/10 i moduli della rilevazione statistica ministeriale degli orari scolastici settimanali frequentati dagli studenti si riferiscono (sezione D1) alle seguenti tipologie di moduli didattici: a 27 ore; da 28 a 30 ore; da 31 a 39 con mensa; da 31 a 39 senza mensa; a 40 ore;

le dette rilevazioni, già raccolte dagli uffici competenti, non sono ancora state rese note ufficialmente, a differenza di quanto accaduto in precedenza;

nel comunicato del 17 maggio 2010 emanato dal Ministero interrogato si legge: «Aumenta il tempo pieno nella scuola italiana. Nel prossimo anno scolastico (2010/2011) saranno attivate nella scuola primaria 782 classi a tempo pieno in più, per un totale di 37.275 classi. Per il secondo anno consecutivo quindi aumentano gli alunni che potranno usufruire di questo quadro orario. Quest'anno (2009/2010) infatti sono state attivate 2.176 classi a tempo pieno in più rispetto all'anno scolastico 2008/2009. Negli ultimi due anni dunque, grazie all'introduzione del maestro unico e all'abolizione delle compresenze, si è registrato un aumento complessivo di 2.958 classi a tempo pieno»;

da fonti giornalistiche e dalle comunicazioni degli uffici scolastici provinciali si evincono dati contrastanti con la dichiarazione sopra richiamata, poiché sono moltissime le richieste di tempo scuola a 40 ore avanzate dalle famiglie e non soddisfatte, così come sono diffuse le situazioni in cui

si riduce il numero delle prime classi a tempo pieno. In provincia di Modena delle 50 classi richieste ne verranno concesse solo 12, a Bologna e provincia saranno circa 1600 i bambini esclusi, in Toscana saranno 4 mila mentre in Veneto circa 5 mila, a Milano e provincia ci si aggira sui 3.500 esclusi mentre a Torino e provincia saranno circa 1800, a Roma e provincia se ne contano circa 220 e a Trapani e provincia 690;

le cifre, sopra riportate, di bambini esclusi dal tempo pieno, confermano peraltro la denuncia espressa il 4 giugno scorso dalla Commissione Nazionale Istruzione e Scuola dell'Anici, circa la difficoltà determinata «dalla riduzione delle classi a tempo pieno causata dalla riduzione del numero degli insegnanti, con le inevitabili ripercussioni sui Comuni» -:

per quale motivazione non siano ancora stati resi pubblici i dati nazionali e regionali riguardanti gli orari scolastici settimanali effettuati dagli studenti negli anni scolastici 2008/09 e 2009/10, secondo le tipologie descritte nella sezione D1 della rilevazione statistica ministeriale;

quale sia il numero rilevato degli studenti che nell'anno in corso 2009/10, in conseguenza dei provvedimenti governativi, non frequentano più, rispetto al 2008-09, moduli con orari da 31 a 39 ore, con mensa o senza mensa;

sulla base di quali conteggi siano stati divulgati mediante il comunicato ministeriale del 17 maggio 2010 i dati relativi all'aumento delle classi a 40 ore, strumentalmente definite «a tempo pieno», poiché l'incertezza sul doppio organico e l'assenza delle compresenze restituiscono un modello educativo che con il tradizionale tempo pieno condivide solo l'orario scolastico a 40 ore. (5-03021)

Ghizzoni, De Pasquale, Coscia, Rossa

### **Testo della risposta – 13 luglio 2010**

Con l'atto parlamentare in discussione l'onorevole interrogante lamenta in primo luogo la mancata pubblicazione dei dati concernenti gli orari scolastici settimanali, relativi agli anni scolastici 2008/2009 e 2009/2010, chiede inoltre quale sia il numero degli studenti che nell'anno in corso non frequenta più moduli con orari da 31 a 39 ore, con mensa o senza mensa, ed infine sulla base di quali conteggi siano stati divulgati i dati relativi al tempo pieno.

In merito al primo punto, faccio presente che l'attività di rilevazione viene principalmente effettuata per fornire all'Amministrazione la conoscenza dei fenomeni che quantitativamente interessano il mondo scolastico, con il fine precipuo di realizzare uno strumento di supporto alle decisioni. Di anno in anno, poi, vengono pubblicate solo quelle rilevazioni che si ritiene di maggior interesse per una diffusione esterna all'Amministrazione.

Per quanto riguarda gli alunni che nel corrente anno scolastico 2009/2010 non frequentano più, rispetto all'anno precedente, moduli con orario di insegnamento da 31 a 39 ore settimanali, va evidenziato, in primo luogo, che da questo anno scolastico le prime classi risultano articolate con una organizzazione oraria diversa da quella dell'anno scolastico 2008/2009, a seguito dell'entrata in vigore del regolamento sulla scuola dell'infanzia e il primo ciclo di istruzione, emanato con decreto del Presidente della Repubblica n. 89 del 2009, il quale prevede orari di funzionamento di 24, 27, 30 e 40 ore settimanali. Pertanto, alle famiglie, in occasione dell'iscrizione degli alunni, non è stata offerta, da parte delle scuole, l'opportunità di scegliere il modello 31-39 ore settimanali.

Per le classi successive alla prima, invece, è stato possibile mantenere tale articolazione settimanale dell'orario, per effetto della modalità utilizzata nell'assegnazione dell'organico, nella misura di 30 o di 40 ore settimanali. Per cui, nel caso in cui nella scuola fosse stato prescelto l'orario di 27 ore settimanali, l'economia di 3 ore (da 30 a 27) ha consentito di continuare in parte con l'orario 31/39

ore settimanali. La riduzione delle ore di compresenza nella determinazione dell'organico ha causato una modestissima diminuzione degli alunni del modello 31/39.

Le risorse di posti determinate a seguito della sottrazione alle scuole delle ore di compresenza hanno consentito l'ampliamento dell'offerta di tempo pieno, per 40 ore settimanali. Ricordo che l'eliminazione delle compresenze è stabilita dal suddetto decreto del Presidente della Repubblica n. 89 del 2009, che consente l'utilizzazione delle ore di compresenza (4 ore per classe) per estensione dell'orario a 40 ore nonché per consentire l'orario oltre le 30 ore settimanali. In tal modo, anche se le classi non - sono codificate «a tempo pieno», continuano a funzionare con il modello delle 40 ore recuperando le ore di compresenza. Quindi, anche se risultano circa 600 classi prime codificate a tempo pieno in meno rispetto all'anno precedente, in effetti con un razionale utilizzo delle risorse di istituto (compresenze, ore recuperate dalla presenza del docente di lingua e di religione) viene mantenuta l'offerta invariata.

Quanto al mancato soddisfacimento integrale delle richieste delle famiglie, la situazione non è diversa da quella dei pregressi anni in cui si è sempre verificata una richiesta di gran lunga superiore alle effettive disponibilità di organico. Preme precisare che il tempo pieno può essere assegnato solo se la disponibilità di organico lo consenta. Rispetto all'andamento degli ultimi 10 anni, in cui l'incremento del tempi pieno si è attestato annualmente intorno allo 0,5 per cento nazionale, nel decorso anno 2009/2010 aumento è stato vicino al 2 per cento. Per il prossimo anno scolastico, in considerazione del mantenimento delle classi a 40 ore, come prima detto, si conferma aumento quasi nella stessa percentuale.

Infine, circa i dati divulgati nel comunicato stampa del 17 maggio 2010, preciso che i conteggi sono stati effettuati utilizzando i dati risultanti dalle procedure di gestione dell'organico presenti nel sistema informativo del Ministero.

**Manuela GHIZZONI (PD)**,. Replicando sii dichiara profondamente insoddisfatta della risposta alla sua interrogazione che poneva tre facili quesiti al Governo, ma non ha avuto alcuna soddisfazione in nessuno di essi. Sottolinea infatti che l'atto ispettivo chiedeva all'Esecutivo dati e cifre precise di riscontro alle affermazioni del Ministro fatte il 17 maggio scorso, senza ricevere alcuna risposta; al riguardo si afferma addirittura che i dati delle rilevazioni sono pubblicati solo se ritenuti di maggiore interesse da parte dell'amministrazione stessa. La risposta evidenzia poi, da una parte, che le classi da 31 a 39 ore non sono più esistenti, mentre dall'altra sottolinea che ne sono state create nuove, segnalando peraltro che in totale sono modestamente diminuite. Stigmatizza inoltre il fatto che non si forniscono cifre ma vaghe valutazioni sui quesiti posti, specificando solo che, nel complesso, vi sono 600 classi in meno di tempo pieno. Sottolinea quindi ancora una volta l'importanza di avere risposte chiare e circostanziate alle interrogazioni non difficili, ma utili, poste dai parlamentari. Evidenzia d'altra parte che i dati richiesti servono a tutti e non solo a chi propone l'interrogazione, per avere un quadro di valutazione più dettagliato dell'organizzazione della scuola italiana, seppure in tempi difficili.

### **3.e Interrogazione a risposta in commissione sulla drastica riduzione del tempo pieno nel Comune di Roma - 10 giugno 2010**

Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

- Per sapere - premesso che:

con la circolare ministeriale n. 37 del 13 aprile 2010 è stato inviato agli uffici periferici dell'Amministrazione scolastica lo schema di decreto interministeriale concernente la determinazione degli organici del personale docente per l'anno scolastico 2010-2011;

l'ufficio scolastico provinciale di Roma, in attuazione del predetto provvedimento, con propria circolare n. 25 del 20 aprile 2010 ha, tra l'altro, comunicato ai circoli didattici e agli istituti comprensivi che, per l'anno scolastico 2010/2011, le istituzioni scolastiche con elevata presenza di classi a tempo pieno dovevano eliminare una classe a tempo pieno rispetto a quelle autorizzate per l'anno scolastico in corso;

risulta che la predetta disposizione ha comportato la soppressione di 68 classi a tempo pieno già funzionanti nelle scuole della sola città di Roma con conseguenti gravissimi disagi agli oltre 1700 alunni interessati e alle loro famiglie;

risulta altresì, sempre a Roma e secondo dati pubblicati sulla stampa, che gli istituti scolastici hanno richiesto, per soddisfare le domande avanzate dalle famiglie, 1145 prime classi a tempo pieno e che solo 929 sono state autorizzate; sarebbero dunque più del triplo della stima appena fatta, ovvero circa 5400, le famiglie che a Roma non potranno usufruire del tempo pieno per i figli iscritti alla prima classe nell'anno scolastico 2010/2011;

se non ritenga di dover assumere adeguate iniziative per garantire a tutti gli alunni e alle loro famiglie della città di Roma il tempo pieno richiesto e, comunque, di non sopprimere le 68 classi a tempo pieno già esistenti, coerentemente con le ripetute rassicurazioni fornite all'opinione pubblica dal Governo e con gli impegni assunti con il Parlamento in particolare con l'ordine del giorno n. 9/1634/55, accolto il 9 ottobre 2008, con cui il Governo stesso si è impegnato «a promuovere un piano triennale di sviluppo della scuola a tempo pieno, d'intesa con le regioni e gli enti locali, assicurando le necessarie risorse del personale docente e non docente». (5-03043)

Coscia, Bachelet

**Stato iter: in corso**

## 4. FINANZIAMENTI ALLE SCUOLE

### 4.a Interrogazione a risposta in commissione sulle questioni relative ai contributi volontari versati dalle famiglie alle scuole - 17 marzo 2010

Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

- Per sapere - premesso che:

come già denunciato con precedente atto di sindacato ispettivo, 2-00613, la circolare ministeriale contenente le indicazioni riguardanti le risorse finanziarie su cui ogni singola istituzione scolastica potrà fare affidamento per redigere il suo programma annuale, ha di fatto preannunciato il mancato rimborso di circa un miliardo di euro dovuti dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca alle scuole, che hanno onorato - negli anni - spese di competenza dello Stato; ciò avviene in concomitanza con i tagli operati dalla recente legge di bilancio 2010 rispetto ai dati della legge di assestamento 2009, con i quali sono stati ridotti gli stanziamenti dei capitoli riguardanti il funzionamento amministrativo e didattico delle scuole presenti in ciascuno dei Programmi riguardanti la scuola dell'infanzia, la scuola primaria, la scuola secondaria di primo e di secondo grado, per un ammontare complessivo di 226.838.243 euro, di cui 97.988.043 per il funzionamento e 128.850.200 per il personale, riportandoli ai livelli gravemente inadeguati stabiliti nella legge di previsione del bilancio 2009;

dalle disposizioni - a parere degli interroganti, illegittimamente contenute - della circolare emerge un'operazione che conferma non solo l'abolizione di uno specifico stanziamento, così come avvenuto lo scorso anno, per le spese riguardanti il funzionamento amministrativo e didattico, ma anche l'intenzione di scaricare sulle famiglie una parte consistente delle spese riguardanti il salario accessorio dei docenti e del personale e le stesse supplenze brevi;

tale situazione, che si protrae ormai nel tempo, determina una gravissima difficoltà nell'ordinario funzionamento delle scuole, «costringendole» a dover far ricorso al finanziamento volontario delle famiglie per poter affrontare le spese consuete;

in conseguenza di tale situazione in non pochi casi si sono create situazioni di grave conflittualità tra dirigenti scolastici che esigono il versamento dei contributi e famiglie e studenti che legittimamente rifiutano tali imposizioni;

come risulta anche da una inchiesta realizzata dal portale studentesco Skuola.net si sono presentati casi, che risulterebbero molto diffusi, come quelli di seguito indicati: il caso del Liceo Cassini di Genova, dove una mamma lo scorso anno decise di non pagare più il contributo volontario, subendo come conseguenza il sequestro della pagella. Dopo segnalazione all'ufficio scolastico provinciale, con minaccia di fare denuncia è comparso un documento ufficioso con i voti. Quest'anno la contesa si è ripetuta e addirittura si pretendono i contributi per i due anni, tanto che la mamma si è vista costretta a recarsi alla caserma dei carabinieri e sporgere denuncia per omissione di atti d'ufficio e concussione. Il giorno successivo, con lettera del dirigente scolastico si invitava la famiglia a ritirare la pagella; il caso dell'istituto Ambrosoli di Roma, dove lo scorso novembre, non sono stati consegnati i pagellini trimestrali a una settantina studenti che si erano rifiutati di pagare l'oneroso contributo scolastico di 200 euro. I pagellini non sono mai arrivati, ma dopo la denuncia di Skuola.net al GT Ragazzi, il dirigente scolastico ha cambiato la propria decisione. Tuttavia, al secondo trimestre lo studente che aveva denunciato l'accaduto ha ottenuto la pagella, solo dopo essere andato in segreteria a chiedere una dichiarazione scritta della scuola su quello che stava accadendo; il caso del liceo Verga di Adrano (Catania), dove dai quadri di fine anno sono scomparsi

i voti degli studenti che non avevano pagato il contributo scolastico volontario, con tanto di scritta «Non in regola con i pagamenti». Grazie alla successiva battaglia degli studenti, quest'anno la scuola esonera dai pagamenti gli studenti under 16; il caso dell'istituto professionale Verri di Busto Arstizio (Varese), dove è stata inviata una lettera ufficiale a uno studente che si era rifiutato di pagare il contributo scolastico, a suo giudizio volontario e quindi non necessario. Nella comunicazione ufficiale si chiedeva di pagare entro 20 giorni. In caso di mancato saldo, la scuola non avrebbe rilasciato più allo studente documenti come «il diploma, certificati di iscrizione e frequenza, di voti»;

dalla citata inchiesta condotta da Skuola.net risulta che sono poche infatti le scuole che, come il Liceo Newton di Roma, dichiarano apertamente che i contributi scolastici siano volontari. Molte altre, invece, optano per il silenzio, sperando che tutti paghino i contributi, che spesso risultano essere particolarmente onerosi. Peraltro, non sarebbero pochi i casi in cui, come all'istituto comprensivo Tacito Guareschi di Roma, il fondo di funzionamento risulti finanziato in maniera prevalente dai contributi volontari delle famiglie, rispetto a quanto riconosciuto dal Ministero -:

quali iniziative intenda adottare per verificare se nelle suddette scuole permangano le situazioni di illegalità denunciate, nonché per segnalare ai dirigenti scolastici, che finora sono stati di diverso avviso, che i contributi delle famiglie non possono che essere considerati come volontari e, pertanto, non rientri tra i loro doveri d'ufficio pretenderne il versamento;

quale sia l'ammontare complessivo delle risorse corrispondenti ai contributi volontari delle famiglie e quali sia la loro incidenza percentuale rispetto ai finanziamenti che giungono alle istituzioni scolastiche;

quali iniziative intenda assumere al fine di verificare e garantire che le risorse provenienti dai contributi volontari delle famiglie siano effettivamente ed esclusivamente utilizzati per le finalità previste dalla legge. (5-02672)

Ghizzoni, De Pasquale

### **Testo della risposta – 8 giugno 2010**

Sul tema di carattere generale, riguardante i finanziamenti alle istituzioni scolastiche, si è più volte riferito sia in questa sede, in relazione ad interrogazioni a risposta in commissione, sia in Aula Camera dove si è risposto, fra l'altro, all'interpellanza n. 2-00613 presentata proprio dall'Onorevole Ghizzoni.

Nel confermare quanto già comunicato nelle precedenti occasioni, riferisco sui casi segnalati nell'atto in discussione, relativi al versamento di contributi da parte delle famiglie degli alunni.

Va premesso che in materia, con FAQ (Frequently asked questions) pubblicata sul sito [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it), nella sezione «Famiglie», il Ministero ha fornito le seguenti indicazioni:

«I contributi scolastici sono deliberati dal Consiglio di Istituto. Il comma 622 della legge 296/2006 (finanziaria 2007), intervenendo nuovamente sul tema dell'obbligo di istruzione, della durata di dieci anni e del suo innalzamento, tra l'altro stabilito che "resta fermo il regime di gratuità ai sensi degli articoli 28, comma 1, e 30, comma 2, secondo periodo, del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226"».

In ragione dei principi di obbligatorietà e di gratuità, non è dunque consentito imporre tasse o richiedere contributi obbligatori alle famiglie di qualsiasi genere o natura per l'espletamento delle attività curriculari e di quelle connesse all'assolvimento dell'obbligo scolastico (fotocopie, materiale didattico o altro) fatti salvi i rimborsi delle spese sostenute per conto delle famiglie medesime (quali ad esempio assicurazione individuale degli studenti per RC e infortuni, libretto delle assenze, gite scolastiche, eccetera). Eventuali contributi per l'arricchimento dell'offerta culturale e formativa degli alunni possono dunque essere versati dalle famiglie solo ed esclusivamente su base volontaria.

Ciò preliminarmente precisato sul piano generale, riferisco in merito ai singoli casi cui si fa riferimento nell'interrogazione.

Incomincio dal caso del Liceo «Cassini» di Genova.

In merito la Direzione scolastica regionale per la Liguria ha acquisito gli opportuni chiarimenti dal dirigente scolastico del predetto liceo ed ha comunicato che, come si evince dalla relazione inviata dal medesimo dirigente, il contributo che viene richiesto alle famiglie è esclusivamente relativo al rimborso delle spese «vive» sostenute dalla scuola per conto delle famiglie (libretto assenze, libretto dei voti, modulo pagella, eccetera) ed è quindi conforme alle legittime indicazioni fornite con la FAQ sopra riportata.

La Direzione scolastica regionale per la Liguria ha inoltre evidenziato che, in ogni caso, secondo quanto documentato dal dirigente scolastico del Liceo «Cassini», i genitori dell'alunna cui si fa riferimento nell'interrogazione erano stati informati già in data 23 febbraio che la pagella era a loro disposizione per il ritiro (ritiro effettuato solo in data 5 marzo, a seguito di sollecitazioni varie da parte della scuola), ben prima, quindi, che i genitori stessi si rivolgessero alla stampa, dando risalto alla vicenda.

Passando al caso del Liceo «Giovanni Verga» di Adrano, in provincia di Catania, il dirigente dello stesso liceo, su richiesta della Direzione scolastica regionale per la Sicilia di chiarimenti in merito a quanto segnalato nell'interrogazione parlamentare, ha precisato quanto segue. «Nei quadri di fine anno scolastico 2008/2009 non sono stati pubblicati soltanto i voti di quegli studenti non ancora in regola con le tasse erariali; i voti comunque sono stati comunicati agli interessati non appena hanno presentato in segreteria le ricevute dei versamenti effettuati.».

Il medesimo dirigente ha inoltre ritenuto di evidenziare che:

«Gli studenti fuori dalla fascia dell'obbligo scolastico (quarto e quinto anno) sono tenuti al pagamento di:

- a) tasse erariali: iscrizione (4o anno), frequenza (4o e 5o anno), esami e ritiro diploma (5o anno);
- b) un modesto «contributo di euro 50,00, utilizzato per la fornitura del libretto delle giustificazioni, l'assicurazione contro gli infortuni, il trasporto per le visite guidate, il rimborso spese per i viaggi d'istruzione e i soggiorni-studio all'estero, le borse di studio e quanto altro di utilità per gli alunni stessi» (articolo 29-bis del Regolamento d'Istituto: Contributo scolastico).

E ancora, «Gli alunni della fascia dell'obbligo "under 16" non sono stati esonerati dalla scuola "dai pagamenti" in quanto ne sono già esonerati dalla legge, ma la scuola anticipa per loro conto la spesa per l'acquisto del libretto delle giustificazioni, per l'assicurazione contro gli infortuni e per la copertura della responsabilità civile, per il consumo di materiale didattico e di cancelleria, il tutto quantificabile forfetariamente in Euro 10.

Il rimborso della spesa sostenuta dalla scuola viene effettuato tramite versamento con bollettino postale e assume la denominazione di contributo speciale.

Le famiglie che non intendono aderire all'iniziativa provvederanno autonomamente a usufruire dei servizi di cui sopra (Delibera del Consiglio di Istituto n. 3 del 14 gennaio 2010)».

Questo è quanto ha comunicato il dirigente del Liceo «Verga» di Adrano alla Direzione scolastica regionale. Per quello che riguarda in particolare la sopra riportata precisazione che «Nei quadri di fine anno scolastico 2008/2009 non sono stati pubblicati soltanto i voti di quegli studenti non ancora in regola con le tasse erariali; i voti comunque sono stati comunicati agli interessati non appena hanno presentato in segreteria le ricevute dei versamenti effettuati», faccio presente che, pur apparendo discutibile il comportamento del dirigente scolastico, può ritenersi che tale comportamento sia riconducibile alla volontà di affermare nell'ambiente scolastico, ed in particolare negli studenti, il valore educativo del rispetto delle regole.

Circa, poi, il caso dell'Istituto professionale «Verri» di Busto Arsizio, la Direzione scolastica regionale per la Lombardia ha acquisito le necessarie informazioni, da cui risulta quanto segue.

Il dirigente dell'Istituto professionale «Verri» di Busto Arsizio, in una nota inviata al dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale di Varese, ha contestualizzato nell'ambito delle condizioni dell'istituto scolastico da lui diretto quanto riferito nell'interrogazione parlamentare, specificando

che il contributo di 140 euro per gli studenti del corso diurno e di 120 euro per quelli del corso serale è stato deliberato dal Consiglio d'Istituto nella seduta del 15 dicembre 2008, tenuto conto della complessità della scuola dotata di numerosi laboratori che necessitano di una costante opera di manutenzione, nonché di rifornimenti di materiale di consumo. Alle famiglie che versano in difficoltà economiche, purché note alla scuola, non è mai stato richiesto alcun contributo, se sprovviste di dote scuola fornita dalla Regione Lombardia.

Riguardo al caso specifico richiamato nell'atto in discussione, risulta che il giorno 16 febbraio 2010 la scuola ha inviato agli 81 studenti del corso diurno e ai 18 studenti del corso serale un sollecito di pagamento per l'anno in corso, relativo sia al pagamento delle tasse scolastiche dovute, sia al versamento del contributo scolastico deliberato dal Consiglio d'Istituto.

Il dirigente scolastico sostiene che la frase inserita nella circolare a sua firma «Nel caso in cui non si dovesse provvedere ... all'alunno non sarà più rilasciata alcun tipo di documentazione...» sarebbe da intendersi non già come negazione del dovere istituzionale di rilasciare la documentazione richiesta, ma, nell'eventualità di mancato pagamento delle tasse scolastiche, come difficoltà a fornire documenti quali pagella o altri certificati.

Il medesimo dirigente scolastico, specificamente sollecitato a fornire chiarimenti, ha assicurato che sino ad ora tutte le richieste da parte di alunni e famiglie sono state soddisfatte, a prescindere dall'avvenuto versamento del contributo scolastico.

La Direzione scolastica regionale ha raccolto, su quanto accaduto e sulle posizioni espresse dal dirigente scolastico, anche il parere del dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale di Varese, a giudizio del quale la comunicazione del 16 febbraio 2010 non risulta chiara, in quanto in essa non appare inequivocabilmente specificato se le conseguenze di eventuali inadempienze facciano riferimento anche al mancato pagamento del contributo scolastico.

La Direzione scolastica regionale ritiene di condividere il parere del dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale, secondo cui la scuola avrebbe correttamente dovuto comunicare, contestualmente all'iscrizione, la natura obbligatoria e quella facoltativa delle diverse tipologie di versamenti e le loro distinte finalità, specificando che soltanto le contribuzioni obbligatorie possono dare luogo ad eventuali conseguenze connesse alla loro mancata erogazione.

La Direzione generale regionale ha fatto presente, infine, che il dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale di Varese ha invitato il dirigente scolastico in parola ad un chiarimento pieno, nel senso sopra descritto, nei confronti di tutti gli interessati.

Quanto, infine, alle istituzioni scolastiche di Roma menzionate nell'atto di sindacato ispettivo, la Direzione scolastica regionale per il Lazio ha interpellato i dirigenti scolastici dell'Istituto Superiore «Ambrosoli» e dell'Istituto Comprensivo «Tacito Guareschi» di Roma. Dai chiarimenti forniti dai medesimi dirigenti le accuse mosse alle suddette scuole non appaiono fondate.

In particolare, per quanto attiene all'Istituto «G. Ambrosoli», il dirigente scolastico afferma che la presunta mancata consegna del pagellino ad un alto numero di studenti non corrisponde alla realtà. Tale pagellino, peraltro, non si configura come giuridicamente rilevante, essendo solo una "informativa" di medio termine redatta a mano, al fine di dar conto dell'andamento scolastico degli alunni prima della scadenza quadrimestrale.

Il pagellino e, quel che più conta, la pagella quadrimestrale, sono stati sempre dati a tutti gli studenti e mai si è pensato di subordinarne la consegna ad una verifica dell'avvenuto versamento del contributo scolastico deliberato dal Consiglio di Istituto all'unanimità.

Alle accuse mossegli, il dirigente scolastico dell'Istituto «Ambrosoli» ha risposto anche con una circostanziata smentita inviata al direttore del quotidiano La Stampa che aveva pubblicato un articolo nel quale si riportava la notizia della mancata consegna della pagella ad uno studente non in regola con il versamento del contributo (La Stampa - 7 marzo 2010 - p. 19).

Pertanto, a seguito di specifica richiesta di chiarimenti, il dirigente scolastico dell'«Ambrosoli», ha inviato alla Direzione scolastica regionale una dettagliata ricostruzione della vicenda smentendo categoricamente che vi possano essere state discriminazioni nei confronti delle famiglie (un esiguo 5 per cento del totale) che non ha versato il contributo scolastico deliberato all'unanimità in

Consiglio di Istituto. Afferma infatti il dirigente scolastico «...lo scrivente in mancanza di una valutazione giuridica approfondita del problema, ha agito sempre con estrema prudenza e dunque in questi anni gli allievi iscritti hanno sempre potuto frequentare l'Istituto indipendentemente dal pagamento del contributo integrativo...».

Quanto all'Istituto Comprensivo «Tacito Guareschi», il dirigente scolastico ha ribadito il carattere volontario del contributo scolastico. Tale contributo, peraltro espressamente finalizzato ai sensi del comma 3 articolo 13 della legge n. 40 del 2007, da parte di molte famiglie, all'atto del versamento, è stato sempre destinato al funzionamento di aule speciali all'acquisto di materiali, al supporto di attività destinate all'arricchimento dell'offerta formativa o comunque ad iniziative che avessero una diretta ricaduta sulla formazione e sull'esperienza scolastica degli allievi.

Infine, anche il Liceo «Newton» di Roma ha affermato il carattere volontario dei contributi.

**Manuela GHIZZONI (PD)** replicando si dichiara insoddisfatta della risposta ricevuta nonostante la stessa consista di sei pagine, rilevando che solamente ad uno dei tre quesiti si è data risposta circostanziata. Si tratta del quesito relativo ai contributi volontari che le famiglie versano alle scuole e che non possono essere oggetto di coercizione da parte delle scuole, neanche attraverso il richiamo al principio di legalità. Rileva peraltro che la risposta non fornisce alcuna indicazione riguardo gli ulteriori due quesiti posti e cioè quello che mirava ad avere contezza dell'ammontare complessivo che le famiglie versano alle scuole come contributi volontari e quello relativo alla reale destinazione dei contributi stessi ai fini specifici previsti dalla legge. Ritiene pertanto che il Ministero dovrebbe fornire un'integrazione alla risposta fornita.

#### **4.b Interrogazione a risposta in Commissione sulle questioni relative alle modalità di finanziamento delle istituzioni scolastiche - 18 marzo 2010**

Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

- Per sapere - premesso che:

con precedenti numerose interrogazioni ed interpellanze urgenti è già stato in precedenza portato all'attenzione del Ministro la disastrosa condizione economica in cui versano le nostre scuole ed è stato richiesto di conoscere come il Ministro intenda porre rimedio a questa situazione che in molti casi impedisce alle istituzioni scolastiche di assicurare il diritto-dovere all'istruzione costituzionalmente garantito;

a seguito della circolare del 14 dicembre 2010, sono state introdotte numerose modifiche alle modalità di finanziamento delle istituzioni scolastiche e tra il resto, tagli alle risorse per l'effettuazione delle pulizie ai plessi scolastici oltre che alla sorveglianza ed assistenza degli alunni;

occorre poter meglio valutare l'impatto che citate modifiche quantitative e qualitative al sistema di finanziamento delle istituzioni scolastiche potrà apportare al funzionamento ed alla qualità della scuola nel nostro Paese;

quale sia il totale dei finanziamenti assegnati alle scuole con la mail del 14 dicembre;

a quanto ammontino gli stanziamenti del bilancio del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca 2010 relativi alle voci di competenza delle scuole per le spese di personale e per il funzionamento (supplenze, esami di stato, legge n. 440 del 1997, mensa scolastica, integrazione disabili, ditte pulizie, formazione, spese per l'abilitazione alla libera professione, ex LSU, corsi di recupero, FIS e MOF);

quale sia il numero delle scuole che usufruiscono delle ditte di appalto per il servizio di pulizia;

quale siano gli esiti dei monitoraggi effettuati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per quel che concerne le indennità di funzioni superiori ed i residui vantati dalle scuole nei confronti del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e degli USR;

quali siano le voci di spesa finanziate nel 2008 e nel 2009 con particolare riferimento al FIS e alle ore eccedenti (pratica sportiva e sostituzione colleghi assenti). (5-02680)

De Pasquale, Ghizzoni

### **Testo della risposta – 8 giugno 2010**

Sulla tematica relativa ai finanziamenti alle istituzioni scolastiche si è più volte riferito in questa stessa sede. Da ultimo, si è riferito nella seduta della VII Commissione (Cultura) del 13 maggio scorso rispondendo proprio all'Onorevole De Pasquale in relazione all'atto n. 5-02673, concernente i criteri dei finanziamenti alle scuole per il funzionamento amministrativo e didattico.

Confermando quanto già comunicato nelle precedenti occasioni, desidero ribadire che, per quanto riguarda le assegnazioni per il funzionamento amministrativo-didattico, sia nell'anno 2008 che nell'anno 2009 gli stanziamenti specifici (265 milioni di euro) sono stati azzerati in applicazione della cosiddetta «clausola di salvaguardia», introdotta dall'articolo 1, comma 621, della legge finanziaria 2007, che ha previsto interventi compensativi, a decremento degli stanziamenti dell'amministrazione scolastica, a garanzia del raggiungimento delle economie sulle spese di personale da realizzare in attuazione dei commi da 605 al 619 dello stesso articolo 1.

Per l'esercizio finanziario 2009 sono intervenute variazioni di bilancio per 60 milioni di euro. Tali risorse finanziarie sono state erogate alle scuole che presentavano maggiori esigenze finanziarie e in considerazione anche dell'incremento della popolazione scolastica come previsto da specifici provvedimenti ministeriali. Le risorse, assegnate secondo detti criteri, costituiscono un incremento straordinario rispetto a quello programmato ed assicurato a tutte le istituzioni scolastiche.

Per l'anno finanziario 2010, con la nota n. 9537 del 14 dicembre 2009 citata nell'interrogazione, sono state fornite indicazioni alle istituzioni scolastiche per la compilazione dei documenti contabili per la programmazione del 2010 tenendo conto delle risorse finanziarie attualmente disponibili sui capitoli di spesa concernenti il personale ed il funzionamento delle istituzioni scolastiche statali; ciò per consentire alle istituzioni scolastiche una programmazione certa con riferimento alla dotazione finanziaria comunicata. Ulteriori indicazioni operative sulla predisposizione del programma annuale 2010 sono state poi fornite con circolare in data 22 febbraio 2010. Relativamente alla gestione della cassa, altre indicazioni sono state fornite con circolare del 22 aprile scorso, nella quale, fra l'altro, si è data informazione che è in corso di svolgimento, da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'iter previsto dalla legge finanziaria 2010 per l'assegnazione a questo Ministero dei fondi relativi alle spese per il personale con contratti di collaborazione coordinata e continuativa e per l'esternalizzazione dei servizi di pulizia a mezzo di contratti di servizio con ditte impieganti personale ex lavoratore socialmente utile (direttiva n. 92 del 2005).

Venendo alle specifiche domande poste nell'atto in discussione, comunico quanto segue.

Gli stanziamenti di bilancio per l'anno finanziario 2010 per le spese di personale (supplenze, miglioramento dell'offerta formativa, Fondo dell'istituzione scolastica (FIS) e Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (MOF), esami di Stato, mensa scolastica) e per le spese di funzionamento (appalti storici per circa 3000 scuole, contratti di servizio di pulizia, TARSU, TIA) ammontano rispettivamente ad euro 2.290.594.336 e ad euro 252.174.359.

Il monitoraggio dei bilanci trasmessi dalle scuole (9950 istituzioni scolastiche su un totale di 10.909) alla data del 31 dicembre 2009 ha evidenziato la situazione amministrativa di seguito

riportata: fondo cassa al 31 dicembre 2009 pari ad euro 1.407.405.008,00; residui passivi per euro 892.215.054 e residui attivi per euro 1.793.191.232 (di cui euro 1.100.000.000 dallo Stato); l'avanzo di amministrazione pari ad euro 2.308.381.196.

Va ricordato che laddove il fondo di cassa risulti superiore ai residui passivi e gli impegni in competenza sono in equilibrio con le entrate correttamente accertate, non dovrebbero riscontrarsi difficoltà, nemmeno di cassa, considerato che le riscossioni in competenza sono anticipate rispetto agli impegni (la Direzione generale per la politica finanziaria e per il bilancio del Ministero corrisponde anticipatamente il FIS).

Infine, per quanto riguarda gli anni 2008 e 2009, comunico che sono stati regolarmente erogati i finanziamenti per il fondo dell'istituto e tutti gli altri istituti contrattuali (tra cui l'avviamento per la pratica sportiva e la sostituzione dei colleghi assenti).

**Rosa DE PASQUALE (PD)** replicando si dichiara insoddisfatta della risposta, rilevando che se da una parte essa evidenzia uno sforzo di maggior attenzione, dall'altra non si danno indicazioni chiare rispetto a come si intende procedere per porre rimedio ai notevolissimi tagli alle risorse destinate alle scuole. Non corrisponde al vero inoltre, quanto si afferma nella risposta in merito al fatto che i contributi sono rimasti invariati.

#### **4.c Interrogazione a risposta in commissione sui finanziamenti alle scuole - 13 luglio 2010**

Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

- Per sapere - premesso che:

molte istituzioni scolastiche di secondo grado rivendicano ancora in questi giorni i trasferimenti finanziari in grado di consentire l'attivazione di corsi di recupero destinati agli alunni nei cui confronti sia stato sospeso il giudizio al termine del corrente anno scolastico;

in data 24 giugno 2010, in relazione a tale esigenza, la competente Direzione generale per la politica finanziaria e per il bilancio del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca avrebbe chiarito che:

alle istituzioni scolastiche sono già state assegnate, con nota della suddetta direzione generale per la politica finanziaria e per il bilancio del 14 dicembre 2010 le risorse per il finanziamento degli istituti contrattuali che, per la parte attinente gli insegnanti, «va prioritariamente orientata agli impegni didattici in termini di flessibilità, ore aggiuntive d'insegnamento, di recupero e di potenziamento.» (articolo 88 CCNL 2006-09). A queste risorse, pertanto, la scuola può fare affidamento per lo svolgimento di attività aggiuntiva da parte dei propri docenti interni;

la suddetta direzione generale, d'intesa con la direzione generale per gli ordinamenti scolastici, starebbe provvedendo alla ripartizione di specifiche risorse finanziarie già disponibili per il pagamento del personale esterno che potrebbe essere impegnato nei predetti corsi di recupero;

il ricorso a personale esterno è consentito nell'impossibilità (e non dall'indisponibilità volontaria) di avvalersi del personale interno per lo svolgimento dell'attività didattica in argomento, che è stata programmata dalle scuole;

il Sottosegretario Viceconte rispondendo all'interrogazione 5-03011 ha dichiarato che quest'anno è stata ripartita per le attività di recupero la somma di 50 milioni di euro;

risulterebbe inoltre che nello scorso anno scolastico sono stati impegnati per i corsi di recupero circa 90 milioni, una somma largamente inferiore a quella messa disposizione delle scuole nell'anno scolastico 2007-08 quando lo stanziamento in questione superava i 200 milioni di euro -:

se sussista effettivamente la direttiva emanata dalla competente direzione generale e in base a quali disposizioni di legge o contrattuali siano stati individuati i finanziamenti aggiuntivi al fondo di istituto della scuola come quelli da destinare a docenti esterni alla scuola;

con quale atto amministrativo e in quale data sia stata disposta l'erogazione dei suddetti 50 milioni di euro;

come possa essere giustificato un così grave ritardo che ha gravemente pregiudicato la programmazione degli interventi di recupero. (5-03212)

Ghizzoni

**Stato iter: in corso**

## 5. EDILIZIA SCOLASTICA

### 5.a Interrogazione a risposta in commissione sullo stato di attuazione del programma straordinario per l'edilizia scolastica. – 21 gennaio 2010

Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

- Per sapere - premesso che:

il problema della sicurezza degli edifici scolastici si pone drammaticamente all'attenzione dell'Italia da diversi anni ma non è chiaro se i numerosi interventi che si sono succeduti negli anni abbiano portato ad un effettivo miglioramento della sicurezza nelle scuole;

esistono precise disposizioni normative in merito alla sicurezza degli edifici scolastici, in particolare:

la legge 11 gennaio 1996, n. 23, recante Norme per l'edilizia scolastica che ha previsto appositi piani generali triennali e piani annuali di attuazione predisposti e approvati dalle regioni;

la legge 27 dicembre 2002, n. 289, e, in particolare, l'articolo 80, comma 21, che ha previsto, nell'ambito del programma delle infrastrutture strategiche di cui alla legge n. 443 del 2001 (cosiddetta legge obiettivo), la predisposizione di un Piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici, con particolare riguardo a quelli insistenti nelle zone soggette a rischio sismico, e che ha disposto la sottoposizione di detto piano al CIPE che, sentita la Conferenza unificata, è chiamato a ripartire le risorse, tenuto conto di quanto stabilito dalla citata legge n. 23 del 1996;

la legge 24 dicembre 2003, n. 350, e in particolare l'articolo 3, comma 91, che ha destinato al Piano un importo non inferiore al 10 per cento delle risorse di cui all'articolo 13, comma 1, della citata legge n. 166 del 2002, che risultavano disponibili al 1o gennaio 2004;»

la delibera CIPE 20 dicembre 2004, n. 102 (Gazzetta Ufficiale n. 186 del 2005), con la quale il CIPE ha approvato un primo Programma stralcio di messa in sicurezza degli edifici scolastici per un importo pari a euro 193.883.695, programma la cui attuazione ha formato oggetto di un'intesa istituzionale raggiunta dalla Conferenza unificata nella seduta del 13 ottobre 2005;

la delibera CIPE 2 dicembre 2005, n. 157 (Gazzetta Ufficiale n. 117 del 2006), con la quale, anche in relazione ai contenuti della menzionata intesa, sono state apportate alcune modifiche alla delibera sopra citata e, in particolare, per quanto concerne i profili regolatori, è stato previsto che le economie realizzate nelle varie fasi procedurali restino vincolate alla realizzazione degli interventi inclusi nel Piano sino al completamento degli stessi e sono state fornite indicazioni sugli adempimenti a carico degli istituti finanziatori;

la delibera CIPE 17 novembre 2006, n. 143 (Gazzetta Ufficiale n. 104/2007), con la quale il CIPE ha approvato un secondo Programma stralcio di messa in sicurezza degli edifici scolastici, per un costo complessivo di euro 295.199.000, e ha definanziato alcuni interventi inclusi nel primo programma stralcio, per complessivi euro 14.932.419, prevedendo l'utilizzo delle relative disponibilità per la realizzazione di 32 interventi localizzati nelle medesime regioni nelle quali le disponibilità si sono realizzate;

la delibera CIPE 21 febbraio 2008, n. 17 (Gazzetta Ufficiale n. 5/2009), con la quale il CIPE ha approvato il Programma stralcio di rimodulazione del piano, procedendo al definanziamento, totale o parziale, di alcuni interventi ed alla riprogrammazione delle risorse così liberatesi;

il decreto-legge n. 137 del 2008, che ha previsto (articolo 7-bis) l'assegnazione, al citato piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici di un importo non inferiore al 5 per cento delle risorse stanziato per il programma delle infrastrutture strategiche in cui il piano stesso è ricompreso;

l'articolo 18 del decreto-legge n. 185 del 2008 che ha previsto, al comma 1, lettera b), che il CIPE assegni per la messa in sicurezza delle scuole una quota delle risorse nazionali del Fondo aree sottoutilizzate (FAS) al Fondo infrastrutture di cui all'articolo 6-quinquies del decreto-legge n. 112 del 2008;

la delibera CIPE 3/2009 che ha assegnato al Fondo infrastrutture 1 miliardo di euro da destinare al Piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici. Nella medesima data la delibera n. 10 ha stanziato 489,083 milioni di euro per il primo e secondo programma stralcio;

la legge finanziaria 2010, all'articolo 2, comma 235, che ha introdotto alcune norme procedurali in merito alla realizzazione degli interventi di messa in sicurezza ed adeguamento antisismico delle scuole. Pertanto, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge, previa approvazione di apposito atto di indirizzo delle competenti commissioni parlamentari anche per i profili di carattere finanziario, devono essere individuati gli interventi immediatamente realizzabili fino ad un importo complessivo di 300 milioni euro, con la relativa ripartizione tra gli enti territoriali interessati, nell'ambito delle risorse previste ai sensi del citato articolo 7-bis del decreto-legge n. 137 del 2008;

l'intesa sottoscritta il 28 gennaio 2009 in sede di Conferenza unificata sugli indirizzi per prevenire e fronteggiare eventuali situazioni di rischio connesse alla vulnerabilità di elementi anche non strutturali negli edifici scolastici, che prevede la costituzione - presso ciascuna regione o provincia autonoma - di appositi gruppi di lavoro, composti da rappresentanze degli uffici scolastici regionali, dei provveditorati interregionali alle opere pubbliche, dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCEM, con il compito di creare apposite squadre tecniche incaricate dell'effettuazione di sopralluoghi sugli edifici scolastici del rispettivo territorio e di compilare apposite schede, il cui contenuto è destinato a confluire successivamente nell'Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica -;

a fronte di tali numerosi provvedimenti, quale sia lo stato di attuazione del programma straordinario per l'edilizia scolastica e in particolare, del primo e del secondo programma stralcio, e quando il Governo intende definire il preannunciato terzo programma stralcio;

quali siano i risultati dei gruppi di lavoro costituiti ai sensi della citata intesa del 28 gennaio 2009 e quali conseguenti iniziative i competenti ministri abbiano intrapreso al riguardo;

quali interventi urgenti ed indifferibili il Governo intenda porre in atto per esprimere un deciso intento di accrescere le garanzie di sicurezza degli edifici scolastici ed in particolare, quali specifici investimenti intenda tempestivamente prevedere per questo obiettivo. (5-02369)

Mariani, Ghizzoni, Braga e De Pasquale

**Testo della risposta – 9 marzo 2010**

La messa in sicurezza degli edifici scolastici costituisce una delle priorità di questo Governo. Lo dimostrano i numerosi provvedimenti a ciò finalizzati adottati in questa legislatura e noti all'onorevole interrogante. Pertanto rispondo anche a nome del Ministero delle Infrastrutture e trasporti soltanto sui quesiti posti.

In merito ai due Piani stralcio faccio presente che nell'ambito del Piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici previsto dall'articolo 80, comma 21, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 e utilizzando la totalità delle risorse messe a disposizione dall'articolo 3, comma 21, della legge finanziaria n. 350 del 2004, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha predisposto due piani stralcio (delibere: CIPE nn. 1101 del 2004 e 143 del 2006) che, anche a seguito delle intervenute rimodulazioni (delibera n. 17 del 2008), complessivamente hanno finanziato 1.593 interventi per un totale di circa 489 milioni di euro.

Ad oggi risultano stipulati n. 1.187 documenti di attuazione (75 per cento del totale) che impegnano provvisoriamente l'importo di 336.439.727 euro pari al 69 per cento del valore complessivo dei programmi stralcio.

Risultano altresì in fase di stipula, ovvero predisposti ed inviati agli enti attuatori per la raccolta delle firme del medesimo Ente e della Regione competente per territorio, n. 32 documenti di attuazione (2 per cento del numero totale) che impegnano provvisoriamente l'importo di 12.103.307 euro pari al 2 per cento del valore complessivo del primo programma stralcio.

Sono in attesa della prevista attestazione di coerenza rilasciata dalle Regioni n. 374 interventi (23 per cento del numero totale) che impegnano provvisoriamente l'importo di 140.457.081 euro pari al 29 per cento del valore complessivo del primo programma stralcio. Sono stati stipulati mutui per n. 971 interventi (61 per cento del numero totale) per un importo di 266.239.297 euro pari al 54 per cento del valore complessivo del primo programma stralcio e ultimati n. 177 interventi (11 per cento del totale) per un importo di 36.438.060 euro pari al 7 per cento del valore complessivo del primo programma stralcio.

Si rammenta, comunque, che sui relativi stati d'avanzamento viene riferito al CIPE a cadenza semestrale a partire dal 2004, data di avvio del primo piano.

Peraltro, grazie all'articolo 7bis del così detto Decreto legge Gelmini è stato previsto un finanziamento stabile e costante nel tempo per tale iniziativa ed, a seguito di ciò, è stato possibile predisporre, di concerto col Ministero delle Infrastrutture e trasporti un terzo Piano stralcio (di circa 120 milioni), sottoposto al CIPE nel novembre scorso e temporaneamente sospeso, presumibilmente per farlo con le altre iniziative in itinere.

Per quanto riguarda l'Intesa istituzionale del 28 gennaio 2009, la medesima ha previsto l'attivazione di apposite squadre tecniche miste, formate da un tecnico del Comune o della Provincia direttamente interessati e da un funzionario del locale Provveditorato alle opere pubbliche, per la verifica degli elementi non strutturali degli edifici scolastici.

La governance delle attività è affidata ad un apposito Gruppo, presieduto dalla rispettiva Regione e le attività attualmente raggiungono quasi il 75 per cento e si prevede il loro completamento entro la prossima estate.

Per monitorare le attività è stata predisposta fin dall'inizio un'apposita funzione e, dal luglio 2009, predisposta ed offerta al Ministero delle Infrastrutture e trasporti ed alle Regioni un'altra funzione per l'acquisizione dei verbali; sono stati, inoltre, tenuti più incontri presso la Segreteria della

conferenza Unificata, ove è stato aperto un apposito Tavolo tecnico interistituzionale per la verifica delle attività e la soluzione delle eventuali problematiche.

Dal monitoraggio dei risultati dei sopralluoghi previsti dall'Intesa del 28 gennaio 2009 è emersa una forte criticità connessa con gli elementi non strutturali e la conseguente necessità di intervenire con finanziamenti straordinari.

Per far fronte a tale necessità nazionale è stata avviata una azione di raccolta delle istanze espresse da tutti i soggetti rappresentati nei tavoli di monitoraggio regionali (Enti locali proprietari, Ministero istruzione, università, ricerca, Ministero infrastrutture e trasporti e Regioni) coordinati dalle Regioni stesse. Tale rilevazione ha prodotto un primo piano di interventi finalizzati alla rimozione immediata delle situazioni di rischio, destinando allo scopo un importo di 350 milioni di euro a valere sui fondi FAS assegnati al Fondo infrastrutture per l'edilizia scolastica dalla delibera CIPE 6 marzo 2009. Detto programma secondo quanto riferito dal Ministero delle Infrastrutture, sarà quanto prima trasmesso al CIPE ai fini della prescritta delibera.

Ulteriori iniziative saranno programmate, a valere sulle risorse residue dei fondi FAS, non appena sarà discusso in sede di CIPE il citato primo Programma straordinario stralcio di interventi urgenti sul patrimonio scolastico finalizzati alla messa in sicurezza e alla prevenzione e riduzione del rischio connesso alla vulnerabilità degli elementi, anche non strutturali, degli edifici scolastici.

Ricordo, infine, che l'articolo 2, comma 239, della vigente legge finanziaria ha previsto l'avvio di un ulteriore Piano (per un importo massimo di 300 milioni) per la sicurezza nelle scuole, definito secondo gli indirizzi che saranno forniti dalle Commissioni permanenti della Camera e del Senato entro il 30 giugno 2010, termine, questo, previsto dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25, di conversione con modificazioni del decreto legge 30 dicembre 2009, n. 194.

**Manuela GHIZZONI (PD)**, replicando in qualità di cofirmataria, si dichiara insoddisfatta della risposta ricevuta, rilevando che rispetto all'articolatissima richiesta di chiarimenti formulata con l'atto di sindacato ispettivo, il Governo risponde indugiando lungamente su quanto è stato fatto in applicazione delle norme del 2002. Al riguardo, segnala che è solo grazie alle decisioni assunte dal Governo Prodi che sono state reperite le risorse finalizzate al programma straordinario per l'edilizia scolastica. Precisamente, sui finanziamenti previsti dall'attuale Governo, evidenzia innanzitutto che l'erogazione dei 120 milioni di euro indicati è stata sospesa dal Governo al fine di raccordare tale finanziamento con altre analoghe iniziative; a tal proposito, riterrebbe opportuno che l'Esecutivo chiarisse per quali motivi ne è stata sospesa l'erogazione. Rileva poi che per i 350 milioni di euro relativi al FAS, sussiste una certa incertezza, visto che la risposta fa riferimento solo ad una generica trasmissione, da farsi quanto prima al CIPE, senza fornire altre indicazioni. Segnala, infine, che il cosiddetto decreto-legge «milleproroghe» ha previsto un ulteriore rinvio del termine per l'erogazione dei 300 milioni di euro previsti dalla legge finanziaria per il 2010 per il programma straordinario per l'edilizia scolastica, con un ulteriore aggravamento della situazione in cui versano le scuole.

## **5.b Interrogazione a risposta in commissione sulla necessità di allentamento dei vincoli del patto di stabilità per le spese inerenti la messa in sicurezza degli edifici scolastici – 18 febbraio 2010**

Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

- Per sapere - premesso che:

la stagnazione dell'economia nazionale nel campo dell'edilizia genera un duplice aspetto negativo:

1) per le ditte costruttrici la difficoltà di monetizzare gli interventi realizzati negli anni precedenti e quindi l'impossibilità oggettiva di dar avvio a nuovi investimenti;

2) per gli enti locali, poiché solo pochissimi costruttori edili, in questo momento, danno inizio a nuovi interventi, si verifica un forte rallentamento nel rilascio di permessi a costruire, i cui incassi permettevano negli anni passati, di poter effettuare pagamenti di stati di avanzamento su opere pubbliche in corso di realizzazione, ancorché finanziate in anni precedenti;

il meccanismo di dover considerare per la parte investimenti gli incassi e i pagamenti genera uno sbilanciamento tra l'esercizio in cui viene finanziata l'opera e quindi vengono accantonati i mezzi finanziari necessari alla sua realizzazione (come introiti da permessi a costruire e/o proventi derivanti da cessioni di beni immobili) e l'esercizio in cui tali mezzi finanziari vengono effettivamente spesi per il pagamento degli stati di avanzamento relativi alla realizzazione dell'opera stessa;

quanto sopra genera per i comuni consistenti giacenze sui conti di tesoreria provenienti dagli esercizi precedenti e l'impossibilità, pur avendo i fondi a disposizione, di effettuare pagamenti qualora nell'esercizio di riferimento l'andamento delle entrate del titolo IV (entrate in conto/capitale trade quali risultano anche le entrate per permessi a costruire) subiscano rallentamenti per cause non dipendenti dalla volontà degli enti locali;

alla luce dei fatti risulta pertanto molto difficile richiedere la sospensione dell'esecuzione di lavori in corso con la motivazione che gli stessi sono stati finanziati in esercizi precedenti e che nell'anno di realizzazione non ci sono sufficienti disponibilità sul fronte delle entrate per poter rispettare i saldi imposti dal patto di stabilità interno;

il patto di stabilità, inoltre è conteggiato con riferimento al solo 2007, è quindi pura casualità per un comune il trovarsi avvantaggiato o svantaggiato, poiché se in quell'anno ci sono stati forti incassi destinanti al finanziamento di opere la cui realizzazione è iniziata negli anni successivi, è praticamente impossibile raggiungere l'obiettivo;

pertanto risulterebbe indispensabile concedere agli enti locali la possibilità di escludere dai saldi del patto di stabilità interno i pagamenti in conto residui concernenti spese di investimento finanziate in esercizi precedenti anche in considerazione, del fatto che gli introiti derivanti da permessi a costruire e dimissioni immobiliari sono per legge destinati alla realizzazione di spese d'investimento e difficilmente la procedura di spesa può concludersi nell'esercizio in cui la stessa è finanziata, vista la complessità degli atti necessari per l'aggiudicazione ed infatti, nella quasi totalità dei casi, non c'è corrispondenza tra l'esercizio in cui vengono accantonati i fondi per il finanziamento e l'esercizio in cui detti fondi vengono effettivamente utilizzati;

l'alleggerimento, oggetto dell'interrogazione, avrebbe le seguenti ricadute positive sull'economia nazionale:

a) le ditte realizzatrici degli interventi, che di solito sono anche imprenditori edili, riscuotendo nei tempi stabiliti, avrebbero a disposizione la liquidità necessaria a intraprendere nuovi investimenti;

b) gli enti locali potrebbero portare a termine nei tempi stabiliti investimenti che di solito riguardano infrastrutture come sistemazioni ed ampliamenti della viabilità, edifici pubblici, impianti sportivi eccetera la cui messa in funzione non potrebbe che portare giovamento all'economia locale;

c) gli enti locali infine metterebbero in circolazione nell'economia locale quantità di denaro liquido con chiare ricadute benefiche sull'intera economia nazionale;

inoltre si segnala che la norma vigente (obiettivi programmatici) per l'anno 2012 non impone alcun vincolo e l'ente deve predisporre oltre al bilancio 2010 il pluriennale 2010/2012;

risulta inoltre particolarmente dannoso per la sicurezza dei nostri studenti l'impossibilità, da parte degli enti locali, di intervenire sugli edifici scolastici non sicuri a causa di vetustà, di costruzione non operata con criteri antisismici, o pericolanti in tutto od in parte, a causa degli ostacoli imposti dal patto di stabilità;

proprio in virtù di questa considerazione il Governo, nel dicembre 2009, in sede di approvazione della legge finanziaria per il 2010, ha accolto un ordine del giorno (9/2936-A/194), presentato dal Partito democratico, che impegnava il Governo stesso: «a valutare la possibilità di predisporre misure volte a consentire la deroga alla disciplina del patto di stabilità interno finalizzate a non contemplare nei bilanci comunali l'utilizzo di risorse comunitarie, statali o regionali per interventi di messa in sicurezza ed adeguamento a norma degli edifici scolastici»;

alla luce delle sopraesposte considerazioni se non si ritenga urgente ed indispensabile intervenire allentando i vincoli e dando la possibilità di poter escludere dai saldi del patto di stabilità interno i pagamenti in conto residui concernenti spese di investimento finanziate in esercizi precedenti anche in considerazione, del fatto che gli introiti derivanti da permessi a costruire e dismissioni immobiliari sono per legge destinati alla realizzazione, di spese d'investimento e difficilmente la procedura di spesa può concludersi nell'esercizio in cui la stessa è finanziata, vista la complessità degli atti necessari per l'aggiudicazione ed infatti, nella quasi totalità dei casi, non c'è corrispondenza tra l'esercizio in cui vengono accantonati i fondi per il finanziamento e l'esercizio in cui detti fondi vengono effettivamente utilizzati;

se non si ritenga ugualmente urgente ed indispensabile intervenire allentando i vincoli del patto di stabilità per quanto riguarda e le spese relative agli interventi di messa in sicurezza ed adeguamento a norma degli edifici scolastici, ciò in virtù del fatto che troppo forte è il rischio che corrono i nostri ragazzi a studiare in edifici non sicuri che mettono seriamente a repentaglio l'incolumità degli studenti come già tristemente dimostrato dalle numerose sciagure annunciate e poi verificatesi che hanno funestato il nostro Paese e che non possiamo più consentire si ripetano solo per garantire l'ottemperanza da parte degli enti locali del patto di stabilità. (5-02510)

De Pasquale

**Stato iter: in corso**

### **5.c Interpellanza urgente sulle problematiche relative alla messa in sicurezza degli edifici scolastici – 2 marzo 2010**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per sapere - premesso che:

in data 18 febbraio 2010, con oggetto anagrafe dell'edilizia scolastica, il Capo Dipartimento per la programmazione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha inviato, a tutte le

istituzioni scolastiche statali di ogni ordine e grado e per conoscenza agli uffici scolastici regionali, una nota contenente la richiesta di compilazione di una rilevazione di dati atti a consentire «l'aggiornamento dei dati dell'anagrafe, presenti attualmente nel sistema informativo del Ministero»;

nella suddetta circolare si raccomanda che tale raccolta avvenga dal 23 febbraio al 1o marzo 2010; ciò, si afferma, per consentire le iniziative di programmazione degli investimenti;

con l'intesa, raggiunta nella Conferenza unificata del 28 gennaio 2009 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 33 del febbraio 2009, è stata prevista la costituzione - presso ciascuna regione e provincia autonoma, di appositi gruppi di lavoro composti da rappresentanze degli uffici scolastici regionali, dei provveditorati interregionali alle opere pubbliche, dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCCEM, con il compito di costituire apposite squadre tecniche incaricate dell'effettuazione di sopralluoghi sugli edifici scolastici del rispettivo territorio e della compilazione di apposite schede, il cui contenuto era destinato a confluire successivamente nell'anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica;

il Presidente del Consiglio dei ministri, per quanto consta agli interpellanti, aveva annunciato, in una delle conferenze stampa tenute insieme con il Ministro interpellato, che la suddetta iniziativa avrebbe dovuto essere completata, come scritto nell'intesa, entro il 6 agosto 2009;

ad oggi non è ancora stato reso noto lo stato di attuazione del piano di messa in sicurezza degli edifici scolastici di cui all'articolo 80, comma 21, della legge n. 289 del 2002 (finanziaria per il 2003), articolato in due stralci per complessivi 489 milioni di euro riferiti a 1.594 interventi; inoltre non è stato ancora definito il terzo programma stralcio di 300 milioni di euro che doveva essere sottoposto al CIPE entro il 30 giugno 2009 unitamente ad una ricognizione complessiva dello stato degli interventi al 31 dicembre 2008 in base a quanto previsto dalla delibera del CIPE n. 114 del 2008;

la legge finanziaria per il 2010, all'articolo 2, comma 239, ha previsto che entro il mese di gennaio le commissioni parlamentari competenti avrebbero dovuto approvare le indicazioni per il 3o piano stralcio, pari ad un importo di 300 milioni di euro, che avrebbe dovuto comprendere gli stanziamenti già indicati nella delibera CIPE n. 114 del 2008 più altri non meglio indicati. Tale scadenza è stata di recente prorogata;

la delibera CIPE del 6 marzo 2009 n. 3 ha assegnato al «Fondo Infrastrutture», di cui all'articolo 6-quinquies del decreto-legge 112 del 2008, 1 miliardo di euro da destinare al piano per la messa in sicurezza delle scuole - secondo quanto stabilito dall'articolo 18 del decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009. In base a tale delibera entro il 6 agosto 2009 si doveva presentare il relativo programma;

del suddetto piano non vi è al momento alcuna traccia in quanto, detratti i 226,4 milioni di euro assegnati all'Abruzzo, ne devono essere programmati e assegnati altri 773,6;

la proroga dei termini di scadenza per la messa a norma degli edifici scolastici (al 31 dicembre 2009) prevista dalla finanziaria per il 2007 del Governo Prodi, non era generalizzata per tutte le scuole non a norma ma solo per quelle rientranti nei piani regionali per la sicurezza;

dovrebbe essere noto al Governo che da quella data (31 dicembre 2009) tutte le scuole non a norma sono «fuorilegge», e che dunque - anche per esigenze di tutela rispetto alle responsabilità, per legge, poste in capo ai dirigenti scolastici ed agli amministratori locali - dovrebbero essere sottoposte ai necessari interventi;

a che punto sia la realizzazione della sopracitata intesa con le regioni sulla sicurezza;

quali siano le reali finalità degli ulteriori, numerosi elementi conoscitivi richiesti alle scuole con la nota del 18 febbraio 2010, considerato che già esiste un'intesa raggiunta in Conferenza unificata con il compito di costituire apposite squadre tecniche incaricate dell'effettuazione di sopralluoghi sugli edifici scolastici del rispettivo territorio e della compilazione di apposite schede, il cui contenuto è destinato a confluire successivamente nell'anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica -:

quali siano le motivazioni che hanno indotto il Ministero ad attivare un'iniziativa, ad avviso degli interpellanti, superflua e onerosa dal punto di vista burocratico, a causa dell'impiego di tempo, di personale e di energie richiesto alle scuole, al solo fine di esigere altri dati che andrebbero a sovrapporsi a quelli già sino ad ora acquisiti dagli enti locali, peraltro titolari di competenze dirette, ai sensi della normativa vigente, sull'edilizia scolastica;

se il Governo sia in grado di valutare, sulla base dei dati attualmente disponibili, quante e quali siano le scuole che al 31 dicembre 2009 non hanno ottemperato alle norme per la messa in sicurezza;

quali iniziative intenda adottare al fine di consentire tempestivamente alle suddette scuole non a norma di essere sottoposte ai necessari interventi di messa in sicurezza, per esigenze di tutela degli utenti e per rispetto delle responsabilità poste in capo ai dirigenti scolastici ed agli amministratori locali dalla normativa vigente;

quando e come verrà data attuazione all'assegnazione dei fondi già stanziati per l'edilizia scolastica e sopra menzionati (200635)

De Pasquale, Ghizzoni, Mogherini, Mattesini, Coscia, Siragusa, Rossa, Pes, De Torre, Antonino Russo, Bachelet, Lolli, Nicolais, Mazzarella, Levi, Benamati, Cenni, Sbrillini, Federico Testa, Rampi, Fluvi, Strizzolo, Tempestini, Mariani, Braga, Marchi, Marchignoli, Fogliardi, Santagata, Pedoto, Dal Moro, Gatti, D'Incecco, Berretta, De Biasi, Motta

**Illustrazione di ROSA DE PASQUALE – 11 marzo 2010.** Signor Presidente, onorevoli colleghi e signor sottosegretario, eccoci nuovamente a parlare di sicurezza degli edifici scolastici. Solo pochi giorni or sono, nella discussione sulle linee generali sul decreto-legge milleproroghe e due mesi fa, in occasione della legge finanziaria, avevo ricordato in quest'aula la disastrosa e confusa situazione dell'edilizia scolastica e dei provvedimenti annunciati dal Governo a suo favore. In particolare, nell'intervento di pochi giorni fa ricordavo che dalle disgrazie di San Giuliano, Zagarolo, Rivoli, L'Aquila e dalle morti bianche nella nostra scuola e nell'università sono passati troppi mesi ed in alcuni casi troppi anni. Ai provvedimenti annunciati, alle parole, al cordoglio ed ai proclami occorre si comincino a sostituire i fatti, le azioni, gli interventi. Qui, signor Presidente, vorrei esprimere tutta la solidarietà e la vicinanza di questo Parlamento e di quest'aula alla mamma di Vito, il diciassettenne che è morto purtroppo 16 mesi fa perché travolto dal cedimento del controsoffitto dell'aula del liceo «Darwin» di Rivoli: questa mamma che manifesta sulla propria carne l'angoscia che simili disgrazie, oltre a quello che hanno già fatto, sono capaci purtroppo di portare avanti. Proprio sull'argomento dello stato delle nostre scuole, per rispondere ad una nostra interrogazione in VII Commissione il sottosegretario Pizza ha riferito il 9 marzo ultimo scorso alcuni dati sullo stato di attuazione degli interventi in materia di edilizia e sicurezza delle scuole. Il quadro che se ne ricava è confuso e privo di effettive certezze circa la natura degli interventi ed il ruolo del Governo in materia. Ora vorrei entrare subito nel vivo dell'interpellanza urgente in esame, iniziando con il prendere in considerazione a che punto è la stesura dell'anagrafe per l'edilizia scolastica.

Ad oggi, l'anagrafe per l'edilizia scolastica non risulta ancora completata. Di contro, per un'efficace ripresa dell'attività di finanziamento dell'edilizia scolastica stessa è necessaria non solo la mappa sismica del Paese, ma anche un'esatta ricognizione delle esigenze realmente presenti nelle diverse regioni.

A tal fine, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca avrebbe dovuto, velocemente e prioritariamente, redigere l'anagrafe prevista dalla legge n. 23 del 1996 (la cosiddetta legge Masini). Di fronte alle difficoltà di completare tale lavoro e di fornire una base stabile al funzionamento a regime dell'anagrafe, il Governo ha preferito una fuga in avanti, che sa molto di demagogia. Si sono individuate, con un'apposita intesa in sede di Conferenza unificata, nuove procedure e predisposti nuovi moduli da inviare nelle scuole che si sono aggiunti alla montagna costituita da quelli già in precedenza mandati.

Ma il Governo, come al solito, ha disatteso ogni impegno. Si è voluto ignorare che se la raccolta dei dati per l'anagrafe non è stata fino a questo momento completata ciò è dipeso da cause strutturali, su cui occorre intervenire specificamente. Si trattava, innanzitutto, di provvedere economicamente a livello regionale, fornendo adeguate risorse per reclutare e formare il personale da impiegare stabilmente per tali compiti, specialmente a sostegno dei piccoli comuni e delle province con maggiori problemi di ordine amministrativo. Infatti, ad una nuova anagrafe si deve far corrispondere una nuova funzione amministrativa che deve essere, per realizzare gli obiettivi di efficacia e di efficienza, continuamente aggiornata e, quindi, viva, in evoluzione permanente, gestita con risorse ad hoc, con procedure codificate e personale specificamente destinato a tali compiti. In particolare, l'anagrafe dovrebbe essere gestita dai comuni, dalle province, dalle regioni e dallo Stato in modo sinergico.

Anche in questo caso, però, è prevalsa la politica degli annunci. Sulla Gazzetta Ufficiale n. 33 del 10 febbraio 2009 è stata pubblicata l'intesa raggiunta nella Conferenza unificata del 28 gennaio 2009. L'intesa prevedeva la costituzione, presso ciascuna regione e provincia autonoma - che ne hanno il coordinamento -, di appositi gruppi di lavoro, composti da rappresentanze degli uffici scolastici regionali, dai provveditorati interregionali delle opere pubbliche, dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCEM, con il compito di costituire apposite squadre tecniche incaricate dell'effettuazione del sopralluogo sugli edifici scolastici nel rispettivo territorio e della compilazione di apposite schede il cui contenuto è destinato a confluire, successivamente, nell'anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica.

Una facoltà di surroga, consentita ai prefetti, avrebbe dovuto garantire, come il Presidente del Consiglio aveva annunciato in una delle numerose conferenze stampa con il Ministro Gelmini, che l'intera iniziativa si sarebbe completata, come è scritto nell'intesa, entro il 6 agosto 2009. Il sottosegretario Pizza ci riferisce, il 9 marzo ultimo scorso, che l'attività non è stata completata nei tempi previsti e forse lo sarà, con un anno di ritardo, per la prossima estate o, forse dico io, non lo sarà mai.

Il 18 febbraio ultimo scorso, come un fungo, visto che nemmeno il sottosegretario Pizza il 9 marzo ultimo scorso ne fa menzione perché, probabilmente, nemmeno lui ne era a conoscenza, spunta la nota ministeriale con il seguente oggetto: «Anagrafe dell'edilizia scolastica» che il capo dipartimento per la programmazione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha inviato a tutte le istituzioni scolastiche statali di ogni ordine e grado e, per conoscenza, agli uffici scolastici regionali, ma non agli enti locali competenti per legge all'edilizia scolastica.

La nota conteneva la richiesta di compilazione di moduli destinati ad una rilevazione di notizie - dice specificamente la circolare - atte a consentire « l'aggiornamento dei dati dell'anagrafe presenti attualmente nel sistema informativo del Ministero». Ma vi è ancora di più. Nella suddetta circolare, che sicuramente non sarà pervenuta alle scuole prima della fine di febbraio, si raccomandava che tale raccolta avvenisse dal 23 febbraio al 1o marzo 2010. Ciò, si afferma, per consentire le iniziative di programmazione degli investimenti (chissà di quali investimenti, ci chiediamo).

E cosa ne è dell'intesa raggiunta nella Conferenza unificata Stato-regioni del 28 gennaio 2009? E degli appositi gruppi di lavoro composti da rappresentanze degli uffici scolastici regionali del

provveditorato interregionale alle opere pubbliche, dall'ANCI, dall'UPI e dall'UNCEM, con il compito di costituire apposite squadre tecniche incaricate dell'effettuazione di sopralluoghi sugli edifici scolastici del rispettivo territorio e della compilazione di apposite schede, il cui contenuto era destinato a confluire successivamente nell'anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica? E cosa dire del Presidente del Consiglio che aveva annunciato, in una delle conferenze stampa tenuta in tandem con il Ministro Gelmini, che la suddetta iniziativa sarebbe stata completata, come scritto nell'intesa, entro il 6 agosto 2009?

Tutto dimenticato: solo nuova superflua e onerosa burocrazia che si abbatte sulle scuole, già scosse e confuse da mille adempimenti introdotti dalle ultime e contraddittorie circolari del Ministero. Nuova carta da riempire e altro tempo da impiegare da parte del personale, già ridotto all'osso dai tagli agli organici del personale amministrativo introdotti dall'articolo 64 della legge n. 133 del 2008; altri dati da acquisire, chissà dove poi, vista la competenza diretta degli enti locali in questa materia. Si tratta di dati che comunque andrebbero a sovrapporsi a quelli già sino ad ora acquisiti dagli enti locali stessi, creando solo una grande e inestricabile confusione. Ma questo ancora non basta.

Sembra che il Ministro, quando ha inviato la nota del 18 febbraio, si sia dimenticato che dal 31 dicembre 2009 - data di scadenza della proroga dei termini fissati per la messa a norma degli edifici scolastici prevista dalla legge finanziaria 2007 del Governo Prodi che, peraltro, non era generalizzata per tutte le scuole non in regola, ma solo per quelle rientranti nei sopra menzionati piani regionali per la sicurezza, ora non più finanziati dal Governo Berlusconi - tutte le istituzioni scolastiche non a norma sono fuorilegge e che, dunque, anche per esigenze di tutela rispetto alla responsabilità, ai sensi della normativa vigente, posta in capo ai dirigenti scolastici e agli amministratori locali, dovrebbero essere sottoposte ai necessari interventi.

Invece, di fatto, viene chiesta ai dirigenti scolastici un'autodenuncia sullo stato della sicurezza degli stabili che, peraltro, non dipende da loro e che probabilmente non conoscono nemmeno. Siamo proprio all'assurdo!

Ed ora permettetemi di concludere questo excursus sulle improvvise e fumose modalità di intervenire da parte di questo Governo sulla messa a norma degli edifici scolastici con il comunicato stampa datato 26 febbraio ultimo scorso di Cittadinanza Attiva ONLUS e Legambiente realtà conosciute ed apprezzate anche dai dirigenti del MIUR.

Comunicato stampa: Cittadinanza Attiva e Legambiente sul milleproroghe; slitta ancora di 6 mesi la messa in sicurezza antisismica delle scuole, mentre per l'anagrafe dell'edilizia va avanti la politica degli annunci a cui seguono puntuali solo i ritardi. Ancora una proroga di sei mesi sull'individuazione degli interventi più urgenti di messa in sicurezza e adeguamento sismico delle scuole che il decreto milleproroghe sposta da gennaio a giugno 2010.

A denunciare la scelta sono oggi Cittadinanza Attiva e Legambiente, due delle organizzazioni maggiormente impegnate sul fronte della sicurezza dei nostri istituti scolastici. La proroga, l'ennesima, registrata in questi ultimi 12 anni interviene su un tema che tutti (parlamentari compresi) definiscono un'emergenza nazionale, ma su cui non si interviene con la tempestività e la determinazione che si richiederebbero.

Accanto alla proroga vi è anche il gravissimo ritardo della realizzazione dell'anagrafe dell'edilizia scolastica e della successiva mappatura degli elementi non strutturali degli edifici scolastici su cui si sono susseguiti ripetuti annunci sulla presunta conclusione, puntualmente smentiti da ulteriori ritardi e proroghe.

Ci preme evidenziare (hanno dichiarato le due associazioni) come solo in presenza dell'anagrafe potranno essere individuate le situazioni più gravi ed avviati gli eventuali lavori di messa in sicurezza, mentre sono molti gli elementi che fanno dubitare che la stessa possa essere pronta per giugno, dando concretezza a quanto previsto dal decreto milleproroghe.

L'articolo investito dalla proroga, l'articolo 2, comma 239, della legge n. 191 del 2009, peraltro richiede che siano le Commissioni parlamentari ad approvare un apposito atto di indirizzo per l'individuazione degli interventi sulle scuole considerati più urgenti. Chiediamo, invece, che la

definizione dei criteri venga ricondotta nella sua sede originaria, e cioè presso la Conferenza Stato-regioni e che si dia rilievo alle scelte ed anche alle voci della società civile e, in particolar modo, a chi, con la realizzazione di indagini annuali, può contribuire in modo significativo all'individuazione delle priorità, cioè degli edifici scolastici in condizioni peggiori sui quali intervenire subito per prevenire altre tragedie.

Ci auguriamo che almeno oggi, con la risposta alla nostra interpellanza urgente, il Governo faccia un po' di chiarezza in questa urgente e importantissima materia che deve poter garantire sicurezza e accoglienza ai nostri studenti, al nostro futuro (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

**Risposta del governo: GUIDO VICECONTE**, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca. Signor Presidente, la ringrazio anche per gli auguri. La messa in sicurezza degli edifici scolastici costituisce una delle priorità di questo Governo. Lo dimostrano i numerosi provvedimenti a ciò finalizzati adottati in questa legislatura e noti all'onorevole interpellante.

Per quanto riguarda l'intesa istituzionale del 28 gennaio 2009, la medesima ha previsto l'attivazione di apposite squadre tecniche miste, formate da un tecnico del comune o della provincia direttamente interessati e da un funzionario del locale provveditorato alle opere pubbliche, per la verifica degli elementi non strutturali degli edifici scolastici. La governance delle attività è affidata ad un apposito gruppo, presieduto dalla rispettiva regione; le attività attualmente raggiungono quasi il 75 per cento e si prevede il loro completamento entro la prossima estate.

Per monitorare le attività è stata predisposta fin dall'inizio un'apposita funzione e, dal luglio 2009, ne è stata predisposta una seconda che è stata offerta al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ed alle regioni per l'acquisizione dei verbali. Si sono svolti, inoltre, più incontri presso la segreteria della Conferenza unificata, ove è stato aperto un apposito tavolo tecnico interistituzionale per la verifica delle attività e la soluzione delle eventuali problematiche.

Dal monitoraggio dei risultati dei sopralluoghi previsti dall'intesa del 28 gennaio 2009 è emersa una forte criticità connessa con gli elementi non strutturali e la conseguente necessità di intervenire con finanziamenti straordinari. Per far fronte a tale necessità nazionale è stata avviata una azione di raccolta delle istanze espresse da tutti i soggetti rappresentati nei tavoli di monitoraggio regionali (enti locali proprietari, Ministero dell'istruzione, università e ricerca, Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e regioni) coordinati dalle regioni stesse. Tale rilevazione ha prodotto un primo piano di interventi finalizzati alla rimozione immediata delle situazioni di rischio che riguarda circa 1.600 interventi, destinando allo scopo un importo di 350 milioni di euro a valere sui fondi FAS assegnati al Fondo infrastrutture per l'edilizia scolastica dalla delibera CIPE del 6 marzo 2009. Detto programma sarà sottoposto alla prima riunione utile del CIPE ai fini della prescritta delibera.

In merito ai due piani stralcio, faccio presente che nell'ambito del piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici previsto dall'articolo 80, comma 21, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, e utilizzando la totalità delle risorse messe a disposizione dall'articolo 3, comma 21, della legge n. 350 del 2004 (legge finanziaria per il 2005), il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha predisposto due piani stralcio (delibere CIPE n. 1101 del 2004 e n. 143 del 2006) che, anche a seguito delle intervenute rimodulazioni (delibera n. 17 del 2008), complessivamente hanno finanziato 1.593 interventi per un totale di circa 489 milioni di euro.

Ad oggi risultano stipulati 1.187 documenti di attuazione (il 75 per cento del totale) che impegnano provvisoriamente l'importo di 336.439.727 euro pari al 69 per cento del valore complessivo dei programmi stralcio. Risultano altresì in fase di stipula, ovvero predisposti ed inviati agli enti attuatori per la raccolta delle firme del medesimo ente e della regione competente per territorio, 32 documenti di attuazione (2 per cento del numero totale) che impegnano provvisoriamente l'importo di 12.103.307 euro pari al 2 per cento del valore complessivo del primo programma stralcio.

Sono in attesa della prevista attestazione di coerenza rilasciata dalle regioni 374 interventi (23 per cento del numero totale) che impegnano provvisoriamente l'importo di 140.457.081 euro pari al 29 per cento del valore complessivo del primo programma stralcio. Sono stati stipulati mutui per 971

interventi (61 per cento del numero totale) per un importo di 266.239.297 euro pari al 54 per cento del valore complessivo del primo programma stralcio e ultimati 177 interventi (l'11 per cento del totale) per un importo di 36.438.060 euro pari al 7 per cento del valore complessivo del primo programma stralcio.

Si rammenta, comunque, che sui relativi stati d'avanzamento viene riferito al CIPE a cadenza semestrale a partire dal 2004, data di avvio del primo piano. Peraltro, grazie all'articolo 7-bis del decreto-legge cosiddetto «Gelmini» è stato previsto un finanziamento stabile e costante nel tempo per tali iniziative e, a seguito di ciò, è stato possibile predisporre, di concerto col Ministero delle infrastrutture e dei trasporti un terzo piano stralcio (di circa 120 milioni di euro), sottoposto al CIPE nel novembre scorso e temporaneamente sospeso, presumibilmente per «farsarlo» con le altre iniziative in itinere.

In ordine al termine per la messa in sicurezza delle scuole, com'è noto, detto termine era stato ripetutamente prorogato proprio per consentire ai competenti enti locali di concludere le relative attività beneficiando peraltro di altri notevoli finanziamenti quali, ad esempio, l'equivalente di oltre 5.000 miliardi di lire, loro assegnati in circa un decennio ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 23 del 1996. Al momento, comunque, per tali finalità è in corso il su indicato piano di 350 milioni ed uno successivo sarà avviato una volta conclusi, da parte dei competenti Gruppi regionali, i monitoraggi delle scuole.

Ricordo, inoltre, che l'articolo 2, comma 239, della vigente legge finanziaria ha previsto l'avvio di un ulteriore piano (per un importo massimo di 300 milioni) per la sicurezza nelle scuole, definito secondo gli indirizzi che saranno forniti dalle Commissioni permanenti della Camera e del Senato entro il 30 giugno prossimo venturo; termine, questo, previsto dalla legge n. 25 del 26 febbraio 2010, di conversione, con modificazioni, del decreto legge n. 194 del 30 dicembre 2009.

Per quanto riguarda, infine, la nota del 18 febbraio 2010, alla quale fa riferimento l'onorevole interpellante, con la medesima è stato comunicato che i dati presenti attualmente nell'anagrafe dell'edilizia scolastica necessitano di un aggiornamento continuo al fine di rappresentare con maggiore efficacia i problemi segnalati alle autorità locali competenti. Nella prospettiva di realizzare una banca dati continuamente aggiornabile on line dalle singole istituzioni scolastiche, le informazioni al momento richieste sono di agevole acquisizione e di immediata comunicabilità da parte dei capi d'istituto.

**Replica di ROSA DE PASQUALE.** Signor Presidente, ringrazio molto il sottosegretario per la sua disponibilità, in quanto mi ha fatto pervenire una copia, davvero lo ringrazio. Per quanto riguarda le ultime cinque righe che riguardano la circolare, che erano in fondo il cuore della mia interpellanza, mi richiamo a quello che ho già detto. Ritengo che non sia corretto chiedere alle scuole queste informazioni, perché si creano problemi alle scuole stesse, ai dirigenti che hanno delle responsabilità, si creano problemi di accavallamento di dati. Secondo noi, la strada da percorrere, in accordo con le regioni, con l'ufficio scolastico regionale, con l'ANCI e con tutti i vari enti preposti, insieme agli enti locali che hanno una competenza specifica, è di fare un'anagrafe condivisa e sinergica, vera e aggiornata continuamente. Questi escamotage di chiedere piccole notizie secondo noi non portano frutti, lo dico anche perché conosco l'amministrazione, creano solamente problematicità e ingolfamenti burocratici ulteriori.

Per quanto riguarda invece l'altra parte della risposta vorrei ripercorrere con lei, signor sottosegretario, la situazione dei provvedimenti sull'edilizia scolastica, cercando di ricostruire la complessa vicenda dei fondi destinati all'edilizia scolastica risalendo al 2002, un po' come lei ha fatto. Infatti il piano di messa in sicurezza degli edifici scolastici è stato istituito immediatamente dopo il crollo della scuola elementare Francesco Jovine di San Giuliano di Puglia, avvenuto il 31 ottobre 2002, con la finalità di adottare misure di carattere più generale finalizzate a mettere in sicurezza gli edifici scolastici, con particolare riguardo a quelli che insistono in territori a rischio sismico.

Da qui l'approvazione dell'articolo 80, comma 21, della legge finanziaria per il 2003, il quale ha previsto che nell'ambito del programma di infrastrutture strategiche di cui alla legge n. 443 del 2001, possano essere ricompresi anche gli interventi straordinari di ricostruzione delle aree danneggiate da eventi calamitosi e che vi fosse inserito anche un piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici.

È stata quindi successivamente individuata una quota minima da destinare al Piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici, pari al 10 per cento delle risorse stanziare per le infrastrutture strategiche sopramenzionate. Poiché, però, non si riusciva a definire con certezza il quantum dei fondi destinati alle infrastrutture, l'allora Governo Berlusconi decise di adottare due piani stralcio, finanziati rispettivamente nel 2004 e nel 2006, per un ammontare complessivo di 489 milioni di euro con una previsione di 1.594 interventi edilizi.

Dopo la citata risposta del sottosegretario, che devo dire corrisponde esattamente alla risposta che il sottosegretario Pizza ha fornito il 9 marzo in VII Commissione, non è ancora stato reso noto lo stato di reale attuazione dei due primi piani stralcio di messa in sicurezza degli edifici scolastici. Non si sa, ad esempio, quante aule, quanti e quali edifici sono stati effettivamente costruiti o ristrutturati, quanti lo saranno entro tempi certi. Si parla ancora di delibere CIPE ed ecco che spunta il terzo piano stralcio. Certo è davvero difficile in questo bailamme istituzionale comprendere a quanto ammontano i fondi destinati alle infrastrutture e allora continuiamo con gli stralci, o meglio ancora, potremmo dire con gli stracci, con i pannicelli caldi.

Attenzione però, solo il 9 marzo ultimo scorso nella famosa risposta in Commissione siamo venuti finalmente a sapere che non è stato ancora definito il terzo programma stralcio, che risulterebbe di 120 milioni di euro e che doveva essere sottoposto al CIPE nel novembre scorso e che è, temporaneamente, come anche lei, sottosegretario, ha affermato nella sua risposta, sospeso in itinere.

Uguualmente abbiamo appreso, solo il 9 marzo e anche stasera, che il fantomatico terzo piano stralcio di cui aveva parlato il Governo, solo in comunicati dove annunciava risorse autonome e nuove per l'edilizia scolastica, coinciderà, quando non sarà più sospeso, con quanto previsto dall'articolo 7-bis, commi 5 e 6, del decreto-legge n. 137 del 2008, convertito nella legge n. 169 del 2008, che prevede la messa in sicurezza di cento edifici scolastici. Tuttavia, diventa difficile districarsi in questa materia con un Governo che non risponde in modo preciso alle interrogazioni - infatti, già a settembre, il Partito Democratico aveva richiesto spiegazioni in merito con un'interpellanza urgente - che scrive norme e poi non le ottempera, che annuncia azioni alle quale non dà corso.

Ma andiamo avanti nel nostro excursus. Nuovamente apprendiamo, solo il 9 marzo, e anche stasera, che l'articolo 2 della legge finanziaria per il 2010, al comma 239 prevede l'avvio di un ulteriore nuovo piano per la sicurezza delle scuole e che non si tratta del terzo piano stralcio, sarà forse il quarto. L'articolo 2 prevedeva, infatti, al fine di garantire condizioni di massima celerità nella realizzazione degli interventi necessari per la messa in sicurezza e l'adeguamento antisismico delle scuole, che entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge, previa approvazione di apposito atto di indirizzo delle Commissioni parlamentari permanenti competenti per materia, nonché per i profili di carattere finanziario, fossero individuati gli interventi di immediata realizzabilità fino all'importo complessivo di 300 milioni di euro.

Tuttavia, per questo Governo l'edilizia scolastica e la sicurezza dei nostri studenti sono così poco importanti che la massima celerità annunciata, a parole, nella legge finanziaria, e codificata nella scadenza del 30 gennaio, nel frattempo, a febbraio 2010, è stata semplicemente prorogata e lo dice anche il sottosegretario nella sua risposta. Infatti, il comma 5-ter dell'articolo 7 del decreto-legge n. 194 del 2009, cosiddetto milleproroghe, differisce al 30 giugno 2010 il termine previsto dall'articolo 2, comma 239, della legge n. 191 del 2009 entro il quale dovevano essere individuati gli interventi immediatamente realizzabili per la messa in sicurezza e l'adeguamento antisismico delle scuole fino ad un importo complessivo di 300 milioni di euro con la relativa ripartizione tra gli enti territoriali

interessati e nell'ambito delle risorse previste ai sensi dell'articolo 7-bis decreto-legge n. 137 del 2008.

A proposito della previsione normativa sopraesposta, a noi sembra, peraltro, inopportuna la scelta governativa di decidere gli interventi più urgenti, previa approvazione di apposito atto di indirizzo delle Commissioni parlamentari permanenti competenti per materia. Infatti, è quanto meno paradossale che un Governo che bypassa continuamente il Parlamento privandolo del suo potere legislativo, mediante l'abuso sistematico dei decreti-legge e del voto di fiducia, ritenga opportuno ed utile far decidere alle Commissioni parlamentari quali e dove debbano essere gli interventi immediatamente ed urgentemente realizzabili per la messa in sicurezza e l'adeguamento antisismico delle scuole.

A parer nostro, trattasi di competenza squisitamente tecnica, che opportunamente sarebbe dovuta essere affidata all'intervento di esperte squadre tecniche nominate e seguite dagli enti locali, i soli competenti in via esclusiva di questa materia.

Andiamo avanti in questa nostra faticosa ricostruzione delle promesse governative circa gli interventi per la messa in sicurezza degli edifici che ospitano le nostre scuole. Ancora ulteriormente l'articolo 18 del decreto-legge n. 185 del 2008, convertito con modificazioni nella legge n. 2 del 2009, prevedeva al comma 1, lettera b), che il CIPE assegnasse per la messa in sicurezza delle scuole una quota delle risorse nazionali disponibili del Fondo aree sottoutilizzate al Fondo infrastrutturale, di cui all'articolo 6-quinquies del decreto-legge n. 112 del 2008 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008. La delibera CIPE del 6 marzo 2009 n. 3 ha, quindi, assegnato al Fondo infrastrutture di cui all'articolo 6-quinquies del decreto-legge n. 112 un miliardo di euro, destinandoli ad un generico piano relativo all'edilizia scolastica. Nel contempo, il decreto-legge n. 39 del 2009, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite da eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 e ulteriori interventi urgenti di protezione civile, disponeva che alla regione Abruzzo fosse riservata, con delibera CIPE, una quota aggiuntiva delle risorse previste dall'articolo 18 del decreto-legge n. 185 del 2008 (cioè il decreto-legge anticrisi), ovvero delle risorse assegnate al Fondo infrastrutture per la messa in sicurezza delle scuole. Il decreto-legge, inoltre, autorizzava la stessa a modificare il piano annuale 2009 di edilizia scolastica anche con l'inserimento di nuove opere. Peccato che la delibera CIPE non vi sia mai stata e che per le scuole abruzzesi siano stati destinati 226,4 milioni di euro detratti dal miliardo di euro sottratto dai fondi FAS del MIUR. Se lei mi autorizza, deposito il testo al sottosegretario.

#### **5.d Interrogazione a risposta in commissione sull'applicazione del decreto interministeriale del 23 settembre 2009 sul numero di alunni per classe – 13 aprile 2010**

Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

- Per sapere - premesso che:

sui 42 mila punti di erogazione del servizio scolastico sono ben 12 mila le sedi che, in presenza di criticità strutturali, ai sensi dell'apposito decreto interministeriale del 23 settembre 2009 non avrebbero dovuto subire l'aumento del numero di alunni per classe previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 81 del 3 luglio 2009 sulla razionalizzazione della rete scolastica;

il suddetto decreto del Presidente della Repubblica all'articolo 3, comma 2, prevede: «Per il solo anno scolastico 2009-2010 restano confermati i limiti massimi di alunni per classe previsti dal decreto del Ministro della pubblica istruzione in data 24 luglio 1998, n. 331, e successive modificazioni, per le istituzioni scolastiche individuate in un apposito piano generale di riqualificazione dell'edilizia scolastica adottato dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, d'intesa con il Ministro dell'economia e delle finanze»;

il suddetto decreto interministeriale, con gli allegati elenchi regionali delle scuole interessate alla deroga, sono stati resi noti solo di recente;

in ogni caso il suddetto decreto interministeriale risale al 23 settembre 2009, quando l'anno scolastico era già iniziato ed erano già state costituite le classi alle quali non si sarebbero dovuti applicare i nuovi criteri di determinazione;

la ritardata firma del decreto e la sua mancata applicazione non hanno consentito che quanto previsto dalla citata norma regolamentare trovasse una qualche applicazione;

non si sono così evitati i gravi disagi che si sono verificati a causa delle classi sovraffollate e si sono fatti correre agli studenti e al personale seri pericoli dovuti alle precarie condizioni di sicurezza che caratterizzavano tali ambienti -:

perché il suddetto decreto interministeriale sia stato emanato ad anno scolastico avviato;

perché il decreto e i relativi elenchi non siano stati resi noti fino ad ora;

come sia potuto accadere che gli uffici scolastici regionali e i corrispettivi assessorati regionali non ne fossero a conoscenza;

perché dopo il piano programmatico e dopo il decreto interministeriale sugli organici dei docenti per l'anno scolastico 2009-10, continui quella che agli interroganti appare una prassi illegittima degli atti amministrativi «fantasma»;

dato che la situazione delle scuole interessate non è sicuramente cambiata dal mese di settembre fino ad oggi, e poiché è stato previsto dal Governo che da quest'anno aumenti il numero massimo degli alunni per classe, se non ritenga indispensabile applicare per il prossimo anno scolastico quanto disatteso nel presente anno.(5-02742)

Ghizzoni, De Pasquale

### **Testo della risposta – 6 luglio 2010**

In merito a quanto evidenziato dall'Onorevole interrogante, nella interrogazione parlamentare in discussione, rappresento che i criteri ed i parametri per la formazione delle classi sono ora quelli previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 81 del 20 marzo 2009, concernente il regolamento per la riorganizzazione della rete scolastica e il razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane della scuola, che ha sostituito integralmente il decreto ministeriale n. 331 del 24 luglio 1998.

Questo decreto dispone che le dotazioni organiche complessive sono definite annualmente a livello nazionale, e ripartite poi a livello regionale, sulla base di vari elementi quali l'entità e la composizione della popolazione scolastica, il grado di densità demografica delle varie realtà territoriali, le caratteristiche geomorfologiche dei territori interessati, l'articolazione dell'offerta formativa, la distribuzione degli alunni nelle classi e nei plessi sulla base del rapporto medio previsto dalla vigente normativa ed anche sulla base delle caratteristiche dell'edilizia scolastica.

Lo stato delle strutture scolastiche è quindi una delle componenti in base alle quali annualmente vengono determinate le dotazioni organiche del personale docente.

Faccio anche presente che la circolare n. 37 del 13 aprile 2010, con la quale è stato trasmesso lo schema di decreto ministeriale riguardante le dotazioni organiche del personale docente per l'anno

scolastico 2010-2011, raccomanda ai direttori degli uffici scolastici regionali di prestare puntuale attenzione alle condizioni di disagio legate a specifiche situazioni locali, quali, tra l'altro, la limitata capienza delle aule.

Quanto al decreto interministeriale del 23 settembre 2009, al quale fa riferimento l'Onorevole interrogante, il medesimo è stato adottato in applicazione dell'articolo 3, comma 2, del suddetto regolamento, che consente di confermare per il solo anno scolastico 2009-2010 i limiti massimi di alunni per classe previsti dal decreto del Ministro della pubblica istruzione n. 331 del 2008, e successive modificazioni ed integrazioni, per le istituzioni scolastiche individuate in un apposito piano generale di riqualificazione dell'edilizia scolastica adottato dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, d'intesa con il Ministro dell'economia e delle finanze.

Si è reso pertanto necessario definire appositi elenchi, a livello regionale, di scuole nell'ambito delle quali individuare quelle in cui per l'anno scolastico 2009-2010 potessero eventualmente restare confermati i limiti massimi di alunni per classe previsti dal citato decreto ministeriale n. 331 del 2008.

Il provvedimento, che è di natura meramente ricognitiva, è stato adottato dopo aver interessato gli uffici scolastici regionali e sulla base delle osservazioni dai medesimi formulate; pertanto gli uffici scolastici regionali erano a conoscenza del provvedimento in parola prima che il medesimo fosse adottato e ne hanno tenuto conto per la ripartizione dell'organico loro assegnato per l'anno scolastico 2009-2010.

Per quanto riguarda la sicurezza degli edifici scolastici vorrei ricordare che recentemente il CIPE ha stanziato 358 milioni di euro per la messa in sicurezza delle scuole. È un risultato importantissimo in quanto grazie all'impegno del Ministero e del Dicastero delle Infrastrutture, sono stati assegnati 100 milioni in più rispetto ai fondi complessivamente investiti negli ultimi tre anni.

Il Governo continuerà ad impegnarsi su questo fronte come ha sempre fatto, sostenendo il piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici. Il nostro prossimo obiettivo è il completamento del monitoraggio degli edifici in vista di un successivo stanziamento di 420 milioni di euro.

**Manuela GHIZZONI (PD)**, Replicando si dichiara insoddisfatta della risposta ricevuta, rilevando che con l'atto di sindacato ispettivo si intendeva conoscere il motivo per il quale il decreto interministeriale del settembre 2009 con il quale si concedeva una deroga all'aumento del numero di alunni per classe era stato trasmesso con sei mesi di ritardo, ritardo che aveva di fatto comportato l'impossibilità di dare seguito al decreto stesso. Nel merito, rileva che non viene data risposta a nessuno dei quesiti posti con l'atto di sindacato ispettivo, né con riferimento alla tempistica di adozione del decreto né con riferimento al ritardo nella trasmissione dello stesso. Nella risposta si afferma solo che gli uffici scolastici erano a conoscenza della deroga e che quindi ne hanno tenuto conto; esprime peraltro qualche perplessità al riguardo, segnalando che andrebbe chiarito meglio sulla base di quali criteri 12 mila istituti hanno potuto beneficiare della deroga in questione. Rileva a tal proposito che, nonostante siano stati messi a disposizione 300 milioni, esistono sicuramente delle criticità strutturali degli istituti scolastici che vanno risolte.

#### **5.e Interrogazione a risposta in commissione per la messa in sicurezza delle scuole in seguito all'aumento di alunni per classe – 14 aprile 2010**

Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

- Per sapere - premesso che:

il regolamento per la razionalizzazione della rete scolastica (decreto del Presidente della Repubblica n. 81 del 2009) ha previsto, tra il resto, anche l'innalzamento dei limiti minimi e massimi per la formazione delle classi;

in prima applicazione, per il 2009-2010 è stato modificato soltanto l'innalzamento dei minimi, mentre il numero massimo verrà variato dal prossimo anno scolastico;

l'imminente disposizione ministeriale sugli organici terrà conto certamente di questa norma, con l'effetto di ridurre il numero delle classi del primo anno di corso e, conseguentemente, di risparmiare sugli organici del personale docente ed ata;

va sottolineato che mentre l'elevamento del numero minimo di alunni per classe causa numerose problematiche, ma non incide sulla qualità del servizio, di contro l'elevamento del numero massimo di alunni per classe va ad incidere negativamente sulla qualità dell'istruzione, della formazione e dell'educazione degli studenti, dal momento che nelle stesse aule ci saranno più alunni, e ogni insegnante dovrà quindi seguire più ragazzi;

nelle sezioni di scuola dell'infanzia statale il numero massimo passerà dal prossimo settembre da 25 ad almeno 26 bambini. In caso di più sezioni nella stessa scuola il numero massimo, già fissato a 28, passerà a 29 bambini;

nella scuola primaria dal prossimo settembre il numero massimo passerà da 25 a 26, elevabile ad oltre 27;

nelle prime classi della secondaria di primo grado, il numero massimo passerà da 25 a 26, elevabili anche oltre i 27 alunni;

le prime classi delle superiori saranno costituite, di norma, da almeno 27 studenti ed oltre (prima il numero era 25);

l'innalzamento del numero massimo di alunni superiore ai 25 per classe, oltre ad incidere sull'efficacia dell'azione didattica, pone un problema di rispetto delle norme di sicurezza, secondo quanto previsto dalla normativa antincendio;

infatti il ministero dell'interno, nel definire con proprio decreto le norme di prevenzione incendi per l'edilizia scolastica (decreto ministeriale 26 agosto 1992), ha fissato, tra l'altro, la densità massima di affollamento dei locali scolastici per assicurare la sicurezza delle persone nel caso di una emergenza che richieda una veloce evacuazione dei locali;

ai sensi del detto decreto ministeriale del 26 agosto del 1992 le aule possono contenere al massimo 26 persone (cioè 25 alunni ed un insegnante). Non sono le dimensioni dell'aula a determinare l'indice, bensì la quantità massima di persone che possono defluire rapidamente all'esterno, passando, come capita normalmente, da una porta unica;

probabilmente dove le porte sono due, come capita a volte ad aule a pianterreno con un ulteriore uscita verso l'area esterna, l'indice di deflusso può cambiare;

ma se, come avviene nella generalità dei casi, la porta è una sola e gli alunni, come d'ora in poi potrà capitare più frequentemente, sono più di 25 (a cui c'è da aggiungere l'insegnante e, a volte anche il docente di sostegno), le condizioni di sicurezza saranno disattese;

inoltre molto spesso, a causa della mancanza di disponibilità economiche, le scuole non possono nominare i supplenti degli insegnanti assenti e gli studenti, privi di insegnanti, vengono suddivisi nelle altre classi, dove oltre a non fare lezione loro ed ad impedire di fatto di farla anche ai ragazzi

della classe ospitante, diventano un numero enorme di alunni nella stessa classe che supera abbondantemente ogni parametro di sicurezza sopra menzionato;

per quanto attiene la sicurezza nelle istituzioni scolastiche, la responsabilità non è del Ministro dell'istruzione ma del dirigente scolastico, il quale, come prevede il decreto del Ministero dell'interno, deve mettere per iscritto il numero delle persone in situazioni fuori regola. Sotto la propria personale responsabilità... «Il massimo affollamento ipotizzabile è fissato in 26 persone/aula. Qualora le persone effettivamente presenti siano numericamente diverse dal valore desunto dal calcolo effettuato sulla base della densità di affollamento, l'indicazione del numero di persone deve risultare da apposita dichiarazione rilasciata sotto la responsabilità del titolare dell'attività» (decreto ministero interno 26 agosto 1992 - Norme di prevenzione incendi per l'edilizia scolastica) -:

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro al fine di garantire la completa sicurezza di tutti gli studenti oltre che di coloro che nella scuola lavorano o vengono per i più svariati motivi, a trovarsi;

se non ritenga il signor Ministro urgente e necessario modificare le norme che prevedono l'aumento del numero massimo degli alunni per classe al fine di garantire tanto la qualità dell'istruzione, della formazione e dell'educazione dei nostri ragazzi, il nostro futuro, quanto la loro sicurezza;

se non ritenga inoltre urgente ed indispensabile provvedere all'invio a tutte le scuole del Paese delle risorse necessarie per far fronte al pagamento delle supplenze degli insegnanti assenti, sia per garantire la qualità dell'istruzione, della formazione e dell'educazione dei nostri ragazzi, il nostro futuro, sia la loro sicurezza;

quali atti intenda adottare il signor Ministro al fine di tutelare i dirigenti scolastici che dovranno da un lato dare esecuzione alle norme di cui all'articolo 64 del decreto legge n. 112 del 2008 convertito dalla legge n. 133 del 2008 e dall'altra ottemperare alla normativa antincendio di cui al decreto ministeriale del 26 agosto 1992, rispondendo personalmente della incolumità e della sicurezza all'interno delle istituzioni scolastiche.(5-02745)

De Pasquale, Ghizzoni

**Stato iter: In corso**

### **5.f Interrogazione a risposta in commissione per richiedere al MIUR la conclusione in tempi rapidi dell'anagrafe dell'edilizia scolastica – 16 giugno 2010**

Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

- Per sapere - premesso che:

su proposta del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il CIPE ha approvato il 13 maggio 2010 il primo stralcio del programma straordinario di interventi urgenti sul patrimonio scolastico con assegnazione di 358 milioni di euro a valere sulla quota di 1.000 milioni di euro destinati all'edilizia scolastica nell'ambito del Fondo infrastrutture;

il suddetto piano stralcio di 358 milioni deriva dall'utilizzazione di una parte dei fondi del piano triennale antisismico, recante un miliardo di euro tratti dai fondi FAS già in dotazione al Ministero per interventi nelle otto regioni del mezzogiorno, annunciato con la delibera del 6 marzo 2009;

il Ministero ha stabilito di decidere pertanto l'elenco degli edifici su cui intervenire prioritariamente per la messa in sicurezza, la giustificazione a tutto ciò è stata che le regioni e gli enti locali opponevano resistenza ad inviare i dati e che quindi il Ministero ha chiesto i dati direttamente alle scuole;

solo dopo una lunga e controversa discussione ed un chiarificatore incontro con il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, i presidenti delle regioni, pur respingendo le motivazioni addotte dal Ministero a giustificazione del superamento delle competenze regionali, hanno acconsentito a dare, in conferenza unificata Stato-regione, il via libera alla sopra menzionata delibera Cipe;

la strada scelta dal Ministero, presenta numerosi ordini di problemi, tra i quali:

le scuole non sono in grado di dare risposte esaurienti e precise sulle condizioni di sicurezza degli edifici scolastici, infatti solo gli enti locali proprietari sono in grado di conoscerli in modo completo ed approfondito e ne sono responsabili. Di contro i dirigenti scolastici, nel rilasciare dichiarazioni intorno allo stato degli edifici scolastici, potrebbero rischiare di affermare situazioni che non conoscono con precisione e che si potrebbero ritorcere contro di loro che hanno la diretta responsabilità in materia di sicurezza della permanenza delle persone negli edifici scolastici stessi;

il Ministero non ha distribuito i fondi in base a criteri nuovi, ma dall'esame delle suddivisioni emerge che ha individuato gli edifici con i criteri preesistenti e che risultano datati, senza tenere in alcun conto i dati via via trasmessi dalle regioni e dagli enti locali e senza concludere il monitoraggio avviato in concerto con la Conferenza delle regioni, gli enti locali, l'Anci e l'Uncem;

con il sistema centralista adottato dal Ministero, che, secondo le interroganti esautora le regioni e gli enti locali, si corre il rischio di creare una grande confusione e di sovrapporre piani di interventi locali a quelli governativi o di aver disposto fondi insufficienti o eccessivi in situazioni dove nel frattempo l'ente locale è già intervenuto. Questo è successo, ad esempio, in Toscana dove due terzi delle scuole segnalate dal Ministero come destinatarie degli interventi risultano già messe in sicurezza mentre moltissime altre versano in situazioni di grande precarietà, insicurezza e necessiterebbero di interventi urgenti e mirati;

i fondi utilizzati sono fondi Fas per cui l'85 per cento doveva essere destinato alle aree sotto sviluppate, questo non è stato fatto;

i fondi erogati (358 milioni di euro) sono una cifra irrisoria rispetto alle esigenze che su tutto il territorio nazionale esistono per la messa in sicurezza degli edifici scolastici oltre alla necessità di costruire ulteriori nuove scuole;

non si conosce che fine abbiano fatto tutti gli altri fondi per l'edilizia scolastica per i quali il Governo aveva annunciato, in questi due anni, una pronta e veloce erogazione infatti:

a) manca una rendicontazione della completa realizzazione dei due piani stralcio antisismici previsti dalla legge finanziaria 2003 (del 27 dicembre 2002, n. 289 all'articolo 80, comma 21,) il primo di essi, comprendente 738 interventi a livello regionale per circa 194 milioni di euro, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'11 agosto 2005, il secondo di oltre 300 milioni per circa 900 interventi, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 10 aprile 2007, n. 83;

b) manca una analoga rendicontazione dello stato di attuazione del Piano triennale per la messa in sicurezza degli edifici scolastici realizzato dal Governo Prodi con la legge Finanziaria per il 2007

che ha previsto il rifinanziamento della legge n. 23 del 1996 per gli anni 2007, 2008 e 2009, rispettivamente con 50, 100 e 100 milioni di euro, destinando il 50 per cento delle somme alla messa in sicurezza ed a norma delle scuole con la compartecipazione in parti eguali delle regioni e degli enti locali. Successivamente, con l'intesa stipulata, si è poi convenuto che anche il restante 50 per cento avrebbe dovuto essere destinato alle medesime finalità, programmando in tal modo nel triennio investimenti per circa 940 milioni di euro. Tutto ciò considerando anche che la legge finanziaria per il 2009 ha realizzato un taglio nei finanziamenti per il piano di messa in sicurezza del 2009 di 22,8 milioni di euro;

c) non sono stati resi noti al Parlamento neppure i risultati conseguiti con il protocollo d'intesa fra Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e INAIL stipulato in forza della legge finanziaria per il 2007, che aveva previsto per il triennio 2007/2009, la promozione ed il finanziamento di progetti degli istituti di istruzione secondaria di primo e secondo grado per l'abbattimento delle barriere architettoniche o l'adeguamento delle strutture alle vigenti disposizioni in tema di sicurezza e igiene del lavoro, erogando a tal fine 100 milioni di euro per il triennio 2007/2009, di cui 30 per il 2007;

d) non sono noti gli impieghi né i risultati conseguiti con lo stanziamento annuo di 20 milioni di euro, a decorrere dal 2008, destinato alla messa in sicurezza delle scuole;

e) non è noto lo stato reale di realizzazione dell'anagrafe dell'edilizia scolastica dopo la modifica delle procedure stabilita nell'Intesa istituzionale del 28 gennaio 2009;

f) non sono note le iniziative del Governo per dare attuazione a quanto complessivamente stabilito dall'articolo 7-bis aggiunto al decreto legge n. 137 del 2008 con cui si prevedeva:

1. il rifinanziamento di una pianificazione antisismica, individuando uno stanziamento pari al 5 per cento del piano delle infrastrutture;

2. il recupero di somme stanziato in materia nel passato a favore delle Regioni e per vari motivi non spese;

3. la manutenzione di 100 edifici scolastici da effettuare con una procedura straordinaria -:

se si intenda rispettare in ogni occasione, a partire dal suddetto piano stralcio, le competenze e le procedure di programmazione regionale degli interventi stabilite dalla legge n. 23 del 1996 e definire i tempi e le modalità di impiego delle relative risorse, per una completa programmazione del piano triennale per l'edilizia antisismica, di un miliardo di euro derivanti dai FAS;

se intenda dare seguito a quanto previsto con il decreto «mille proroghe» che ha stabilito lo slittamento del termine dal 31 dicembre 2009 al 30 giugno 2010 per l'espressione del parere richiesto alle competenti Commissioni parlamentari al fine dell'individuazione delle istituzioni scolastiche da inserire in un piano straordinario di interventi per la messa in sicurezza degli edifici scolastici dell'ammontare di 300 milioni di euro ai sensi dell'articolo 7-bis del decreto-legge 137 del 2008 convertito nella legge 169 del 2008;

se intenda prevedere una utilizzazione straordinaria, per la ricostruzione delle scuole della Provincia dell'Aquila, nel triennio 2009-2011, della totalità delle risorse facenti riferimento alla quota statale dell'otto per mille dell'IRPEF di cui alla legge n. 222 del 20 maggio 1985;

se intenda portare a termine ed eventualmente concorrere alla completa attuazione del piano triennale avviato nel 2007 dal Governo Prodi innanzitutto restituendo il taglio di 22,8 milioni effettuato nella legge finanziaria per il 2009;

se intenda comunicare lo stato di avanzamento e gli interventi progressivamente realizzati in ordine alle materie di cui ai punti a), b), c), d), e), f) in premessa indicati;

se intenda concludere in tempi rapidi l'anagrafe dell'edilizia scolastica provvedendo anche economicamente con contributi ad hoc destinati alle regioni, al fine di reclutare e formare il personale da impiegare stabilmente per tali compiti.

**Stato iter: In corso**

## **6. ALTRE INTERROGAZIONI DEL PD SULLA SCUOLA**

### **6.a Interrogazione a risposta in Commissione sulla circolare del Miur relativa a collocamenti fuori ruolo e comandi dei dirigenti scolastici e del personale docente - 25 febbraio 2010**

Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

- Per sapere - premesso che:

in data 12 febbraio 2010 il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dipartimento dell'istruzione, ha emanato la circolare ministeriale n. 13 avente per oggetto «Collocamenti fuori ruolo e comandi dei dirigenti scolastici e del personale docente presso: enti e associazioni che svolgono attività di prevenzione del disagio psico-sociale, assistenza, cura, riabilitazione e reinserimento di tossicodipendenti; associazioni professionali ed enti cooperativi da esse promossi; università ed altri istituti di istruzione superiore. Legge 23 dicembre 1998, n. 448, articolo 26, commi 8, 9 e 10;

la citata circolare, al paragrafo 2B (assegnazioni presso associazioni professionali dei dirigenti scolastici e del personale docente ed enti cooperativi da essi promossi, ai sensi dell'articolo 26 comma 8 III periodo della Legge n. 448 del 1998) indica puntualmente quali elementi dovranno contenere le richieste di assegnazione, elencandoli dal punto a) al punto f);

non compare più tra i suddetti punti, l'indicazione dell'ordine di priorità del personale richiesto da parte dell'associazione richiedente contrariamente a quanto sempre avvenuto in passato (si confronti ad esempio la circolare ministeriale n. 25 del 2 marzo 2009, paragrafo 2B, punto d);

la soppressione di questa indicazione da parte delle associazioni professionali ed enti cooperativi da esse promossi costituisca un fatto inedito che rischia di vanificare l'autonomia progettuale delle associazioni per quanto attiene alla possibilità di articolare il proprio progetto culturale in base a criteri di priorità condivisi, alla cognizione di specifiche competenze nei profili culturali-professionali del personale richiesto per l'assegnazione, alla valutazione della migliore utilizzazione delle risorse assegnate in ordine all'efficacia del progetto stesso;

l'eventuale impoverimento della capacità di iniziativa delle associazioni professionali degli insegnanti - caratterizzate storicamente dal pluralismo, presenti anche in territori poveri di risorse culturali, impegnate al recupero della dignità professionale - manda alla scuola italiana un segnale contraddittorio rispetto alle dichiarazioni di principio che vorrebbero ripristinare un'immagine positiva della funzione docente ed elevare il profilo di un insegnamento di qualità;

si esprime viva preoccupazione per una tendenza che rischia di produrre un forte condizionamento, ai limiti dell'arbitrarietà, alla vita dell'associazionismo professionale nel suo insieme, nelle diverse sensibilità culturali che le associazioni esprimono nel pluralismo delle proposte e delle attività di ricerca e formazione -:

quali siano le ragioni che hanno ispirato la modifica richiamata, e se non si ritenga, superando la logica della discrezionalità, di rendere trasparenti e pubblici i criteri delle assegnazioni del personale dirigente e docente. (5-02556)

Ghizzoni, Coscia, De Pasquale

**Testo della risposta**

Nell'atto in discussione viene rappresentato che la circolare ministeriale n. 13 del 12 febbraio 2010, concernente i collocamenti fuori ruolo e comandi dei dirigenti scolastici e del personale docente ai sensi dell'articolo 26 della legge n. 448 del 1998, commi 8, 9 e 10, nella parte in cui indica gli elementi che le richieste di assegnazione dovranno contenere, non contiene più, diversamente dal passato, anche l'indicazione dell'ordine di priorità del personale richiesto da parte dell'associazione richiedente.

A tale riguardo, faccio presente quanto segue.

L'articolo 26 della citata legge n. 448 del 1998, al comma 8, nel prevedere l'abrogazione dell'articolo 456 del decreto legislativo n. 297 del 1994, ad eccezione dei commi 12, 13 e 14, ha introdotto sostanziali modifiche alla previgente disciplina delle utilizzazioni in compiti connessi con la scuola, dei dirigenti scolastici e del personale docente.

Detta norma, in aggiunta al contingente di 500 unità di personale docente, educativo e dirigente scolastico da collocare in posizione di fuori ruolo presso l'amministrazione scolastica per lo svolgimento di compiti connessi con l'attuazione dell'autonomia scolastica, all'articolo 26, comma 8 (secondo e terzo periodo), prevede la possibilità di assegnare personale docente e dirigente della scuola, nel limite massimo di cento unità, presso enti e associazioni che svolgono attività di prevenzione dal disagio psico-sociale, assistenza, cura, riabilitazione e reinserimento di tossicodipendenti; prevede, inoltre, la possibilità di assegnare un ulteriore contingente di detto personale, nel limite massimo di cento unità, ad associazioni professionali del personale direttivo e docente ed agli enti cooperativi da esse promossi, nonché agli enti ed istituzioni che svolgono, per la loro finalità istituzionale, impegni nel campo della formazione e della ricerca educativa e didattica.

Per l'anno scolastico 2010-2011, le disposizioni riguardanti le assegnazioni di cui all'articolo 26, comma 8, secondo e terzo periodo, nonché le assegnazioni previste dal comma 10 del medesimo articolo 26, sono state impartite con l'anzidetta circolare n. 13 del 12 febbraio 2010.

Nella stessa circolare è stato precisato che non devono essere prodotte nuove istanze per l'anno scolastico 2010-2011 per le assegnazioni presso enti e associazioni che svolgono attività di prevenzione del disagio psico-sociale, assistenza, cura, riabilitazione e reinserimento di tossicodipendenti in quanto, ai sensi della circolare n. 25 del 2 marzo 2009, le assegnazioni in questione hanno durata biennale con conseguente collocamento fuori ruolo per gli anni scolastici 2010-2011. È stato pertanto pubblicizzato l'avviso rivolto alle associazioni in possesso dei prescritti requisiti, aspiranti all'assegnazione di personale scolastico per l'anno 2010-2011 ai sensi del comma 8, terzo periodo e del comma 10 dell'articolo 26 succitato.

Le associazioni interessate, oltre a dimostrare il possesso dei requisiti previsti, devono presentare anche il tipo di programma e le iniziative che intendono attivare con l'indicazione del numero di unità di personale che deve essere correlato alla struttura ipotizzata per la ricerca.

L'indicazione del numero delle unità del personale richiesto permette ai responsabili delle associazioni interessate la specifica autonomia progettuale per la migliore utilizzazione delle risorse assegnate, anche nella prospettiva del particolare momento di avvio delle riforme di politica scolastica.

Come già avvenuto in passato, la scelta e le successive assegnazioni tra le centinaia di richieste che annualmente pervengono avverrà anche quest'anno attraverso il vaglio dei progetti che verranno presentati, secondo una visione globale delle finalità educative dei progetti medesimi, anche in relazione agli indirizzi di politica scolastica.

Nella stessa circolare è inoltre previsto che al termine di ciascun anno scolastico gli enti e le associazioni presso cui il personale presta servizio sono tenuti a presentare una relazione sull'attività svolta dal personale loro assegnato e sugli obiettivi raggiunti.

Alla luce di quanto esposto, le preoccupazioni espresse nell'interrogazione non hanno ragione d'essere.

**Manuela GHIZZONI (PD)**, replicando, si dichiara insoddisfatta della risposta ricevuta, ritenendola per alcuni versi irritante. Ricorda come nell'atto ispettivo da lei presentato si chiedesse il motivo dell'adozione della circolare inerente la domanda di personale a comando presso enti e istituti, senza contemplare più la possibilità di indicare l'ordine di priorità in merito all'assunzione di tale personale. Sottolinea che tradizionalmente, e fino alla circolare dello scorso anno, tale indicazione di priorità era stata sempre prevista e considerata come attuazione dell'autonomia da parte degli enti, al fine del raggiungimento dei propri scopi istituzionali. A fronte di tale richiesta, evidenzia che il Governo, invece, non solo non ha chiarito quali siano stati i motivi che hanno portato alla «sparizione» dell'ordine di priorità inerente il personale da richiedere in comando dagli enti interessati, ma invita addirittura il deputato interrogante a non preoccuparsi della situazione, in quanto comunque agli enti verrà fornito il personale necessario. Nel merito, ritiene che, alla fine, l'ultima parola spetterà agli uffici del ministero, con l'ennesimo colpo all'autonomia degli istituti. Nel metodo, stigmatizza ancora una volta la risposta che offende le prerogative parlamentari.

### **6.b Interrogazione a risposta in Commissione sulla verifica dell'applicazione della normativa in materia di riconoscimento delle scuole paritarie - 17 marzo 2010**

Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

- Per sapere - premesso che:

prendendo spunto da una denuncia circostanziata e suffragata da testimonianze certe operata dalla trasmissione televisiva «Presi diretta», andata in onda su Rai Tre l'8 febbraio 2009, con precedente atto di sindacato ispettivo n. 5-01003 è stata segnalata all'attenzione di codesto Ministero, la realtà di molti istituti privati e paritari risultati vere e proprie «fabbriche di diplomi», dove sembra sufficiente pagare alcune migliaia di euro per ottenere un titolo di studio;

non solo, in tali realtà si utilizzano un gran numero di docenti precari che, pur di accumulare il punteggio necessario a mantenere una migliore posizione nelle graduatorie, accettano il compromesso di insegnare presso tali istituti privati senza percepire nessuna retribuzione, svilendo del tutto il proprio ruolo di insegnante;

è evidente come tale situazione rappresenti una grave lesione per i diritti degli insegnanti e al tempo stesso la negazione del principio costituzionale che riconosce il diritto allo studio di ogni cittadino e cittadina, garantendo l'accesso a strutture idonee e di eccellenza per la propria formazione ed istruzione;

nella risposta alla suddetta interrogazione, resa in data 17 giugno 2009, nonostante quella che agli interroganti appare una certa genericità e reticenza, si affermava che «La vigilanza sulle istituzioni scolastiche paritarie è esercitata dagli uffici scolastici regionali, che ogni anno predispongono un piano di interventi atti ad accertare il permanere delle condizioni richieste dalla legge per il riconoscimento della parità scolastica. (...) per un approfondimento di tutte le questioni che interessano questo delicato settore è stato di recente costituito un gruppo di lavoro tecnico di supporto alla parità, nel quale sono rappresentate le associazioni di gestori delle scuole paritarie maggiormente rappresentative. Il coinvolgimento delle predette associazioni consentirà al Ministero di definire congiuntamente strategie di intervento per una valorizzazione della funzione svolta dalle scuole paritarie e per l'eliminazione delle cause che determinano discredito nell'opinione pubblica nei confronti delle stesse scuole». Al contempo, ammettendo la necessità di «verificare con i mezzi a disposizione dell'amministrazione scolastica, l'esistenza della grave circostanza, come illustrata nella trasmissione televisiva, che vede il docente acquiescente a prestare servizio senza il

corrispondente riconoscimento economico» e disponendo che il direttore scolastico regionale per la Campania (regione presa ad esempio come caso lampante delle suddette denunce portate alla luce dall'inchiesta della trasmissione televisiva) predisponesse «un'ulteriore visita ispettiva a tappeto per tutti gli istituti di istruzione secondaria di secondo grado della Campania, e non per la sola provincia di Salerno, per verificare la frequenza degli alunni, la presenza del contratto di lavoro, i registri e quant'altro il dirigente tecnico incaricato ritenga di verificare»;

a seguito delle visite ispettive effettuate, è stata decretata la revoca della parità scolastica, con decorrenza dall'anno scolastico 2009-2010, ad alcune istituzioni scolastiche paritarie delle province di Salerno e di Napoli, mentre si rimaneva in attesa di conoscere eventuali osservazioni dopo le ispezioni avviate da parte dell'ispettorato del lavoro della Campania;

nonostante il rinnovato interesse sull'operato di tali istituti e le verifiche operate dalle competenti strutture ministeriali, previa sollecitazione parlamentare, non sono mancate, anche di recente, ulteriori notizie di comportamenti e criteri gestionali al limite della legittimità;

in particolare, sono state molteplici le segnalazioni di esplicito rifiuto o di indisponibilità organizzativa nell'accettazione di iscrizione di alunni con disabilità, in palese contrasto con la legge 10 marzo 2000, n. 62, norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione, nonché con il recente n. 83 del 10 ottobre 2008, nel quale all'articolo 3, comma 4, lettera d) si sancisce che il gestore o il rappresentante legale della gestione delle scuole paritarie deve dichiarare, sotto la propria responsabilità di impegnarsi «ad applicare le norme vigenti in materia di inserimento di studenti con disabilità, con difficoltà specifiche di apprendimento o in condizioni di svantaggio». Condizione questa che, così come le altre previste dal citato decreto ministeriale, dovrà essere verificata dal locale Ufficio scolastico regionale;

anche in questo caso si tratta di gravi situazioni che, pregiudicando il diritto allo studio sulla base di inaccettabili discriminazioni della condizione personale, necessitano interventi immediati e rigorosi per il ripristino della legalità, per la revoca delle autorizzazioni illecitamente ottenute, nonché per operare l'indispensabile distinzione tra gli istituti che applicano lealmente e integralmente la disciplina in materia di parità scolastica e quelle che invece operano in maniera fraudolenta, per il solo scopo della massimizzazione del profitto, a scapito della vocazione formativa e dei diritti degli alunni e delle loro famiglie -:

quali siano i risultati del gruppo di lavoro tecnico di supporto alla parità, e se siano state effettivamente definite congiuntamente le citate strategie di intervento, di cui in premessa;

quali siano gli esiti degli impegni assunti in occasione della discussione dell'interrogazione 5-1003 con riferimento all'adozione di un'apposita circolare per evitare il ripetersi dei deprecabili abusi segnalati relativamente all'impiego di docenti senza retribuzioni;

con riferimento agli episodi di rifiuto all'iscrizione opposta alle famiglie degli alunni con disabilità, quali iniziative intenda assumere per avviare un'approfondita e rigorosa ispezione in tutta Italia, al fine di verificare la puntuale applicazione della normativa in materia di riconoscimento delle scuole paritarie, eventualmente adottando i necessari provvedimenti sanzionatori volti a debellare comportamenti che screditano la scuola tutta, danneggiano gli alunni e le loro famiglie, pregiudicando le previsioni costituzionali in materia di diritto all'istruzione. (5-02674)

Ghizzoni, De Pasquale

**Stato iter: in corso**

## **6.c Interrogazione a risposta in commissione sulla mancata realizzazione in molte scuole delle attività alternative all'insegnamento della religione cattolica -31 marzo 2010**

Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

- Per sapere - premesso che:

nel corso dell'anno scolastico 2009-2010, come già segnalato con la precedente interrogazione n. 5-02379, presentata dalla prima firmataria del presente atto, in molte scuole di ogni ordine e grado le attività alternative all'insegnamento della religione cattolica non sono state realizzate per la pesante riduzione degli organici e per l'entrata in vigore delle nuove norme che, in modo specifico nella scuola secondaria, hanno previsto l'eliminazione delle ore a disposizione dei docenti. In particolare, i dirigenti scolastici hanno spesso adottato soluzioni di emergenza inadeguate all'apprendimento, quali la distribuzione degli allievi che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica in altre classi per seguire le lezioni di discipline diverse;

la circolare ministeriale n. 316 del 1987, tuttora vigente, prevede che le scuole, sulla base delle scelte operate dai genitori all'atto dell'iscrizione, debbano nominare docenti supplenti in assenza di personale interno con ore a disposizione o disposto a prestare ore eccedenti per coprire le ore alternative all'insegnamento della religione cattolica o per predisporre le attività con assistenza di personale docente;

la scuola deve disporre tali nomine a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 13 del 1991, secondo la quale le scelte predisposte dal Ministero con le circolari n. 188 e n. 189 del 1989 di «a) attività didattiche e formative; b) attività di studio e/o di ricerca individuali con assistenza di personale docente; c) nessuna attività, che l'Amministrazione interpreta come libera attività di studio e/o di ricerca senza assistenza di personale docente», più la scelta suggerita in quella stessa sentenza «di allontanarsi o assentarsi dall'edificio della scuola» traducano fedelmente lo «stato di non-obbligo» in cui ricade chi non si avvale dell'insegnamento della religione cattolica;

tali nomine, che riguardando attività previste per tutta la durata dell'anno scolastico, non sono effettuabili con supplenze cosiddette «brevi» che rientrano tra le spese sostenibili con le risorse assegnate ai bilanci delle scuole, bensì richiedono incarichi o supplenze annuali appositamente finanziati con capitoli del bilancio dello Stato che, per ogni tipo di scuola (infanzia, primaria, secondaria di primo e secondo grado), prevedono per ciascun ufficio scolastico regionale un fondo per le «Spese per l'insegnamento della religione cattolica e per i docenti da nominare per le attività didattiche e formative alternative all'insegnamento della religione cattolica...». Si ricorda, in particolare, che le suddette attività sono obbligatorie poiché derivano dai principi stabiliti dalla Corte costituzionale per la costituzionalità del Concordato Lateranense;

l'eventuale mancata nomina dei supplenti o degli incaricati annuali per gli alunni e gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento di religione cattolica appare alle interroganti come una forma di discriminazione attuata in palese violazione delle disposizioni concordatarie -:

per quale motivo non si sia ancora inteso comunicare ufficialmente alle istituzioni scolastiche, che per le attività didattiche e formative alternative alla religione cattolica, programmate nel piano dell'offerta formativa per la durata dell'intero anno scolastico, è possibile nominare dei supplenti o degli incaricati annuali tramite i fondi regionali appositamente previsti;

in quale proporzione, negli anni scolastici precedenti, tali fondi siano stati utilizzati, rispettivamente per gli insegnanti di religione cattolica e per gli insegnanti di materie alternative all'insegnamento di religione cattolica. (5-02708)

Ghizzoni, De Pasquale

## **Stato iter: in corso**

### **6.d Interrogazione a risposta in commissione sull'abbassamento di qualità e di quantità della offerta formativa dell'insegnamento della lingua inglese -8 aprile 2010**

Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

- Per sapere - premesso che:

sul giornale La Repubblica del giorno 7 aprile 2010 è stato evidenziato un problema già ben noto agli interroganti, ai competenti organi parlamentari, alle scuole del Paese ed anche al Ministro interrogato, quello dell'enorme abbassamento di qualità e di quantità della offerta formativa dell'insegnamento della lingua inglese e delle lingue in genere;

infatti il Partito Democratico ha più volte evidenziato con forza nei propri interventi in Commissione ed in Assemblea, oltre che sulla stampa e con ogni mezzo a propria disposizione, non ultimi una petizione popolare, mozioni parlamentari, interrogazioni ed interpellanze urgenti, una proposta di parere alternativo depositata in Commissione VII alla Camera, la propria forte contrarietà alle scelte governative codificate nel «piano programmatico» stilato dal Ministro interrogato negli ultimi mesi del 2008 in attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 64 del decreto-legge n. 2 del 2008, convertito dalla legge n. 133 del 2008, che tra l'altro, dispone la riduzione in tre anni, nell'organico scolastico nazionale, di circa 140 mila unità di personale docente ed ata;

il ricordato «piano programmatico» prevede altresì il totale taglio dei docenti specializzati per l'insegnamento della lingua inglese nella scuola elementare, che di contro verrà insegnato dai docenti ordinari, conoscano o meno la lingua straniera, previo un breve corso di formazione;

pare davvero poco lungimirante la scelta governativa di andare a ridurre la qualità dell'insegnamento delle lingue straniere, oltre alle ore di insegnamento delle stesse, in un'età in cui più veloce risulta essere l'apprendimento delle lingue in un mondo globalizzato in cui i nostri figli non potranno fare a meno di conoscere correttamente almeno due lingue comunitarie, così come chiesto anche dal protocollo di Lisbona;

l'articolo del giornale La Repubblica evidenzia come «mentre le scuole private si attrezzano con docenti madrelingua, il ministero manda in classe insegnanti di inglese improvvisati. È quello che, stando alle rimostranze dei sindacati, accadrà già dal prossimo anno scolastico alla scuola primaria. Il taglio degli 11 mila e 200 docenti specialisti di inglese (che cioè insegnano soltanto inglese, perché in possesso il più delle volte della laurea in lingue straniere) alla scuola elementare proseguirà secondo la tabella stabilita dalla finanziaria 2009 e il prossimo anno saranno 4 mila e 500 gli specialisti dirottati nelle classi ad insegnare tutte le discipline (o ambiti: dalla matematica all'italiano) e non più soltanto inglese»;

nell'articolo citato si legge: «I tagli agli organici condotti senza criterio - tuonano dalla Cisl scuola - incidono inevitabilmente sulla qualità dell'offerta formativa, con scarso rispetto per la dignità professionale degli insegnanti: l'efficacia e la qualità della didattica non possono continuare ad essere l'ultima preoccupazione di chi governa la nostra scuola pubblica». In pratica, «saranno duemila i docenti di scuola primaria che nel prossimo settembre saranno chiamati ad insegnare

l'inglese anche se non avranno ancora completato il percorso di formazione con cui dovranno acquisire il livello di competenza minima previsto dagli standard internazionali»;

per la Flc Cgil «si tratta di una evidente forzatura, a scapito della qualità della formazione e, dunque, dell'insegnamento della lingua inglese, solo per risparmiare qualche migliaio di posti di specialista rispetto a quelli attualmente necessari per coprire questo insegnamento in tutte le classi». Il corso di formazione, che dovrebbe dare ai neodocenti di inglese tutte le competenze necessarie ad insegnare la lingua straniera ai più piccoli, prevede 340 ore di formazione blended (parte on line e parte in presenza), di cui 100 al primo anno;

alla fine del percorso, i docenti dovrebbero avere acquisito un bagaglio di competenze pari al livello B2 delle certificazioni Ue. E per insegnare l'idioma della regina Elisabetta saranno individuati prioritariamente coloro che sono già in possesso di una certificazione di livello pari ad A1. Ma questo non garantirà gli scolari da insegnanti in pratica «fai da te». «In termini più chiari - continuano da via Bargoni - non basta che il possesso di un livello A1 di competenza sia indicato come requisito di priorità nell'accesso al contingente dei duemila corsisti accelerati: questo deve essere indicato come requisito essenziale e imprescindibile» -:

ove tra 5 mila futuri insegnanti abilitati ad impartire le lezioni di inglese ce ne siano pochi con la certificazione A1, quali iniziative intenda adottare il Ministro al fine di sopperire all'esigenza di garantire un qualificato insegnamento di lingua inglese nelle scuole primarie statali, oltre che al fine di evitare che salgano in cattedra insegnanti senza alcuna o limitatissima nozione di lingua inglese;

quali siano le soluzioni che il Ministro ritiene utile adottare al fine di garantire un lungimirante investimento nell'effettiva qualità dell'apprendimento e della conoscenza delle lingue da parte dei nostri studenti, che costituiscono il futuro del nostro Paese;

se sia vero che delle 340 ore di formazione in tre anni (100 al primo, 100 al secondo e 140 al terzo) la maggior parte saranno on line e che quelle in presenza saranno appena 90, una su quattro;

se sia vero che le migliaia di docenti che a settembre 2010 dovranno insegnare inglese agli scolari di prima e seconda elementare ancora non hanno fatto neppure un'ora di formazione e che entro il 31 agosto 2010 ne avranno svolte appena 50. (5-02725)

De Pasquale, Ghizzoni

**Stato iter: in corso**

**6.e Interrogazione a risposta in Commissione per verificare il costo complessivo delle “Guide alla scuola superiore” e per verificare su quale voce di bilancio siano gravate - 14 aprile 2010**

Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

- Per sapere - premesso che:

il regolamento per la razionalizzazione della rete scolastica (decreto del Presidente della Repubblica n. 81 del 2009) ha previsto, tra il resto, anche l'innalzamento dei limiti minimi e massimi per la formazione delle classi;

in prima applicazione, per il 2009-2010 è stato modificato soltanto l'innalzamento dei minimi, mentre il numero massimo verrà variato dal prossimo anno scolastico;

l'imminente disposizione ministeriale sugli organici terrà conto certamente di questa norma, con l'effetto di ridurre il numero delle classi del primo anno di corso e, conseguentemente, di risparmiare sugli organici del personale docente ed ata;

va sottolineato che mentre l'elevamento del numero minimo di alunni per classe causa numerose problematiche, ma non incide sulla qualità del servizio, di contro l'elevamento del numero massimo di alunni per classe va ad incidere negativamente sulla qualità dell'istruzione, della formazione e dell'educazione degli studenti, dal momento che nelle stesse aule ci saranno più alunni, e ogni insegnante dovrà quindi seguire più ragazzi;

nelle sezioni di scuola dell'infanzia statale il numero massimo passerà dal prossimo settembre da 25 ad almeno 26 bambini. In caso di più sezioni nella stessa scuola il numero massimo, già fissato a 28, passerà a 29 bambini;

nella scuola primaria dal prossimo settembre il numero massimo passerà da 25 a 26, elevabile ad oltre 27;

nelle prime classi della secondaria di primo grado, il numero massimo passerà da 25 a 26, elevabili anche oltre i 27 alunni;

le prime classi delle superiori saranno costituite, di norma, da almeno 27 studenti ed oltre (prima il numero era 25);

l'innalzamento del numero massimo di alunni superiore ai 25 per classe, oltre ad incidere sull'efficacia dell'azione didattica, pone un problema di rispetto delle norme di sicurezza, secondo quanto previsto dalla normativa antincendio;

infatti il ministero dell'interno, nel definire con proprio decreto le norme di prevenzione incendi per l'edilizia scolastica (decreto ministeriale 26 agosto 1992), ha fissato, tra l'altro, la densità massima di affollamento dei locali scolastici per assicurare la sicurezza delle persone nel caso di una emergenza che richieda una veloce evacuazione dei locali;

ai sensi del detto decreto ministeriale del 26 agosto del 1992 le aule possono contenere al massimo 26 persone (cioè 25 alunni ed un insegnante). Non sono le dimensioni dell'aula a determinare l'indice, bensì la quantità massima di persone che possono defluire rapidamente all'esterno, passando, come capita normalmente, da una porta unica;

probabilmente dove le porte sono due, come capita a volte ad aule a pianterreno con un ulteriore uscita verso l'area esterna, l'indice di deflusso può cambiare;

ma se, come avviene nella generalità dei casi, la porta è una sola e gli alunni, come d'ora in poi potrà capitare più frequentemente, sono più di 25 (a cui c'è da aggiungere l'insegnante e, a volte anche il docente di sostegno), le condizioni di sicurezza saranno disattese;

inoltre molto spesso, a causa della mancanza di disponibilità economiche, le scuole non possono nominare i supplenti degli insegnanti assenti e gli studenti, privi di insegnanti, vengono suddivisi nelle altre classi, dove oltre a non fare lezione loro ed ad impedire di fatto di farla anche ai ragazzi della classe ospitante, diventano un numero enorme di alunni nella stessa classe che supera abbondantemente ogni parametro di sicurezza sopra menzionato;

per quanto attiene la sicurezza nelle istituzioni scolastiche, la responsabilità non è del Ministro dell'istruzione ma del dirigente scolastico, il quale, come prevede il decreto del Ministero dell'interno, deve mettere per iscritto il numero delle persone in situazioni fuori regola. Sotto la propria personale responsabilità... «Il massimo affollamento ipotizzabile è fissato in 26 persone/aula. Qualora le persone effettivamente presenti siano numericamente diverse dal valore desunto dal calcolo effettuato sulla base della densità di affollamento, l'indicazione del numero di persone deve risultare da apposita dichiarazione rilasciata sotto la responsabilità del titolare dell'attività» (decreto ministero interno 26 agosto 1992 - Norme di prevenzione incendi per l'edilizia scolastica) -:

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro al fine di garantire la completa sicurezza di tutti gli studenti oltre che di coloro che nella scuola lavorano o vengono per i più svariati motivi, a trovarsi;

se non ritenga il signor Ministro urgente e necessario modificare le norme che prevedono l'aumento del numero massimo degli alunni per classe al fine di garantire tanto la qualità dell'istruzione, della formazione e dell'educazione dei nostri ragazzi, il nostro futuro, quanto la loro sicurezza;

se non ritenga inoltre urgente ed indispensabile provvedere all'invio a tutte le scuole del Paese delle risorse necessarie per far fronte al pagamento delle supplenze degli insegnanti assenti, sia per garantire la qualità dell'istruzione, della formazione e dell'educazione dei nostri ragazzi, il nostro futuro, sia la loro sicurezza;

quali atti intenda adottare il signor Ministro al fine di tutelare i dirigenti scolastici che dovranno da un lato dare esecuzione alle norme di cui all'articolo 64 del decreto legge n. 112 del 2008 convertito dalla legge n. 133 del 2008 e dall'altra ottemperare alla normativa antincendio di cui al decreto ministeriale del 26 agosto 1992, rispondendo personalmente della incolumità e della sicurezza all'interno delle istituzioni scolastiche.(5-02745)

De Pasquale, Ghizzoni

**Stato iter: in corso**

## **6.f Interrogazione a risposta in Commissione sugli organici di sostegno - 21 aprile 2010**

Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

- Per sapere - premesso che:

la deroga per assegnare posti di sostegno in organico di fatto per casi gravi sopravvenuti all'inizio dell'anno scolastico, era diventata, negli anni passati, quasi una regola, tanto che tre anni fa quasi la metà dei posti di sostegno erano annualmente in deroga e, per legge, coperti da docenti con contratto a tempo determinato;

la legge n. 244 del 2007 (Finanziaria per il 2008) aveva abrogato la deroga e fissato un contingente massimo di posti di sostegno, tentando di stabilizzare un settore dove la discontinuità la faceva da padrona (con un carosello di docenti di sostegno particolarmente deleterio per gli alunni disabili);

in Sicilia i genitori di un alunno con disabilità hanno presentato ricorso contro il dimezzamento delle ore di sostegno e, di giudizio in giudizio, hanno ottenuto il riconoscimento alla deroga;

l'impugnativa per la presunta illegittimità costituzionale della deroga non concessa è stata promossa dal Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana davanti alla Corte costituzionale, che si è pronunciata pochi giorni fa a favore;

la Consulta ha, infatti, accolto il ricorso con sentenza n. 80 depositata il 26 febbraio scorso, dichiarando «l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2, comma 413, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - legge finanziaria 2008), nella parte in cui fissa un limite massimo al numero dei posti degli insegnanti di sostegno»; e dichiarando «l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2, comma 414, della legge n. 244 del 2007, nella parte in cui esclude la possibilità, già contemplata dalla legge 27 dicembre 1997, n. 449, di assumere insegnanti di sostegno in deroga, in presenza nelle classi di studenti con disabilità grave, una volta esperiti gli strumenti di tutela previsti dalla normativa vigente»;

la Corte ha ricordato un principio sacrosanto: «ciascun disabile è coinvolto in un processo di riabilitazione finalizzato a un suo completo inserimento nella società; processo all'interno del quale l'istruzione e l'integrazione scolastica rivestono un ruolo di primo grado»;

quando la legge finanziaria 2008 modificò le norme stabilite dieci anni prima relativamente ai posti di sostegno ad alunni con disabilità, furono in molti ad applaudire. La norma si poneva infatti l'obiettivo di stabilizzare, finalmente, il settore;

i posti di sostegno in deroga, che in precedenza venivano assegnati per legge a docenti con contratto a tempo determinato fino al termine delle attività, furono stabilizzati, abrogando l'istituto della deroga. Venne previsto di trasformare gradualmente una quota dei posti di sostegno in organico di diritto fino a coprire il 70 per cento del totale dei posti di sostegno -:

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro interrogato in ragione della sentenza della Corte costituzionale menzionata in premessa anche al fine di garantire il diritto ad ogni studente con disabilità ad avere una reale e qualificata istruzione potendo beneficiare di un congruo numero di ore di presenza dell'insegnante di sostegno che realizzi quanto disposto dalla Corte costituzionale «ciascun disabile è coinvolto in un processo di riabilitazione finalizzato a un suo completo inserimento nella società; processo all'interno del quale l'istruzione e l'integrazione scolastica rivestono un ruolo di primo grado».(5-02792)

De Pasquale, Ghizzoni, Vannucci

## **6.g Interrogazione a risposta in Commissione sui tagli ai corsi di recupero per i debiti formativi e criteri di ammissione agli esami di Stato. - 8 giugno 2010**

Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

- Per sapere - premesso che:

nell'anno scolastico 2008/09 è entrata in vigore la normativa che reintroduce l'ammissione all'esame di maturità, sottoponendola al criterio della media del 6 in tutte le materie di studio e nella condotta, nonché il recupero di tutti i debiti formativi contratti negli anni precedenti;

il rilevamento del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca quantificò per l'anno 2009 nel 5,8 per cento il tasso di non ammissione agli esami, per un totale di circa 28.000 studenti non ammessi; questo dato ha rappresentato un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti, in cui la non ammissione era pressoché un'eccezione: si preferiva dare comunque la possibilità di sostenere gli esami alla quasi totalità degli studenti;

per il corrente anno scolastico 2009/10 l'ammissione all'esame è stata sottoposta ai nuovi criteri individuati attraverso l'ordinanza ministeriale n. 44 del 2010, con cui si richiede, per poter sostenere l'esame, la sufficienza in ciascuna materia, condotta compresa;

in base ai dati ministeriali, alcuni quotidiani (Corriere della Sera, 10 maggio 2010; La Stampa 24 maggio 2010) hanno provato a stimare il numero di studenti che con le nuove norme sono a rischio di non ammissione agli esami di maturità: secondo il Corriere della Sera, il 62 per cento degli aspiranti candidati è a rischio di riportare almeno un'insufficienza nella pagella finale;

secondo queste stime, il 64 per cento degli studenti del quinto anno ha riportato almeno due insufficienze nella pagella di primo trimestre/quadrimestre. Questi studenti avrebbero dovuto frequentare corsi di recupero interni alla scuola, che però, a causa della disastrosa carenza di fondi, in molti casi non sono stati realizzati, oppure sono stati realizzati per un numero di ore inferiore alle necessità o addirittura, in base ad alcune notizie stampa, sono stati organizzati a pagamento;

questa situazione mette a rischio oltre 130.000 studenti di non essere ammessi all'esame di Stato, oltretutto senza avere avuto l'opportunità, garantita dallo statuto degli studenti, di recuperare i debiti formativi;

l'aumento esponenziale delle mancate ammissioni può portare a una diminuzione dei neodiplomati, con ricadute estremamente negative per il Paese, che dovrebbe invece incrementare il numero di diplomati e, in prospettiva, di laureati, trovandosi già ai più bassi gradini europei per numero di cittadini con titoli di studio superiore;

per evitare di impedire a un così alto numero di studenti la partecipazione agli esami finali, le scuole potrebbero incoraggiare il «voto di consiglio», in modo da deliberare a maggioranza l'ammissione degli studenti con una o più insufficienze. In questo modo, verrebbero commesse discriminazioni tra le varie classi e le varie scuole, che penalizzerebbero ingiustamente gli studenti -:

cosa intenda fare il Ministro interrogato per evitare che il numero di studenti non ammessi raggiunga livelli preoccupanti, per evitare che la mancanza di fondi a causa dei tagli operati ai finanziamenti alle scuole penalizzi nel diritto allo studio e lasci senza opportunità di recupero migliaia di alunni e perché non si verifichino inopportune differenze nel comportamento dei consigli di classe per quanto concerne i criteri di ammissione all'esame di Stato. (5-03011)

Picierno, Ghizzoni

**TESTO DELLA RISPOSTA** Vorrei osservare preliminarmente che già nel corso della passata legislatura era stata avvertita l'esigenza di restituire serietà alla scuola ove erano venuti via via scemando impegno e rigore.

Questo Governo, sin dal suo insediamento, al fine di evitare che la preparazione degli allievi potesse scivolare ancora più in basso di quanto le indagini OCSE-PISA del 2008 avevano rilevato, si è attivato per sfidare l'emergenza educativa ed elevare i livelli di apprendimento adottando provvedimenti volti a restituire serietà agli studi.

In quest'ottica si pongono le disposizioni introdotte nell'ordinanza ministeriale n. 44 del 5 maggio 2010 in materia di ammissione agli esami di Stato. Detta ordinanza prevede in particolare - all'articolo 2, comma 1, lettera a) - che sono ammessi agli esami di Stato gli alunni delle scuole statali e paritarie che abbiano frequentato l'ultima classe e che, nello scrutinio finale conseguano una votazione non inferiore a sei decimi in ciascuna disciplina o gruppo di discipline valutate con l'attribuzione di un unico voto secondo l'ordinamento vigente e un voto di comportamento non inferiore a sei decimi.

La medesima ordinanza, opportunamente, precisa che la valutazione è espressione dell'autonomia professionale propria della funzione docente, nella sua dimensione sia individuale che collegiale (articolo 1, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n.122 del 2009), e che la valutazione degli alunni in sede di scrutinio finale è effettuata dal consiglio di classe, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 2009, n. 122 (Regolamento recante coordinamento delle norme vigenti per la valutazione degli alunni e ulteriori

modalità applicative in materia, ai sensi degli articoli 2 e 3 del decreto-legge 1o settembre 2008, n. 137, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2008, n. 169). In caso di parità prevale il voto del Presidente, ai sensi dell'articolo 79, comma 4, del Regio decreto 4 maggio 1925, n. 653 e dell'articolo 37, comma 3 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297.

Inoltre, sempre nel comma 1, è precisato che il consiglio di classe, nell'ambito della propria autonomia decisionale, adotta liberamente criteri e modalità da seguire per la formalizzazione della deliberazione di ammissione.

In altri termini, l'ordinanza sottolinea come nella valutazione dell'alunno, ai fini dell'ammissione all'esame, operino congiuntamente due principi, già esistenti da tempo nell'ordinamento scolastico e ribaditi dal decreto del Presidente della Repubblica n. 122 del 2009: il principio della dimensione individuale e quello della dimensione collegiale. È, quindi, il consiglio di classe l'organo legittimato a valutare collegialmente se ammettere o meno l'alunno. Tale valutazione, peraltro, non è un atto aritmetico ma un'azione pedagogica e responsabile.

Da parte sua l'amministrazione scolastica non può interferire nel processo valutativo ma deve, ovviamente, rispettare l'autonomia delle istituzioni scolastiche, conformemente ai principi ispiratori del decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275 - (Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche adottato ai sensi dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59).

Quanto ai dati riguardanti i non ammessi agli esami di Stato nell'anno scolastico 2009-2010, vorrei precisare che non è dato ancora conoscerne la reale portata atteso che la rilevazione a livello nazionale è ancora in corso. Si fa presente al riguardo che tale rilevazione è rivolta da quest'anno anche agli alunni delle scuole paritarie.

L'indagine alla quale hanno fatto cenno alcuni giornali ha riguardato un campione di circa 200 scuole situate nelle regioni che alla data dell'indagine medesima avevano concluso le attività didattiche (tre o quattro regioni).

Alla data del 21 giugno 2010 i dati parziali acquisiti sull'andamento degli scrutini nelle scuole secondarie di primo e secondo grado confermano la tendenza registrata dai dati iniziali ed in particolare che il numero degli studenti non ammessi agli esami di Stato aumenta dal 4,8 per cento dell'anno scolastico 2008-2009 al 5,7.

Sottolineo infine che, ai sensi dell'articolo 2 della ordinanza ministeriale n. 92 del 5 novembre 2007, le attività di recupero costituiscono parte ordinaria e permanente del piano dell'offerta formativa che ogni istituzione scolastica predispone annualmente. Il Ministero da parte sua provvede annualmente ad assegnare alle scuole apposito contributo finalizzato ai corsi di recupero. Anche quest'anno, infatti, è stata ripartita per le attività di recupero la somma di 50 milioni di euro.

Sussiste, quindi, il rispetto del diritto di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione.

**Manuela GHIZZONI (PD)** replicando in qualità di cofirmataria, si dichiara insoddisfatta, in quanto nella risposta non sono forniti i numeri relativi agli alunni non ammessi agli esami di Stato, nonostante gli esami siano stati già svolti e ci si trovi quindi in una fase in cui tali cifre dovrebbero essere già disponibili. Per quel che riguarda poi il recupero dei debiti formativi, rileva che la risposta è assolutamente insoddisfacente, in quanto vengono messi a disposizione 50 milioni di euro, mentre il precedente Governo ne aveva messi a disposizione 210, con un impegno finanziario che era stato giudicato insufficiente dall'attuale maggioranza, allora all'opposizione. Ritiene in questo senso, più corretto riconoscere che non si crede nell'istituto del recupero dei crediti formativi, invece di continuare a vanificarne l'attuazione.